

COMMISSIONE PARLAMENTARE ECOMAFIE

Per la depurazione delle acque reflue la Calabria è la peggiore,

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Situazione "complicata", "delicata", "complessa", "allarmante", "drammatica". Benvenuto in Calabria alla Commissione parlamentare Ecomafie e al suo presidente Stefano Vignaroli, che in un crescendo wagneriano ieri ha definito così lo stato dell'arte al termine della mattinata di audizioni nella Prefettura di Reggio Calabria.

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati ha audito, nella prima parte della giornata, i rappresentanti di ArpaCal, i procuratori capo di Cosenza Mario Spagnuolo, di Crotone Giuseppe Capocchia, e di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri, l'assessore regionale all'Ambiente Antonella Rizzo, accompagnata dal direttore del dipartimento Ambiente Orsola Reillo.

L'illegalità nella gestione dei rifiuti, gli illeciti nella depurazione delle acque, l'iter della bonifica del sito di interesse nazionale di Crotone Cassano Cerchiara, sono i nodi principali che la Commissione intende approfondire.

Arpocal lamenta carenza di personale, dall'audizione è emerso che l'"Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria" non ha un catasto delle acque reflue ma non solo, in qualità di organo tecnico della Regione, svolge controlli ordinari solo sugli impianti che operano con autorizzazione integrata ambientale (Aia). Tutti gli al-



I lavori della Commissione parlamentare Ecomafie nella Prefettura di Reggio Calabria

tri controlli, compresi quelli sui depuratori vengono eseguiti solo su mandato dell'autorità giudiziaria. A Reggio Calabria ci sono solo due tecnici: «Chi li fa i controlli?» si è chiesto Vignaroli.

Il procuratore Spagnuolo ha spiegato che la criticità ambientale principale è legata al trattamento delle acque: la procura di Cosenza ha creato un protocollo di indagine per controlli a tappeto sui depuratori. Su 100 impianti controllati, circa la metà sono risultati esistenti solo sulla carta e non funzionanti, nonostante i Comuni li dichiarino attivi. Spagnuolo ha anche spiegato come in Calabria risulti carente il controllo amministrativo, e come si osservi però una sensibilità crescente da parte di cittadini e associazioni ambientaliste.

Il procuratore Capocchia ha riferito che a Crotone, dove si estende un sito di interesse nazionale per la bonifica, si osserva una sottovalutazione da parte delle istituzioni dell'impegno necessario a risolvere il problema

ambientale. Capocchia ha anche dichiarato che a Crotone, proprio per la sua natura di area Sin, sarebbe necessario più personale degli organi di controllo ambientale. Per quanto riguarda le criticità sul fronte della depurazione delle acque, il procuratore ha riferito che dalle indagini sono emersi storni di finanziamenti erogati per il rifacimento di impianti ma destinati nella realtà a progetti differenti, seppur nello stesso ambito, per tamponare altre situazioni emergenziali.

Il procuratore Bombardieri ha riferito in merito alle indagini che hanno interessato il depuratore e l'inceneritore di Gioia Tauro. Rispetto ai conferimenti di rifiuti non tracciati presso quest'ultimo impianto, Bombardieri ha spiegato che è stato osservato il controllo da parte della criminalità organizzata: secondo quanto riferito dal procuratore, prima della contestazione degli illeciti da parte della procura, su quei flussi non c'erano stati controlli adeguati da parte degli organi preposti. Bombardieri ha parlato anche di inchieste sul traffico illecito di rifiuti ferrosi. Sul fronte della depurazione del-



Il presidente della Commissione, Stefano Vignaroli

le acque, il procuratore ha riferito del sequestro di 14 impianti nell'area di Reggio Calabria: depuratori inattivi o malfunzionanti che in alcuni casi scaricavano in mare i reflui tal quale.

L'assessore Rizzo e la Reillo hanno riferito in merito al piano regionale rifiuti, la situazione degli impianti e il ciclo delle acque, punto quest'ultimo che al momento ricade tra le deleghe del presidente della Regione. Secondo quanto riferito, alcune tipologie di controlli sugli impianti vengono effettuati direttamente dai tecnici del dipartimento Rifiuti della Regione.

E se Vignaroli aveva guidato la missione della Commissione a Reggio per avere chiarezza, se ne torna a Roma più perplesso di prima, ma determinato a ottenere le carte per un approfondimento nella Capitale. «Il quadro non era molto chiaro - ha affermato Vignaroli parlando con i giornalisti al termine della mattinata di audizioni - perché la documentazione che abbiamo ricevuto dagli organi competenti è stata carente. Proprio perché la documentazione che è arrivata non era poi così approfondita - ha aggiunto - abbiamo voluto un

primo approccio con gli enti di controllo, poi in virtù anche di quello che ci siamo detti e ci diremo adesso, e della documentazione specifica che poi chiederemo, e se serve manderemo anche i nostri tecnici qui per prendere tutto quello che possiamo e dobbiamo avere, poi lo studieremo a Roma e cercheremo di organizzare le prossime missioni della Commissione qui in Calabria».

Qualche conferma c'è, ma - si sa che si naviga in cattive "acque" - è di segno negativo: «Penso che così non si possa andare avanti - ha commentato il presidente della Commissione - sentiremo anche a Roma il commissario nazionale sulla depurazione delle acque e sicuramente la Regione Calabria credo che sia la peggiore sullo stato di depurazione delle acque. È un quadro abbastanza desolante, il mare penso che dovrebbe essere una risorsa che va tutelata».

Non tutto è ecomafie, ma è un dato che non consola affatto: «È un termine generico - ha concluso Vignaroli - ci sono anche imprenditori e microimprenditori che per bypassare le regole e quindi per risparmiare purtroppo commettono degli illeciti».

KROTON

come era, come sarà



Progetto di Crotone
Alcune foto di Crotone

Presentazione Progetto Antica Kroton - Venerdì 12 aprile 2019 - ore 18:30 - Museo Giardini di Pitagora - Crotone

PAZZANO

Consolino e Montestella preoccupano: rischio crolli

A PAGINA 21

ROSARNO

Eredità e nuovi slanci così il Pd prepara la ripartenza

A PAGINA 39

SEMINARIO

Cerco il lavoro che mi invento

UN seminario di orientamento al mondo del lavoro. Torna con la seconda edizione "Cerco il lavoro che mi invento", l'iniziativa promossa dall'arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova impreziosita dalla partnership siglata nei giorni scorsi con la Camera di Commercio dell'area metropolitana dello Stretto. L'incontro si terrà domani dalle 8.30 presso la Sala "Nicola Calipari" del Consiglio regionale della Calabria. La mattinata è dedicata agli studenti degli istituti scolastici del territorio reggino e sarà aperta da monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, arcivescovo di Reggio Calabria-Bova e promotore dell'iniziativa. Dopo i saluti dell'arcivescovo Morosini, sono programmati gli interventi di Pasquale Melissari, esperto di politiche del lavoro, che relaziona sull'analisi dei risultati del questionario sottoposto agli studenti nelle attività didattiche al convegno; di Roberto Di Palma, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria; di Attilio Gorassini, ordinario di Diritto Privato presso l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria; di Alfonso Molina, direttore scientifico della Fondazione Mondo Digitale, professore di Strategie delle tecnologie all'Università di Edimburgo e di Ninni Tramontana, presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria.

COMUNE L'opposizione si avventa sulle divisioni nella maggioranza

«Scappano anche i suoi»

«Falcomatà non ha i numeri per approvare il bilancio: si dimetta»

ALL'invito a nozze servito su un piatto d'argento dai dissidenti della maggioranza Falcomatà e dallo stesso sindaco che si è affrettato a presenziare con smorfie e sorrisetti ironici alla conferenza di protesta nei suoi confronti si è avventata, manco a dirlo, come un lupo su un agnello, l'opposizione di Palazzo San Giorgio.

Un centrodestra più unito che mai che ieri mattina presso la sala delle Conferenze di Palazzo San Giorgio a Reggio Calabria ha tenuto la conferenza stampa dall'inequivocabile e lapalissiano titolo "Falcomatà ed i suoi: triste storia di un amore finito". Al tavolo dei relatori sono intervenuti i consiglieri comunali di minoranza del Consiglio Comunale (dal capogruppo di

Forza Italia Mary Caracciolo al consigliere di Fdi Massimo Ripepi, ma anche il portavoce Lucio Dattola, Luigi Dattola, Pino D'Ascoli, Pasquale Imbalzano e Antonio Pizzimenti). «Ieri è successo qualcosa di eclatante - ha detto Caracciolo - i consiglieri della maggioranza hanno decretato l'ineguaglianza dell'amministrazione Falcomatà. Non siamo più noi a dirlo ma loro a testimoniare. Qualcosa si è rotto ed il Sindaco non avrà più la maggioranza per l'approvazione del bilancio, a nulla servono i video del sindaco per rassicurare i cittadini quando i suoi stessi consiglieri non hanno più fiducia in lui e gli voltano le spalle». Ruolo poi fa parte dello stesso partito dell'assessore al bilancio -



La conferenza stampa del centrodestra a Palazzo San Giorgio

sottolinea Caracciolo - eppure neanche loro conoscono i documenti: non si fidano di vogliono vedere e non ritrovarsi sotto il naso solo per il voto. Anche la maggioranza conferma quindi quanto noi andiamo dicendo da

tempo. Falcomatà non avrà neppure i numeri per approvare il bilancio. Per questo chiederemo le sue dimissioni". Ma poi c'è un altro aspetto su cui soffermarsi: «Per la prima volta nella storia mentre i dissidenti della

maggioranza confessano davanti alla città il Sindaco si presenta per sfidare i suoi stessi consiglieri - conclude Ripepi - mentre la città è sotto scacco di chi non riesce a governare».

ca.tri.

POLITICA Ecco Caridi, Altobruno, Germanò

Fdi fa campagna acquisti

'FRATELLI d'Italia si arricchisce di un'altra esperienza politica continuando così quel percorso costruttivo intrapreso sul territorio dal consigliere regionale Alessandro Nicolò, coordinatore provinciale del partito, abile a 'conquistare' numerose adesioni di consiglieri comunali e assessori in carica a Reggio e nella sua provincia. Dopo il recente passaggio

a Fdi del già assessore comunale Franco Germanò e del già presidente della I circoscrizione Giuseppe Altobruno, anche l'ex presidente della XII circoscrizione Giuseppe Caridi aderisce al partito di Giorgio Meloni, un partito che con le sue linee territoriali si sta giornalmente strutturando con personalità che, negli anni, hanno segnato il panorama politico

locale e non". Lo si legge nella nota diffusa da Fratelli d'Italia.

L'entrata di Caridi in Fdi, noto professionista che ha più volte ricoperto incarichi di presidente e consigliere di circoscrizione, da sempre punto di riferimento della Vallata, è sicuramente un altro tassello fondamentale per il partito che vuole rispondere ai bisogni dei cittadini e della comunità. Quella di Germanò, Altobruno e Caridi è una scelta dai notevoli significati politici, probabilmente, doverosa alla luce dell'attuale quadro governativo. Fratelli d'Italia vuole dare contributi positivi

e per dare risposte concrete si avvale di giovani, professionisti, politici di razza capaci di lavorare in sinergia per una crescita economica e sociale della comunità».

Dopo le numerose adesioni di consiglieri comunali e assessori in carica a Reggio e nella sua provincia anche la presenza di elettori e simpatizzanti, peraltro consistente, si è riscontrata interessata ai programmi di Fdi, al gazebo allestiti in diversi centri dal 5 al 7 aprile, a Reggio Calabria che sul versante jonico e tirrenico". Lo afferma Alessandro Nicolò, coordinatore provinciale di Fdi.

EMERSE NEL CORSO DELL'ABBATTIMENTO

GLI attivisti del Meetup Reggio 5 Stelle rendono noto di aver esposto alle autorità competenti e di avere trasmesso anche gli atti al Ministro dell'Ambiente Costa in merito al gravissimo, scellerato atto dello scorso 12 dicembre allorché il Comune di Reggio Calabria, alla presenza del Sindaco Giuseppe Falcomatà e dei dirigenti e tecnici comunali, davano avvio ai lavori di demolizione del fabbricato "Fata Morgana" (ex ristorante degli anni sessanta) sito sul lungomare di Gallico, noto, per essere stata la sede dell'associazione Posedonia, facente capo al presunto boss Paolo Romeo.

L'evento molto pubblicizzato all'Amministrazione comunale, doveva rappresentare il simbolo della vittoria dello Stato sul potere mafioso.

Il giorno della programmata de-

Amianto all'ex Fata Morgana di Paolo Romeo i Cinque stelle fanno un esposto alla Procura

molizione era presente anche un discreto numero di cittadini, per assistere all'abbattimento di un simbolo della criminalità organizzata della città. Prima di allora, però l'immobile di cui trattasi risultava essere stato oggetto di altre e diverse segnalazioni da parte dei cittadini residenti in zone e non solo.

Questi denunciavano la presenza al suo interno di diverse lastre di amianto, poste come da prassi nel sottotetto dello stabile, ma visibili, a detta degli stessi cittadini segnalanti, anche ad occhio nudo.

Tali segnalazioni sembrerebbe-

ro rimaste senza alcun riscontro da parte dell'Amministrazione comunale e dei suoi uffici competenti. Dall'inerzia dell'Amministrazione comunale in merito alla presenza del materiale dannoso ed inquinante, nonostante le segnalazioni, si passava alla programmazione e pubblicizzazione dell'evento "demolitorio" del fabbricato de-

quello. «Quelle medesime autorità tuttavia - ricorda il M5s - risultavano colpevolmente assenti, non solo nel non dar seguito alle segnalazioni dei cittadini relativamente alla presenza di amianto nell'im-

mobile, bensì soprattutto, nelle basilari attività preparatorie, preventive e di controllo, prima dell'esecuzione di un intervento di tal genere e che avrebbero consentito di evitare il gravissimo danno ecologico, ambientale ed alla salute in quell'occasione perpetrato. Infatti, proprio durante la demolizione dell'immobile Fata Morgana, venivano rinvenute, e purtroppo, distrutte lastre di eternit poste, come detto, nel sottotetto della struttura, con inevitabile rilascio nell'ambiente delle sostanze tossiche di cui il materiale è notoriamente composto. Solo grazie alle

segnalazioni dei cittadini ivi presenti, si rendevano edotte le Autorità presenti della presenza del materiale tossico.

Si procedeva, quindi, alla sospensione dei lavori, non potendosi, tuttavia, non prendersi atto del danno causato e dei possibili effetti dello stesso. Protestano pertanto gli attivisti del Meetup Reggio 5 Stelle, in quanto i gravi ed incalcolabili danni all'ambiente ed alla salute dei cittadini reggini, a seguito dell'evento descritto, impongono un'azione di accertamento di quelle che sembrano evidenti responsabilità, per i fatti appena esposti, da parte di chi avrebbe dovuto giuridicamente controllare e prevenire il danno poi, purtroppo, verificatosi, nonché nell'immediato intervenire per limitare gli inevitabili effetti negativi per l'ambiente e la salute.



OPERAZIONE VERITÀ

SCIPIO AL SUD

Spesa pubblica, documento choc: così il Nord toglie al Mezzogiorno 61 miliardi l'anno

L'EDITORIALE

di Pellegrino Capaldo

Paese miope e autolesionista

Il Mezzogiorno non è la palla al piede dell'Italia. Solo una grande miopia potrebbe far pensare il contrario. Salvo qualche eccezione lo Stato - per avere rilievo internazionale - deve avere, tra l'altro, un proprio adeguato territorio con una popolazione altrettanto adeguata. L'Italia è un Paese di circa 307.000 Km² e di 60.000.000 di abitanti e tale deve restare se vuol conservare il ruolo che, negli anni, è venuta assumendo.

L'acre odore di sbriciolamento della nostra unità nazionale che sempre più spesso avvertiamo, è un grave errore: sia detto senza retorica e senza nostalgia per un passato a tratti glorioso. La spinta alla disarticolazione che viene da alcune regioni, ne è un vistoso esempio. Solo la miopia può spiegare perché quelle 3-4 regioni italiane più sviluppate spingono per avere una maggiore autonomia. Questa autonomia, di cui non sempre sono chiari i contenuti e i confini, farebbe certo male all'Italia ma, alla lunga, farebbe più male a loro stesse. Al massimo certe

continua a pagina X

LA SFOGLIATELLA DI MARASSI

IL FEDERALISMO
HA DANNEGGIATO
IL SUD

PER NON PARLARE
DEGLI ARBITRI



ERRORI CAPITALI

di Fabrizio Galimberti e Claudio Di Donato

Il Def che non vedremo

L'ideogramma cinese per l'Italia vuol dire «Paese delle idee» - il che ci fa anche piacere, ma le idee possono essere buone o cattive. E non vi è dubbio che sulla questione meridionale - le idee dell'Italia non sono servite.

a pagina IV

LA CARD di Pietrangelo Buttafuoco

Moschettieri di Cosa Sua

Giuseppe Antoci, eroe dell'antimafia - scampato a un attentato - rifiuta la candidatura del Pd. Non ha garanzie per la propria incolumità «all'estero», dice. Antoci, con Rosario Crocetta - di cui il Pd stesso si vergogna - e con Antonello Montante, già eroe antimafia di Confindustria, oggi sotto accusa per associazione a delinquere, è il terzo dei moschettieri di Beppe Lumia: il potente ex presidente della Commissione antimafia la cui guerra contro Cosa Nostra è stata solo una Cosa tutta Sua. Non perché c'è la mafia all'estero, Antoci non si candida. Ma perché - politicamente - all'antimafia non ha più Lumia.

La 'banda del buco' del Grande Partito del Nord - bandiera verde sfumature azzurre e rosse - ha scavato indisturbata per anni, sotto traccia, nelle pieghe del bilancio pubblico italiano. Ha messo a punto la più efficiente macchina estrattiva di risorse sottratte, di anno in anno, ai cittadini del Sud, di ogni età e genere, per trasferirle pari pari a quelli del Nord. Trasfusioni di sangue vivo prelevato dalle vene di donne e uomini meridionali ancora in culla, medici e malati, maestri di asilo e docenti universitari, autisti di pulmini scolastici e di trasporto pubblico, badanti, addetti ai centri di assistenza, anziani bisognosi di cure. Qualcosa che ha l'abnorme valore medio di 61,5 miliardi di euro l'anno, nel triennio 2014/2016, si avete capito bene, 61,5 miliardi, e che è stato immesso con la semplicità di una iniezione nella circolazione sanguigna di bambini, medici, professori, autisti di treni e mezzi e mezzi pubblici, nonne e nonni, delle grandi e piccole città del Nord.

continua a pagina II

PER CHIUDERE IL DIVARIO LA VIA MAESTRA NON SONO LE REGIONI

di Mario Draghi *

L'interesse e l'impegno della Banca d'Italia in quella che un tempo si sarebbe detta la "questione meridionale" sono di antica data. Donato Menichella, Governatore della Banca dal 1948 al 1960, fu nel ristretto gruppo di nuovi meridionalisti che, fondando la Svimex nel 1946, avviarono l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Gli economisti di questo Istituto hanno continuato da allora a sviluppare le loro analisi sui divari territoriali. Un sentiero di crescita più elevato di quello dello scorso decennio è essenziale per la stabilità finanziaria: per abbattere il debito pubblico; per potenziare le nostre infrastrutture; l'istruzione, la protezione sociale, la giustizia; per ridurre il prelievo fiscale.

a pagina VIII

IL POST

di Alberto Negri

Libia, italiani
illusi e furbetti

a pagina X

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Divergenze parallele
la storia si ripete

a pagina VI

L'ANALISI

di Ugo Trauballi

Di Maio in seta
Macron tutto d'oro

a pagina X



BARBA E CAPELLI
di Paolo Guzzanti

Senza
coerenza
non c'è
Paragone

Per rendersi conto dell'aria di regime che tira, basta fermarsi a guardare con quanta sfumata cautela giornali e telegiornali evitano di spiegare, raccontare perché Gianluigi Paragone sia considerato totalmente "unfit".

a pagina XV

AUTOGESTIONI
di Pietro Treccagnoli

De Magistris
sindaco
del Rione
Illegalità

I napoletani erano stati avvertiti a tempo, con una serie di tweet (ormai la comunicazione politica a questo va riducendosi) del sindaco barriero Luigi de Magistris.

a pagina VII





LA GIORNATA

di Giorgio dell'Arti



OGGI è mercoledì 10 aprile 2019.

I santi del giorno

Sant'Ezechiele Profeta; beato Antonio Neyrot da Rivoli, sacerdote domenicano, martire; sant'Antonio Vallesio Mercedario, martire; sant'Apollonio, martire; san Beda il Giovane Monaco; beato Bonifacio Zukowski, sacerdote e martire; san Fulberto di Chartres, vescovo; san Macario d'Armenia Pellegrino; santa Maddalena di Canossa, vergine.

Il tempo
Pioggia al Nord. Temporali al Centro. Sole con qualche pioggia al Sud.

Appuntamenti

Oggi è la Giornata mondiale dell'oncologia. Al Sud si contano due milioni di pazienti.



COMPLEANNO

Oggi compie 90 anni Max von Sydow (Lund, 1929), l'attore che per Ingmar Bergman giocò a scacchi con la morte nel settimo sigillo. «I ruoli religiosi mi hanno sommerso: sacerdoti, vescovi, santi, persino il papa, poi il demonio... Una vera noia, per un attore. Tutti pensavano che io fossi molto religioso. Invece, sfortunatamente, non lo ero per nulla».



ANNIVERSARI

Quarant'anni fa Martedì 10 aprile 1979. Muore a Roma, a 67 anni, il compositore Nino Rota, autore di alcune tra le più belle colonne sonore della storia del cinema, tra cui quelle celeberrime dei film di Federico Fellini, da *Lo sciacco bianco* (1952) a *La dolce vita* (1960), dal *Satyricon* (1969) a *8 ½* (1973), dal *Casanova* (1976) a *Prova d'orchestra* (1978).



IN TV

Su Sky Arte, in prima serata, Joe Cocker - *Mad Dog With Soul*, la vita di un genio del blues passata a fare musica, prendere droghe, bere alcol, coltivare pomodori e allevare cavalli e maiali. Un ritratto del cosiddetto "leone di Sheffield", ucciso nel 2014 da un tumore ai polmoni.

L'INCHIESTA

SCIPPO AL SUD

Segue dalla prima pagina

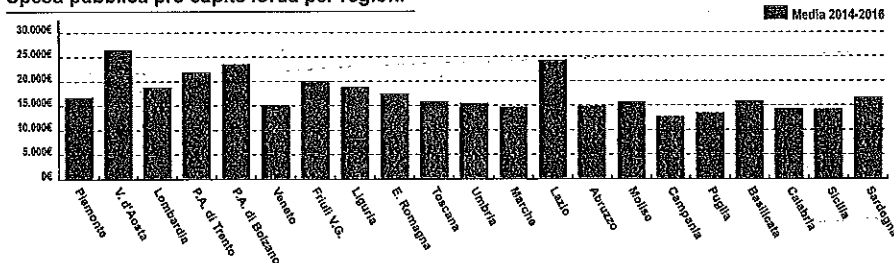
I NUMERI DELLO SCIPPO

DI ROBERTO NAPOLETANO

Per cui se nasci a Reggio Calabria o nell'entroterra vesuviano di Napoli le mense scolastiche le vedi solo con il binocolo ma se hai la fortuna di venire al mondo in Brianza hai l'imbarazzo della scelta, qui paga la collettività, paga la Regione, pagano i Comuni, ma tutti lo fanno con i soldi dei bambini del Sud o per lo meno con quelli che la Costituzione della nazione italiana assegna loro per diritto di cittadinanza. Questo clamoroso scippo di Stato del Nord al Sud è illustrato regione per regione, voce di spesa per voce di spesa, in un documento di 18 pagine tra testi, grafici e tabelle (bozza riservata "Federalismo differenziato") messo a punto dalla commissione della Svimez, presieduta da Adriano Giannola, sulla base di dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS) e dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) territoriali, di cui l'ATRAVOCE dell'Italia è in grado di anticipare analiticamente i contenuti.

Prima, però, è bene capire che tutto è avvenuto nel silenzio generale, ogni anno con qualche miliardo in più dal 2001 a oggi, sotto una coltre di fumo alimentata tra una lesione e l'altra del titolo V della Costituzione, federalismo differenziato in salsa Calderoli, spinta propulsiva-afaristica del Carroccio e di troppe anime belle complacenti a sinistra e a destra da Milano a Palermo, referendum per l'autonomia di Lombardia e Veneto. Il giochetto delle tre carte dei costi standard, della spesa storica e dei fabbisogni fa sì che il ricco è sempre più ricco e il povero è sempre più povero. Mette a nudo un'abilità e una destrezza che si vuole appartengano al "mito" di Forcella, nel cuore di Napoli, ma che invece hanno evidentemente attecchito al di sotto delle Alpi e consentono ai ricchi di continuare ad arricchirsi con i soldi dei poveri attraverso il truccetto della crescita della spesa storica. Accusando per di più le classi dirigenti della comunità dei poveri, in questo caso purtroppo tante volte a ragione, di inefficienza sistemica, clientelismo, trasformismo, e connivenza affaristico-malavitoso-morboso su quelle briciole di soldi pubblici che la grande torta di Stato del Nord lascia cadere a mo' di

Spesa pubblica pro capite lorda per regioni



Spesa pubblica lorda



Totale 1.026,3 miliardi

Fonte: dati RGS_CPT rielaborati da Svimez

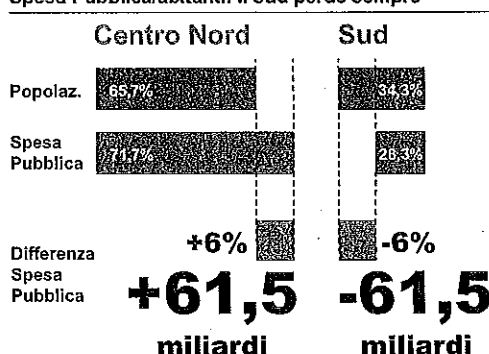
elemosina.

Il risultato di questo capolavoro è sotto gli occhi di tutti. Un Paese diviso e distante dove convivono una quasi Germania e una quasi Grecia e dove, ormai in modo naturale e accettato da tutti con rassegnazione, si comprono i punti di forza e si esaltano le debolezze dell'Italia. Per cui, di fatto, il Nord si avvia a diventare più o meno consapevolmente una piccola colonia franco-tedesca e il Sud ad essere assorbito da una deriva di instabilità e sofferenza comune a aree sempre più vaste del Mediterraneo. Ognuno ovviamente per i fatti suoi. Non può essere questo il destino dell'Italia, nonostante le nostre reiterato colpe, come italiani non ci meritiamo una tale fine.

Bisogna ringraziare, e lo dico davvero con il massimo rispetto, l'ingenua sfrontatezza dell'ex assessore all'urbanistica e vice sindaco del comune vicentino di Trissino, Erika Stefani, oggi mi-

nistro per gli affari regionali e le autonomie, che ha avuto l'ardire di stilare un comunicato stampa in cui ha voluto chiarire qual è la spesa statale regionalizzata per istruzione scolastica, istruzione universitaria, diritti sociali, e ha esibito i dati correttissimi della Ragioneria generale dello Stato da cui si evince che Veneto e Lombardia ricevono, ad esempio, meno di Campania e Calabria per l'istruzione scolastica: 477 e 459 euro per abitante rispetto a quanto richiesto dai territori. Si è dimenticato di dire che la tabella della Ragioneria riguarda esclusivamente la spesa delle amministrazioni centrali che è pari al 22,5% della spesa regionalizzata del settore pubblico allargato (meno di un quarto del totale) e addirittura è pari a poco più del 5% di quella relativa ai diritti sociali e all'istruzione scolastica primaria. Non può non sapere un ministro in carica che la spesa statale regionalizza-

Spesa Pubblica/abitanti: il sud perde sempre



CONTI TERRITORIALI

Ecco come il Nord prende più del Sud

ta è alimentata da altri enti per il 77,5% del totale e, cioè, dalla spesa pubblica di regioni, province, comuni, comunità montane, previdenza-assistenza, società a controllo pubblico come Anas, Ferrovie, Poste e molto molto ancora, è che il dato da prendere in esame è dunque quello dei conti pubblici territoriali (CPT); i flussi finanziari riguardano pagamenti definitivi e riscossioni effettivamente realizzate (soldi veri insomma) e rappresentano l'unica ricostruzione puntuale, regione per regione, della spesa del Settore Pubblico Allargato (SPA) ai lordi degli interessi e, cioè, di quanto arriva nelle regioni anche sotto forma di rendimento che lo Stato paga ai sottoscrittori dei suoi titoli.

Se avesse la compiacenza di consultare questi dati Svimez - gli ultimi disponibili e gli unici che fanno fede - e di metterli a confronto con i dati ISTAT sulla demografia delle due aree del Paese, il ministro scoprirebbe

ragioni oggettive di garantire ai territori più deboli un tasso di crescita adeguato delle sue infrastrutture materiali e immateriali, di istruzione, ricerca e sanità, senza il quale il Paese tutto non recupera competitività, abdica a un disegno di sviluppo duraturo e abbandona alla fuga il suo capitale più importante che è quello del talento giovanile.

Il 6% tolto al Sud (61,5 miliardi) coincide con il 6% aggiunto al Nord della spesa totale del Settore Pubblico Allargato. 161,5 miliardi sottratti arbitrariamente al povero a favore del ricomparso algebricamente lo scippo di Stato alle regioni meridionali. Per capirci, i numeri reali ci dicono che un cittadino del centro nord riceve in media come spesa statale allargata 18.455 euro contro i 13.939 del Mezzogiorno, il cittadino friulano riceve 20.128 euro e quello lombardo 18.843 contro i 12.669 del cittadino campano e i 13.491 di quello pugliese. Questi dati elaborati dalla Svimez con il contributo di economisti, demografi, statistici, uomini della Ragioneria generale dello Stato, esperti di con-

LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arti

Flat tax e Iva ecco cosa c'è nel Def approvato dal governo

Ieri il consiglio dei ministri ha approvato il Documento di economia e finanza. Secondo le stime del governo il Pil nel 2019 dovrebbe crescere dello 0,2 per cento, il deficit dovrebbe salire al 2,5 per cento e il debito pubblico salire a 2.132,7 per cento del Pil. Punto centrale del Def resta la flat tax per le famiglie che dovrebbe riservare ai redditi più bassi e strutturata su due aliquote, una al 15% e una al 20%. Si prevede anche di riformare deduzioni e detrazioni, con lo scopo di abbassare la pressione fiscale.



le. Resta al momento l'aumento dell'Iva, per un valore di 23 miliardi, nell'attesa di definire nel corso dei prossimi mesi, in preparazione della Nota di aggiornamento del Def, misure alternative e un programma di revisione della spesa pubblica. Secondo il Def l'occupazione dovrebbe salire nel 2022 dell'1,1% con un numero maggiore di occupati pari a circa 260 mila unità. Il programma di disposizioni immobiliari prevede, per il triennio 2019-2021, incassi per 1,25 miliardi, oltre agli 1,84 già previsti.

Sondaggi, c'è chi dice che la Lega sia in calo

Secondo Swg per la prima volta da mesi la Lega ha perso lo 0,1 per cento attestandosi al 31,8. Cresce invece il Partito democratico che riconquista la seconda posizione con il 22,1 per cento (+1,3%) mentre il Movimento 5 Stelle recupera 0,2 punti percentuali attestandosi al 22 per cento. In quarta posizione Forza Italia, con l'8,9 per cento (-0,1%). Salgono Fratelli d'Italia al 4,9 per cento (+0,3%) e Europa con Italia al 3,1 per cento (+0,2%). La Sinistra (che riunisce Sinistra italiana e Rifondazione) è al 2,9, mentre



Potere al popolo perde lo 0,2 per cento, e scende all'1,1. Altri numeri quelli di Tefé che vedono la Lega stabile al 31,9 per cento, Cinque stelle in recupero al 21,4 per cento, il Pd al 20 per cento, Forza Italia e Fratelli d'Italia in crescita rispettivamente al 12,3 per cento (+0,2) e al 4,7 (+0,1).

La classifica dei governatori. La Lega cresce, il Sud crolla
I governatori più graditi d'Italia sono tre

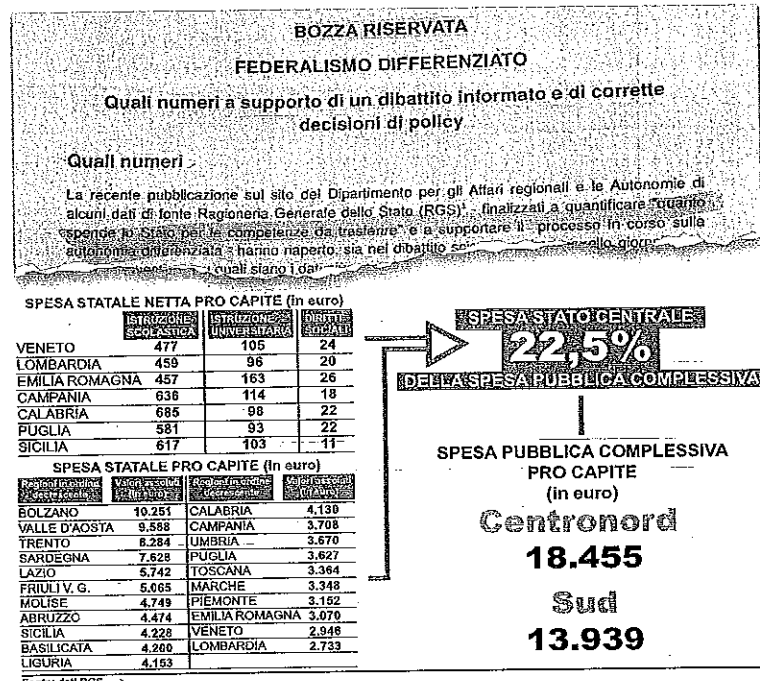
continua a pagina 11

Lo Stato toglie al Mezzogiorno per dare più soldi al Centronord

tabilità, costituiscono la più clamorosa operazione verità in materia di trasferimenti pubblici al Nord e al Sud del Paese, impongono una riflessione immediata su chi è più o meno assistito e su dove, come e perché si continua a bruciare sviluppo e fabbricare debito. Zaia e Fontana, governatori di Veneto e Lombardia, sono persone che stimo ma dovrebbero riconoscere che dietro le buone pratiche sanitarie ci sono risorse pubbliche sottratte a altri, e soprattutto si dovranno presto rendere conto di avere commesso entrambi un gravissimo errore di valutazione politica.

Insistere per trattare anche formalmente come "cassa" in casa ciò che, di fatto, già trattengono da anni a spese del Sud, battere i pugni per ottenere un'autonomia istituzionale che manderebbe in frantumi l'unità del Paese e l'idea stessa di nazione, sono state due azioni avventate che hanno prodotto per loro l'effetto collaterale imprevisto di "aprire gli occhi ai ciechi", come recita un detto popolare meridionale. Ora tutti sanno, e sempre più sapranno, andando a leggere dentro i numeri e nelle pieghe dei conti pubblici territoriali, come stanno davvero le cose. Nessuna operazione verità assolverà mai una classe dirigente politica meridionale, sia chiaro, spesso corrotta e demagogica, di volta in volta movimentista/trasformista e tanto meno potrà assolvere un corpo sociale burocratico-clientelare che è tutt'uno con la politica e penetra in profondità il tessuto civile fino a corrodere. Questi due fenomeni costituiscono insieme il male profondo del Sud e contro di essi le forze vitali giovani e meno giovani si devono battere allo spasimo, sono tante e di qualità, possono e debbono vincere.

Detto tutto questo, però, da questa operazione verità il dibattito politico non potrà più prescindere e di questa situazione reale così abilmente occultata il nostro giornale se ne farà portavoce instancabile perché se ne prenda atto e se ne traggano le conseguenze girando in fretta pagina. Su questo punto non molleremo mai e documenteremo, giorno dopo giorno, lo scandalo civile e morale prima ancora che economico di una società Ferrovie dello Stato che trasferisce al sud lo scarto dei treni del Nord, ferma



Lo strappo della bozza riservata sul "Federalismo differenziato", prodotta dalla commissione Simez. In basso: la prima tabella mostra la spesa pubblica dello Stato per l'istruzione, più alta nelle regioni del Sud. Questo dato, però, rappresenta appena il 22,5% della spesa totale. Guardando alla spesa pubblica pro capite, quella per il Centronord supera quella per il Sud di oltre 4500 euro

l'alta velocità a Salerno e condanna intere regioni all'isolamento geografico, lo scandalo di una sanità commissariata da sempre dove i soldi pubblici salgono dal sud al Nord con i malati ma si chiudono entrambi gli occhi per non vedere che di questo passo, di taglio in taglio, tra una spesa storica e l'altra, non solo gli ospedali si dequalificano o servono comunque a poco, ma spariranno perfino le automobili. Guarderemo con occhio nudo lo scandalo dei cantieri che non si aprono da nessuna parte ma se si dovessero tornare ad aprire al sud resterebbero comunque chiusi, perché non se ne prevedono e quei pochissimi previsti non hanno copertura finanziaria.

Vergogna, anzi doppia vergogna. Perché adesso tutti sanno che dietro questo scandalo non c'è solo la consociatissima incapacità degli amministratori meridionali (e anche qui però basta

con i luoghi comuni, questo giornale sarà sempre selettivo e puntuale nei suoi giudizi) ma uno scippo di Stato di cui chi fino a oggi ha frodato, facendo anche la lezioncina, deve cominciare a rendere conto nelle aule parlamentari. Questo esige la democrazia se vuole continuare a respirare a pieni polmoni. Consiglierei alle classi dirigenti politiche meridionali di essere generose e di non chiedere la restituzione del malto, ma il Grande Partito del Nord e i suoi sempre più numerosi accoliti al Sud (se hanno ancora sangue meridionale nelle vene) facciano autocritica. Comprendano che se vogliono continuare a coprire le loro crisi di ricchezza con le trasfusioni di sangue del povero Sud hanno ancora poco tempo perché presto scopriranno che il Sud è completamente esangue. Un giorno avranno la sorpresa di scoprire che è morto e che si è portato via, nell'aldilà, la cassa di riserva dei

ricchi. Se non lo faranno, dimostreranno che si è avverata la profezia del grande meridionalista Antonio De Viti De Marco: il Nord senza il Sud diventerà una piccola colonia al di sotto delle Alpi. I francesi, soprattutto, ne approfitteranno, i loro generali in avanscoperta sui fronti strategici di UniCredit e Generali, Mustier e Donnet, non aspettano altro, e hanno tanti camerieri intorno che sono pronti ad assediare. Se non rinvisciranno le classi dirigenti del Nord e non premeranno loro per mettere il Mezzogiorno al centro degli investimenti produttivi e dello sviluppo, avranno la soddisfazione impagabile di dare ragione a Metternich quando, alla vigilia della prima guerra d'indipendenza, parlò dell'Italia come di una piccola espressione geografica.

No, non può essere questo il destino del Paese. Piuttosto si torni a dare al Sud i nuovi Saraceni, i nuovi Morandi, i nuovi

Olivetti, francamente se penso a quanto sia pasticione il capitalismo di relazione all'italiana e che quelle stesse grandi famiglie si sono dovute spesso affidare a manager pubblici di scuola iri, un brivido mi corre lungo la schiena. Si faccia crescere anche nel capitalismo privato italiano la cultura della dimensione e della managerialità, qui ci sono segnali buoni da cogliere ovunque, da un capo all'altro del Paese, ma forse al Sud e al Nord oggi più che mai servirebbe un nuovo Gabriele Pescatore. L'uomo che raddoppiò il prestito Marshall e portò i primi soldi esteri in Italia, fece arrivare l'acqua nelle case del sud, un le due Italie con le dighe, le strade, gli acquedotti, realizzò a opera d'arte il grande porto di Gioia Tauro e finanziò la piccola, la media e quel poco di grande industria possibile nel sud. A quest'uomo che del miracolo economico italiano è un protagonista assoluto, non risparmiarono amarezze e processi nel silenzio ingrato e nella dimenticanza di tutti, come avviene troppo spesso per chi vale in un Paese dominato dall'invidia sociale e dal machiavellismo, ma ne uscì a testa altissima come era ovvio.

Oggi l'Italia, e il Sud, avrebbero bisogno di una squadra di giovani con il genio, la tempra, l'ardore etico e l'intelligenza del Pescatore irpino magistrato a 21 anni, ma qui sono ottimisti, perché l'unica cosa che non ci manca è proprio il talento dei nostri giovani. Dobbiamo smettere di pagare noi gli studi, le trasferte, la casa fuori sede, solo per mettere questi nostri cervelli al servizio di chi non ha speso niente per loro e è pronto, per di più, a farci lo sgambetto al momento giusto proprio con i risparmi delle famiglie italiane "sequestrate" Olttralpe (la cessione alla francese Amundi della ex lombardo-veneta Pioneer, voluta dall'ad di UniCredit, Mustier, ne è un esempio lampante) e il talento dei nostri giovani "costretti" a emigrare. Teniamoci in casa, per piacere, facciamo meno reddito di cittadinanza e più borse di studio per i nostri ricercatori, non lesiniamo risorse alle piccole grandi università di Cosenza e di Salerno, uniamo il Sud al Nord e insieme scommettiamo sulla nuova grande Italia in Europa. A ben pensarci, alternative a questo sentiero obbligato per custodire la nostra sovranità non ce ne sono. Inseguire le balle può regalare momenti di euforia ma prenota risvegli terribili. Ricordiamocelo sempre.



LA GIORNATA

di Giorgio Dell'Art

segue da pagina III

leghisti. Secondo la classifica stilata dal Sole 24 Ore, in vetta, con il 62% dei consensi, c'è il presidente della Regione Veneto Luca Zaia. Seguono i governatori del Friuli Venezia Giulia Massimo Fedriga (51,1%) e della Lombardia Attilio Fontana (49,2%). In quarta posizione, il neo eletto del centrodestra in Abruzzo Marco Marsilio (48%) che precede i governatori della Sardegna Christian Solinas (47,8%), dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini (42,2%), della Toscana Enrico Rossi (42,6%), della Liguria Giovanni Toti



(39,2%) e del Lazio Nicola Zingaretti (38,8%). Al Sud l'indice di gradimento per i governatori è generalmente in calo. Se il pugliese Michele Emiliano, 10° posto, ha perso l'8,9% dei consensi, passando dal 47,1% del 2015 al 38,2 di oggi, il record negativo appartiene al governatore della Calabria Mario Oliverio che ha registrato un -23,3% precipitando dal 61,4% del 2014 al 38,1% di adesso. In dodicesima posizione il governatore del Molise con il 37,2% (-6,2% rispetto allo scorso anno), seguito da Vincenzo De Luca

(Campania) con il 35,7% (-5,4% rispetto al 2015), Catiuscia Marini (Umbria) con il 33,4% (-9,4%), Luca Ceriscioli (Marche) con il 32,5% (-8,6%). Chiude la classifica il governatore della Sicilia Nello Musumeci con il 32,5% dei consensi, il 7,3% in meno rispetto al 2017. Anche il suo predecessore Rosario Crocetta era un habitué dell'ultimo posto.

L'Fmi taglia ancora le stime sull'Italia. Il Pil crescerà dello 0,1%

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha tagliato le stime di crescita per l'Italia nel 2019. Dopo il +0,9% del 2018, il Pil è atteso quest'anno a un misero +0,1%, ovvero



0,5 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di gennaio e 0,9 punti percentuali in meno rispetto alle stime di ottobre 2018. Resta invariata a +0,9 per cento la crescita per il 2020. Il ribasso è dovuto alla «debole domanda interna mentre i rendimenti restano elevati». Quanto all'inflazione nel nostro Paese è vista in frenata allo 0,8% quest'anno poi in lieve risalita all'1,3% nel 2020. Nel 2019 la crescita rallenterà nel 70% delle economie mondiali. Gita Gopinath, la capo economista del Fmi, ha spiegato che «l'Italia ha mo-

Dati a cura di Svimez

Reddito		Esportazioni		Manifattura		Impieghi bancari		Popolazione	
In migliaia di euro pro capite		In migliaia di euro pro capite		In migliaia di euro		In migliaia di euro pro capite		In milioni di abitanti	
Centro Nord	Sud	Centro Nord	Sud	Centro Nord	Sud	Centro Nord	Sud	Centro Nord	Sud
33,4	18,7	9,9	2,3	5,5	1,5	39,3	13,1	39,8	20,7
(55,9: quota % Sud verso Centro-Nord)		22,9: quota % Sud verso Centro-Nord)		(27,6: quota % Sud verso Centro-Nord)		(33,3: quota % Sud verso Centro-Nord)		(52,1: quota % Sud verso Centro-Nord)	

ERRORI CAPITALI

di FABRIZIO GALIMBERTI
e CLAUDIO DONATO

L'IDEOGRAMMA cinese per l'Italia vuol dire «Paese delle idee» - il che ci fa anche piacere, se non per il fatto che le idee possono essere buone o cattive. E non vi è dubbio che sulla questione cruciale del Mezzogiorno - la «questione meridionale» - le idee dell'Italia non sono servite a far convergere i due tronconi del Paese. Il Def in arrivo porterà qualche utile idea in proposito?

Lo sviluppo del Mezzogiorno - è ormai chiaro - non è una questione di equità, di eguaglianza o di convergenza; è un'esigenza per l'Italia tutta (vedi anche il fondo di Roberto Napolitano). Il reddito potenziale può diventare realtà solo se attinge alle energie latenti - e ce ne sono, e molte - del Sud.

Il 2019 sarà un anno bellissimo, ha garantito il premier Giuseppe Conte. Potrebbe suonare come un'espressione più da cabaret che da statista, allargata a qualsiasi elemento di realismo. Ma il Mezzogiorno lo

prende in parola e il Def che verrà può essere la cornice per realizzare il profondo cambiamento promesso da decenni, invertire la tendenza e iniziare a colmare il gap tra le due Italie.

Al primo punto gli investimenti. Niente favoritismi e regali, tantomeno soldi a pioggia. Sarebbe già un successo tornare alla ripartizione di dieci anni fa. Nel 2009 gli investimenti pubblici valevano il 3,4% del Pil con 56 miliardi per scendere progressivamente all'1,9% dell'anno scorso con 39 miliardi. Un taglio del 31% medio ma il Sud ha pagato un prezzo decisamente più salato. I 21,6 miliardi del 2009 sono diventati 10 miliardi l'anno scorso, il 55% in meno. Nel Mezzogiorno vive il 34% della popolazione e si genera un quarto del Pil ma la quota di investimenti pubblici fatica ad arrivare al 20%. Con riferimento al 2009, il Sud d'Italia ha perso 60 miliardi di euro.

Il premier Conte e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, hanno promesso di riportare gli investimenti pubblici intorno al 3,1% del Pil. L'ultima legge di bilancio ha introdotto il vincolo che almeno il 34% della spesa per investimenti deve es-

Il Def di cui l'Italia ha bisogno: investimenti al Sud, ma nessuno ci pensa

INVESTIMENTI PUBBLICI A PICCO

	2009		2018		Perdita in 10 anni	
	%pil	miliardi	%pil	miliardi	%pil	miliardi
ITALIA	3,4	56	1,9	39	-44	-17
GENTRONORD	2,1	35	1,4	29	-33	-6
SUD	1,3	21	0,5	10	-62	-11

sere indirizzata a sud di Roma. Salire al 40% (od oltre) sarebbe un segnale di vero cambiamento. D'altronde lo stesso Conte ha affermato che la ferrovia tra Agrigento e Caltanissetta è più strategica della Torino-Lione. Il Def dovrebbe destinare risorse per molti più miliardi di euro al Sud. Le priorità non mancano. Dall'alta capacità ferroviaria fino a Reggio Calabria e alla Na-

poli-Bari per le quali oggi sono previste solo briciole. La creazione di un sistema dei trasporti e della logistica serio vuol dire accelerare la rincorsa del Mezzogiorno. Interconnettere e internazionalizzare il Sud dovrebbe essere la grande scommessa, anche per sostenere i processi di innovazione nell'imprenditoria. I cinesi (ancora loro) hanno un proverbio: «Se vo-

lete creare ricchezza, costruite una strada». Dal che si evince un proverbio inverso: «Se volete ostacolare la creazione di ricchezza, non investite nelle comunicazioni». Ed è quello che è successo al Sud, che soffre di trasporti affannati e di logistica inadeguata rispetto al resto dell'Italia. E si rischia di soffocare sul nascere quei segnali di insospettata vitalità, con le start-up che crescono a tassi del 30% l'anno dalla Campania alla Puglia, dalla Calabria alla Sicilia.

Al riguardo dovrebbe essere potenziato il programma «Resto al Sud», le agevolazioni per le nuove iniziative imprenditoriali. Quasi 10 mila domande in compilazione e 2.500 quelle approvate ma ancora mancano le disposizioni attuative per liberi professionisti e imprenditori under 46. Più che risorse aggiuntive (la dotazione è di 1,25 miliardi) è necessario rivedere i meccanismi. Il finanziamento pubblico a fondo perduto copre il 35% dell'investimento. Il restante 65% viene erogato attra-

verso un mutuo agevolato garantito dallo Stato. Ma i mutui non concessi solo dalle banche convenzionate con Invitalia. Abi che possono praticare tassi di interessi diversi tra loro. E ottenere il mutuo è la pre-condizione per il finanziamento pubblico.

In questo Def dei «sogni» - che in realtà è il Def di cui l'Italia ha bisogno - dovrebbe comparire una Cassa del Mezzogiorno in versione 4.0. Non una riedizione sic et simpliciter, ma volta a riproporre lo spirito iniziale della Cassa, né liberista e nemmeno statalista in una logica non di sostituzione del mercato ma di creazione del mercato.

La speranza è che il governo gialloverde cambi passo e che il Def che verrà non sia la replica della Nota di aggiornamento sbandierata a fine settembre con tanto di brindisi sul balcone di Palazzo Chigi da parte dei ministri grillini. Senza interventi per il Mezzogiorno l'intero Paese non riuscirà a emergere dal pantano della stagnazione.



In alto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, sotto il ministro dell'Economia Giovanni Tria

LA PAROLA CHIAVE

di Ivana Giannone

Def

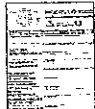
Il Documento di economia e finanza (Def) è il principale strumento di programmazione economico-finanziaria e delinea le misure da adottare e gli obiettivi da perseguire nel medio periodo. Proposto dal governo entro il 10 aprile di ogni anno, deve essere votato dal Parlamento. Il Def si divide in tre parti. **Programma di stabilità**: contiene gli obiettivi di politica economica e il quadro delle previsioni economiche. **Analisi e tendenze della finanza pubblica**: contiene l'analisi e le previsioni per le finanze pubbliche. **Programma nazionale di riforma**: le riforme che il Paese intende attuare. La prima e la terza sezione del Def devono essere inviate alla Commissione europea entro il 30 aprile.

LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arti

strato nel 2018 debolezze che si porta dietro anche nel 2019». Per quanto riguarda il Pil di tutto il mondo, Fmi prevede una crescita del 3,3% nell'anno in corso, in rallentamento rispetto al 3,6% del 2018 e di due decimi sotto la proiezione di gennaio.

Miliziani di Haftar si arrendono ad al-Sarraj

Ieri, in Libia, 34 miliziani del generale Khalifa Haftar si sono arresi all'esercito di al-Sarraj nella zona dell'aeroporto internazionale di Tripoli, a 30 chilometri dalla città. Fonti locali sostengono che i soldati fedeli al governo hanno catturato anche diversi mezzi blindati, però privi di carburante.



rante. Il bilancio dei morti è salito a 47, quello dei feriti a 181 e quello degli sfollati a 3.400. Se pur parzialmente, l'aeroporto di Mitiga è stato riaperto. Le Nazioni Unite hanno lanciato un appello per una tregua umanitaria temporanea che permetta il passaggio dei civili desiderosi di lasciare Tripoli. La tregua servirebbe anche a fornire assistenza umanitaria a feriti e sfollati. È stata rinviata la conferenza per la pace.

Anche l'Isis ieri è sceso in campo in Libia. A Fuhaqa, i terroristi hanno incendiato la sede della Guardia municipale e le abitazioni di alcuni poliziotti uccidendo due persone tra cui il presidente del consiglio comunale. Poi hanno rapito il capo della Guardia. L'Isis ha rivendicato l'attacco affermando che è stata una rappresaglia.

Bensalah è il nuovo presidente provvisorio dell'Algeria

Abdelkader Bensalah è il nuovo presidente provvisorio dell'Algeria. Eletto dal Parlamento dopo le dimissioni di Abdelaziz Bouteflika, dovrà guidare il Paese a nuove elezioni entro 90 giorni. La nomina ha scatenato la protesta degli studenti, scesi in piazza per chiedere la fine del regi-



me. Bensalah, 77 anni, è da oltre vent'anni parte integrante del sistema Bouteflika, al punto che lo ha anche sostenuto per un quinto mandato.

Nuova guerra dei dazi tra Stati Uniti ed Europa

Tra Washington e Bruxelles si apre una nuova guerra dei dazi. L'amministrazione Usa ha proposto di applicare tariffe per 11 miliardi di dollari su una lunga lista di prodotti europei, che va dagli aerei al pro-

continua a pagina VI



I risparmiatori coinvolti nelle vendite di diamanti a prezzi gonfiati sono circa 200mila

SPROFONDO NORD

Risparmiatori, Milano scivola sui diamanti

di ANTONIO MARINI

Il sistema bancario italiano, gigante dai piedi d'argilla, sta incautamente attraversando un altro campo minato. Lo scandalo dei diamanti, vale a dire la vendita alla clientela delle scintillanti pietre preziose a prezzi gonfiati, ha coinvolto i principali istituti di credito del Paese ma uno in particolare sembra avere ancora voglia di giocare con la fiducia dei suoi correntisti.

Dopo il sequestro preventivo a tutela dei risparmiatori disposto dal tribunale di Milano per complessivi 700 milioni di euro, Banca Intesa, Unicredit e Monte dei Paschi hanno deciso di rimborsare i clienti riacquistando le pietre a prezzo pieno. Il modo migliore per chiudere la porta a ogni polemica e conseguenza giudiziaria. Banco Bpm, istituto ben radicato nel ricco Nord, viene invece accusato dai sindacati di categoria di voler rischiare sul tema quantomeno la reputazione. Il valore complessivo delle vendite di diamanti intermedie del gruppo ammonta a circa 600 milioni di euro con 20-30.000 clienti coinvolti.

L'istituto per non farsi trovare impreparato ha deciso di accantonare 43 milioni nel 2017 e 275 milioni nel 2018 lasciando la porta aperta ad altri accantonamenti per l'anno in corso. Eppure, sottolineano i sindacati, Fbi in testa, a fine gennaio di quest'anno risultano utilizzati solo 25 milioni per complessive 2.570 conciliazioni. Una miseria se si guardano i numeri dei ri-

Le banche principali hanno deciso di rimborsare gli acquirenti delle pietre. Altri istituti no

Sotto accusa secondo alcuni investitori il Banco Bpm di Milano. La replica: «Tutto ok»

sparmiatori coinvolti. Va ricordato che l'ex Banco popolare e Popolare Milano sono stati multati dal Garante della concorrenza per 3,5 milioni, 15 milioni se si considerano anche gli altri attori coinvolti.

Ciò che viene addebitato all'istituto del profondo Nord è che offre ai clienti solo una fetta di quanto hanno investito attraverso i suoi sportelli per acquistare i diamanti offerti da IDE, società poi dichiarata fallita. Si parla della metà, se non di me-

no. L'amministratore delegato di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, ha però detto che così non è. Lo ha fatto all'assemblea della scorsa settimana a Verona rispondendo a una specifica domanda dei soci. L'ad ha sottolineato che se si sommano il valore delle pietre e quanto l'istituto offre ai clienti, si ottiene il 100% dell'investito o poco meno. Inoltre ha ricordato come «siamo stati imbrogliati anche noi banche: quale stupida banca può

pensare di truffare i propri clienti?». Insomma, ha concluso Castagna, «siamo tutti incappati in qualcosa di negativo e stiamo cercando di capire quale sia la migliore soluzione per risarcire i clienti e tutelare gli azionisti».

Eppure davanti alla sede dell'assemblea chiamata ad approvare il bilancio 2018 si era radunato un capannello di una cinquantina di persone, tra clienti e dipendenti, dietro a uno striscione che non lasciava spazio ai dubbi: «Caso diamanti: rimborsate i nostri risparmi».

Chi ha ragione? Forse entrambi. Far conciliare l'interesse degli azionisti con quello dei clienti, come auspica Castagna, non sembra essere un'operazione da poco. Neanche nel ricco Nord. Due posizioni che dovrebbero viaggiare a braccetto e che invece hanno preso strade diametralmente opposte. Almeno così ci insegna la storia recente. Di sicuro clienti e sindacati non faranno sconti al Banco e se l'indirizzio (o l'auspicio) di Castagna di rimborsare in toto i risparmiatori non dovesse realizzarsi, troveranno il modo di denunciarlo.

Stupisce invece l'ad quando si domanda «quale stupida banca può pensare di truffare i propri clienti?». Ci sono circa 200.000 risparmiatori che avrebbero la risposta pronta, quanti sono i raggruppamenti dalle diverse casse finite a gambe all'aria. E molti di loro sono residenti proprio nel Nord. Che sembra avere il grave difetto di dimenticare troppo velocemente.

RAZZA PADANA

di Francesco Specchia

Innovazione e investimenti, meno proclami più fatti

Carlo Bonomi, padanissimo presidente di Asso lombarda, è imprenditore illuminato, uomo baciato dall'ottimismo, persona dabbene.

Però è ovvio che se, tu, governo, ti presenti con 46 miliardi di spesa aggiuntiva tra quota 100 e reddito di cittadinanza (a fronte di soli 9 miliardi stanziati per gli investimenti); e col Pil catalettico che cresce solo dello 0,2%; e col tessile sfilacciato, il farmaceutico malaticcio, il calzaturiero con le suole sfondate; e con le tasse aumentate, la disoccupazione che s'impenna; be', insomma, è ovvio che pure il mite Bonomi un po' s'incazzi.

La reazione degli imprenditori del nord di fronte alla recessione è quasi ormonale. Ed è legittimo chiedere alla Lega, l'interlocutore politico di riferimento, una «retromarcia su Quota 100», e la «ripresa integrale delle agevolazioni Industria 4.0».

Critica inappuntabile, quella di Bonomi. Il quale, però, a proposito d'imprese, ha omesso di dire che qualche colpa ce l'hanno pure loro, magari lui no.



Il robot HRP-2

Le suddette imprese che quando andava bene avevano intascato i corposi incentivi del piano Industria 4.0, avrebbero dovuto investire quei soldi nell'innovazione.

Ma col cavolo che l'hanno fatto. E perché le imprese hanno il «braccino corto»; non hanno assunto come dovevano nonostante il sostegno del Jobs Act; hanno addirittura smesso di fare le scorte di magazzino? Perché in Italia ci sono imprenditori senza rischio d'impresa, rinverendo antiche tradizioni? Perché vuoi il mercato sfavorevole, vuoi l'inesistente strategia del governo, gli industriali non si fidano del «segnale» che arrivano dalla politica? Ok.

Quindi smettono di lavorare, si siedono sulla riva del fiume ad aspettare il cadavere del nemico, senza pensare che il cadavere potrebbe essere il proprio. Praticamente «una politica industriale all'incontrario», direbbe Dario Di Vico. Insomma, e se la smettessero di giocare al «prego, prima cominci lei».

LA PAROLA CHIAVE

di Ivano Giannone

Conciliazione

La conciliazione è uno strumento alternativo al giudizio. La sua prima applicazione in materia bancaria risale al 2004. Da gennaio 2017, il principale organo per la risoluzione delle controversie fra risparmiatori e banche è l'Arbitro per le controversie e illecitazioni (Acf) della Consob, chiamato a giudicare su «casi di obbligo di informazione, correttezza e trasparenza, rapporti contrattuali con la clientela relativi a servizi di investimento o di gestione collettiva del risparmio. Gli intermediari finanziari e le banche sono obbligati a tentare la via della conciliazione. Per fare ricorso all'Acf è necessario che la richiesta di risarcimento non superi i 500.000 euro. Le controversie devono essere risolte in massimo sei mesi.



LA GIORNATA

di Giorgio Dell'Arti

segue da pagina VII

uccidendo, ha deciso di confessare le sue malefatte e invocare il perdono di Dio. Per pulirsi la coscienza, l'infermiera ha rilasciato un'intervista al quotidiano *Zambian Observer*: «Scambiavo i bambini per divertimento. Quindi se tutti i vostri fratelli e sorelle hanno la pelle molto scura e voi ce l'avete più chiara, è probabile che vi abbia scambiato io, e mi dispiace molto per questo». I cinquemila bambini hanno oggi un'età compresa fra i 24 e i 36 anni. Rimettere a posto le cose si direbbe impossibile.

Condannati i leader della rivolta degli



ombrelli di Hong Kong

La West Kowloon Magistrates' Courts di Hong Kong ha condannato i nove leader che, nel 2014, guidarono i 79 giorni della protesta degli ombrelli, 800mila persone che chiedevano maggiore autonomia dalla Cina. Colpevoli di cospirazione finalizzata al disturbo della quiete pubblica, alcuni di loro sono anche rei di aver incitato altri a ostacolare l'ordine pubblico.

15mila dollari per far ammettere la figlia all'università
Felicity Huffman, interprete di Lynette

Scavo in *Desperate Housewives*, ha fatto sapere che si dichiarerà colpevole davanti alla procura degli Stati Uniti di aver pagato 15mila dollari, sotto forma di donazione, al consulente di una prestigiosa università perché manipolasse i test di ammissione della figlia. Nello scandalo delle tangenti universitarie, che vede coinvolte una cinquantina di persone, c'è anche Lori Loughlin, nota per il ruolo di Ava Gregory in *Summerland*. Lei e suo marito Massimo Giannulli avrebbero pagato 500mila dollari per far ammettere le loro figlie alla University of Southern California.

Walter Nudo operato d'urgenza per



due ischemie

Walter Nudo, 48 anni, ha avuto un malore ieri mentre pranzava per lavoro in un ristorante di Los Angeles. All'ospedale di Beverly Hills, dove è stato ricoverato d'urgenza, gli hanno diagnosticato due piccole ischemie, provocate da una disfunzione cardiaca, sul lato sinistro del cervello. D'accordo con i medici l'attore ha preso il primo volo per Milano, dove verrà ricoverato al Monzino e operato d'urgenza.

«Le politiche regionali non sono via maestra»

Le parole pronunciate da Mario Draghi nel novembre 2009 sul tema Nord-Sud sono un documento di straordinaria attualità. Per questo le riproduciamo di seguito integralmente

di MARIO DRAGHI*

L'interesse e l'impegno della Banca d'Italia in quella che un tempo si sarebbe detta la "questione meridionale" sono di antica data. Donato Menichella, Governatore della Banca dal 1948 al 1960, fu nel ristretto gruppo di nuovi meridionalisti che, fondando la Simez nel 1946, avviarono l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Gli economisti di questo Istituto hanno continuato da allora a sviluppare le loro analisi sui divari territoriali.

Un sentiero di crescita più elevato di quello dello scorso decennio è essenziale per la stabilità finanziaria; per abbattere il debito pubblico; per potenziare le nostre infrastrutture; l'istruzione, la protezione sociale, la giustizia; per ridurre il prelievo fiscale. Questo è lo scopo delle ricerche che presentiamo oggi: riesaminare il problema che ha segnato la storia economica d'Italia fin dalla sua Unità. Abbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno.

Da lungo tempo i risultati economici del Mezzogiorno d'Italia sono deludenti. Il divario di PIL pro capite rispetto al Centro Nord è rimasto sostanzialmente immutato per trent'anni: nel 2008 era pari a circa quaranta punti percentuali. Il Sud, in cui vive un terzo degli italiani, produce un quarto del prodotto nazionale lordo; rimane il territorio arretrato più esteso e più popoloso dell'area dell'euro.

Il processo di cambiamento è troppo lento. Mentre le altre regioni europee in ritardo di sviluppo tendono a convergere verso la media dell'area, il Mezzogiorno non recupera terreno. I flussi migratori verso il Centro Nord sono di nuovo ingenti, coinvolgono molti gio-

nale è modesta; da questa area, escludendo la raffinazione dei prodotti petroliferi, viene meno di un decimo delle esportazioni italiane. La crisi internazionale ha quindi trasmesso i suoi impulsi soprattutto attraverso la catena di subfornitura che si origina dalle imprese del Centro Nord; anche al Sud si sono allungati molto i termini di pagamento, sono peggiorate le condizioni di accesso al credito.

LO SCARTO

Nel 2008 la contrazione del PIL meridionale è stata più severa di quella del Centro Nord: -1,4 contro -0,9 per cento. Nel secondo trimestre del 2009 l'occupazione è calata nel Mezzogiorno del 4,1 per cento rispetto all'anno precedente; nel Centro Nord è scesa dello 0,6 per cento. Il divario riflette anche la minore tutela offerta in concreto dalla Cassa integrazione guadagni al Sud a causa della debole struttura produttiva. Il Mezzogiorno sconta la debolezza della sua economia.

Il divario tra il Sud e il Centro Nord nei servizi essenziali per i cittadini e le imprese rimane ampio. Le analisi che presentiamo oggi rivelano scarti allarmanti di qualità fra Centro Nord e Mezzogiorno nell'istruzione, nella giustizia civile, nella sanità, negli asili, nell'assistenza sociale, nel trasporto locale, nella gestione dei rifiuti, nella distribuzione idrica. In più casi - emblematico è quello della sanità - il divario deriva chiaramente dalla minore efficienza del servizio reso, non da una carenza di spesa. Svolgere un'attività produttiva in Italia è spesso più difficile che altrove, anche per la minore efficacia della Pubblica amministrazione; nel Mezzogiorno queste difficoltà si accentuano.

Grava su ampie parti del nostro Sud il peso della criminalità organizzata. Essa infila le pubbliche amministrazioni, inquina la fiducia fra i cittadini, ostacola il funziona-

mento del libero mercato concorrenziale, accresce i costi della vita economica e civile. La Banca ha messo risorse di analisi a disposizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno

della mafia e sulle altre associazioni criminali, per una indagine sul costo economico della criminalità.

Alla radice dei problemi del Sud stanno la carenza di fiducia tra cittadini e tra cittadini e istituzioni, la scarsa attenzione prestata al rispetto delle norme, l'insufficiente controllo esercitato dagli elettori nei confronti degli amministratori eletti, il debole spirito di cooperazione: è carente quello che viene definito "capitale sociale". Questi elementi richiedono una maggiore attenzione da parte di economisti e statistici. Accurate informazioni quantitative su questi fenomeni, sulla loro evoluzione nel tempo, sono essenziali per valutare quali innovazioni, anche istituzionali, siano in grado di modificare lo stato delle cose.

I nostri dati mostrano che non ci sono marcate divergenze nell'andamento del credito bancario tra il Centro Nord e il Mezzogiorno. Con la crisi i prestiti alle famiglie hanno rallentato fortemente in entrambe le aree territoriali, continuando tut-

tavia a crescere di più al Sud. I prestiti alle imprese e il costo del credito hanno avuto, pur partendo da livelli diversi, dinamiche simili nelle due aree. Vale anche per il Sud la considerazione che andiamo facendo dall'inizio dell'anno con riferimento all'intero sistema bancario italiano: in questi tempi di straordinaria difficoltà per le imprese è anche sulla capacità dei banchieri di valutare e selezionare il merito di credito con prudente lungimiranza che si giocano le sorti delle nostre imprese migliori e della nostra competitività nel lungo periodo.

I divari tra Centro Nord e Mezzogiorno, che permangono nelle condizioni di accesso al credito e nel costo dei finanziamenti, sono dovuti in larga misura alla diversità strutturale delle economie reali e alla maggiore debolezza nel Mezzogiorno delle istituzioni che tutelano il rispetto dei contratti. Nascono nel Sud tante nuove banche quante ne nascono nel resto d'Italia, tenuto conto dei pesi economici relativi.

Le politiche regionali - quelle esplicitamente finalizzate a promuovere lo sviluppo delle aree in ritardo, con interventi specifici - nell'ultimo decennio si sono volte anche all'obiettivo di innalzare il capitale sociale, attraverso miglio-

ramenti nella trasparenza informativa, nella rendicontazione, nel controllo e nella valutazione dei risultati dell'azione pubblica, ma hanno ottenuto risultati scarsi. Ne hanno indebolito l'azione i localismi, la frammentazione degli interventi, la difficoltà di individuare le priorità, la sovrapposizione delle competenze dei vari enti pubblici.

GLI EFFETTI

Se ne può trarre un insegnamento: le politiche regionali possono integrare le risorse disponibili, consentirne una maggiore concentrazione territoriale, contrastare le esternalità negative e rafforzare quelle positive. Ma non possono sostituire il buon funzionamento delle istituzioni ordinarie. Non è quella delle politiche regionali la via maestra per chiudere il divario tra il Mezzogiorno e il Centro Nord. Occorre dirigere l'impegno soprattutto sulle politiche generali, che hanno obiettivi riferiti a tutto il paese, e concentrarsi sulle condizioni ambientali che rendono la loro applicazione più difficile o meno efficace in talune aree.

Politiche pubbliche uniformi producono infatti effetti diversi a seconda della qualità delle amministrazioni e del contesto territoriale. Nel definire la normativa e le risorse si deve tenere conto di questi aspetti; si devono anche prevedere meccanismi correttivi, che operino quando la qualità del servizio fornito alla collettività è inadeguata. Nel caso dell'istruzione, dove varie iniziative sono già in corso, non si può non tenere conto della minore capacità delle scuole e delle università del Sud di stimolare l'apprendimento degli studenti: occorre studiare incentivi e introdurre valutazioni volte a migliorare l'efficienza di ciascun istituto, ma anche prevedere un potenziamento delle attività didattiche per gli studenti che ne abbiano bisogno.

Considerazioni

analoghe possono essere effettuate per il mercato del lavoro. Un assetto normativo e contrattuale che consente elevati tassi di occupazione in molte regioni d'Italia si accompagna nel Mezzogiorno con tassi di occupazione tra i più bassi d'Europa. In alcune regioni il rapporto tra occupati e cittadini in età lavorativa è inferiore al 45 per cento; in alcune i lavoratori irregolari superano il 20 per cento del totale.

SALTO DI QUALITÀ

«Serve migliorare l'efficienza della offerta formativa delle scuole»

Mario Draghi, presidente della Bce, e, nel fondo a sinistra l'ex governatore della Banca d'Italia Donato Menichella

Una maggiore articolazione dell'assetto generale in relazione alle situazioni locali attraverso lo sviluppo della contrattazione integrativa può contribuire ad accrescere l'occupazione e a ridurre lo spreco di risorse umane.

Ma c'è un altro motivo per concentrare l'attenzione sulle politiche generali: la spesa pubblica primaria che viene convogliata a vario titolo nel Sud è imponente al confronto delle risorse utilizzate per le politiche regionali, che ne rappresentano solo il 5 per cento. Oggi una politica che persegua l'obiettivo di accelerare lo sviluppo del Mezzogiorno non deve sovrapporsi alle politiche generali; deve essere in primo luogo la consapevole e sapiente declinazione di queste ultime sul territorio.

MOSSE ERRATE

Affinché il Mezzogiorno diventi questione nazionale, non retorica, ma con ragionamento pragmatico, ogniqualvolta

si disegni un intervento pubblico nell'economia o nella società occorre avere ben presenti i divari potenziali di applicazione nei diversi territori e predisporre ex ante adeguati correttivi. Interventi di politica regionale tradizionale potranno dare un contributo solo se consegnati in coerenza con gli interventi generali.

Le nostre analisi mostrano che i sussidi alle imprese sono stati ge-



LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arti

Delitti e suicidi

Luigi Mignano, di anni 57, ammazzato in macchina da due tizi con il volto coperto che si sono accostati con uno scooter. Parecchi colpi, sparati mentre dalla scuola Vittorino da Feltre, là davanti, uscivano i bambini. Mignano stava accompagnando a scuola il nipotino di quattro anni. Suo figlio Pasquale, di anni 32, che gli stava seduto accanto, rimasto ferito a una gamba. Mignano aveva precedenti per estorsione e droga, faceva parte del clan Rinaldi, s'era fatto anche un po' di 416bis (intorno alle 9 di ieri



martina, all'altezza dell'asilo tra via Ravello e via Sorrento, a Napoli).

Benito Lai, di anni 85, pensionato un tempo imprenditore, s'è chiuso in macchina con la moglie Annalisa Ravenna, di anni 82, e le ha sparato in faccia. Poi s'è tirato un colpo alla tempia. Lei malatissima, tutti e due depressi. Tre figli, uno dei quali, chiamato dalla governante che non riusciva a entrare in casa, ha trovato i corpi. Sul tavolo in casa biglietto con le ultime volontà (martina

ta di ieri, Quartu, hinterland di Cagliari, località S'Ecca).

Amori

Iiona Staller, in arte Cicciolina, a suo dire povera da quando il vitalizio da ex parlamentare è stato pignorato da un tribunale per una faccenda di spese condominiali non pagate, vuole mettere all'asta l'abito verde con la bandiera italiana che indossava «senza mutandine sotto» il 2 luglio 1987, giorno in cui entrò in parlamento. Dà via anche il superattico da 250 metri sulla Cassia in cui teneva uno stormo di colombe bianche, un'oca ribattezzata De Mita, un piano-



forte bianco a mezza coda da 30 mila euro, biancheria intima usata, parte delle 50 diapositive originali inedite del progetto soft-pornoMade in Heavens di Jeff Koons. A Vanity Fair, in edicola oggi, Cicciolina ha fatto sapere che non fa più l'amore da tre anni: «Lo faccio a casa, con mestessa, con le manie qualche oggettino. Con gli uomini non spesso neppure ci provano, pensano che chissà quali esigenze abbia, e invece so-

continua a pagina X



Il presidente della Bce: «Per chiudere il divario fra Sud e Centro Nord serve una politica generale per il Paese»

neralmente inefficaci: si incentivano spesso investimenti che sarebbero stati effettuati comunque; si introducono distorsioni di varia natura penalizzando frequentemente imprenditori più capaci. Non è pertanto dai sussidi che può venire uno sviluppo durevole delle attività produttive.

FISCO E MERITO

Insomma, occorre investire in applicazione, piuttosto che in sussidi. Tradurre questa impostazione in atti concreti di governo non è facile. Si deve puntare a migliorare la qualità dei servizi forniti da ciascuna scuola, da ciascun ospedale e tribunale, da ciascun ente amministrativo o di produzione di servizi di trasporto o di gestione dei rifiuti. Per questo è, innanzi tutto, necessario misurare e valutare i risultati dell'azione pubblica, in ogni campo, dalle grandi opere infrastrutturali fino alla performance del singolo addetto. I lavori presentati oggi danno conto di alcuni progressi compiuti in tale direzione. Molto resta da fare.

Servono rilevazioni indipendenti, sistematiche, frequenti, su cui misurare i progressi delle amministrazioni, stabilire un corretto

sistema di incentivi, indirizzare le risorse pubbliche. «Conoscere per deliberare» è massima aurea, dall'attualità permanente, che dobbiamo al primo Governatore della Banca d'Italia nel paese liberato, Luigi Einaudi.

Ovviamente, occorre poi deliberare. Si tratta di reimpostare norme e prassi antiche. Spostando l'enfasi dalla quantità delle risorse alla qualità dei risultati e facendo fruttare le risorse che ci sono già, che i bilanci pubblici trasferiscono dalle aree più ricche. I lavori presentati oggi

mostrano che i margini per un utilizzo più efficiente delle risorse

NUOVA ROTTA

«Spostare l'enfasi dalla quantità delle risorse alla qualità dei risultati»

pubbliche sono significativi, in particolare nel Mezzogiorno.

La spesa pubblica pro capite per i farmaci è per esempio in questa area largamente maggiore che al Centro Nord. Nel contempo, biso-

gnerebbe riconoscere e premiare il merito di coloro che servono il paese con distinzione in un ambiente particolarmente difficile.

Con il federalismo fiscale la maggiore autonomia si confuga con una maggiore responsabilità: sarà un'occasione per rendere più efficace l'azione pubblica solo se l'imposizione e la spesa a livello decentrato premieranno l'efficienza, solo se gli amministratori locali saranno capaci di indirizzare le risorse verso gli usi più produttivi e le priorità più urgenti. Nel Sud questi obiettivi sono più difficili da raggiungere, ma se raggiunti i benefici saranno grandi, probabilmente maggiori che nel resto del paese. Altrimenti i divari si aggraveranno.

A Sud come a Nord lo scopo del nostro agire deve essere garantire la funzione pubblica per eccellenza, quella che definisce una cornice e un clima uniformi nel paese: scuole, ospedali, uffici pubblici che assicurino standard comuni di servizio da un capo all'altro d'Italia.

* Intervento d'apertura del governatore della Banca d'Italia al convegno sul Mezzogiorno e la politica d'Italia tenuto a Roma il 26 novembre 2009

DIARIO ITALIANO DELLA BREXIT

di West Minister

Gli apprendisti stregoni bruciati dal referendum

L'architettura della Camera dei Comuni è illuminante per capire quanto sta accadendo in Gran Bretagna. La Brexit è un narcotico capace di spingere i popoli e i partiti d'Oltremare al sonno della ragione, nonostante segnali di apparenti risvegli stiano creando, in queste ore, qualche illusione. Troppo poco e troppo tardi per risolvere una crisi destinata a trascinarsi molto oltre le date che rotolano fra Londra e Bruxelles.

Il Regno Unito ha parcheggiato il suo cervello, e la sua gloria, al bivio del divorzio anglo-europeo per una serie di straordinari errori politici. Una sequenza senza uguali e senza precedenti che ha nella logica tribale del confronto parlamentare la sua ragione prima. L'architettura, dicevamo. Da lì si deve cominciare, guardando quelle panche di lucida pelle verde che ospitano il partito di governo e, di fronte, l'opposizione. Nulla a che vedere con l'abbraccio accomodante dell'emulico di Montecitorio. La contrapposizione severa di due trincee suggerisce che fra i contendenti non ci possa essere compromesso, ma solo un vincitore e un vinto. Westminster non fa prigionieri, in ossequio a un sistema elettorale - maggioritario secco - che tende ad escludere il principio stesso della coalizione. Scendere a patti col nemico è innaturale, il bene supremo del politico britannico è il partito, la fedeltà alla tribù.

La premier Theresa May ha dato piena conferma di ciò con uno zelo a cui non eravamo davvero più abituati. Da timida remainer, s'è fatta - dopo il voto del giugno 2016 - hooligan della Brexit, cedendo al bullismo degli euroscettici, è finendo per porre sul suo stesso cammino invalicabili linee rosse. Poi, dopo ogni bagno di realpolitik, le ha sistematicamente travolte, scavando così la via maestra per il caos. Tante limitazioni non andavano poste da principio, sperimentando ai Comuni quella volontà negoziale che solo ora occhieggia. Progressive presa di coscienza dell'urgenza imposta dalla modernità? Qualcosa di molto simile.

Lo schieramento bellico - inteso come contrapposizione estrema - della geografia politica del Regno svela tutta l'età del parlamento più glorioso del mondo occidentale. La logica contemporanea di un'esistenza planetaria globale impone flessibilità politica, capacità di scendere a compromessi, volontà di mediazione, ascoltando la voce dell'avversario. Fare di una svolta storica come la Brexit un punto del programma di governo per distanziarsi dal partito d'opposizione, fingendo d'ignorare che le ansie dei Tory non sono dissimili da quelle del Labour e in

ultima istanza di un Paese intero, significa misurarsi con le sfide di oggi usando le armi di ieri.

Brexit impone consenso politico anche un poco consociativismo per rintuzzare una crisi innescata da un peccato originale: la convocazione di un referendum che non si sarebbe mai dovuto fare. Una scelta complessa e articolata come la partecipazione all'Unione europea va gestita, in una democrazia rappresentativa, dai rappresentanti, non va delegata ai rappresentanti, in balia di una comunicazione deviata da fake news deliberate e fake news accidentali. Quelle, per intenderci, figlie dell'ignoranza, talvolta le più devastanti.

La Gran Bretagna potrebbe presto risvegliarsi dal lungo sonno della ragione. Sarebbe un errore, tuttavia, credere che la potenziale resipiscenza di Theresa May e Jeremy Corbyn possa lenire le piaghe di questi anni. Per le strade di Londra e ancor di più nelle metropoli periferiche del Regno i segnali della contrapposizione resteranno a lungo. Strade dove si parla un po' meno spagnolo, polacco, francese. L'italiano resta molto diffuso - un'impressione non un dato statistico - in questa congiuntura che vede i celebrati idraulici dell'est - archetipo dell'immigrato intraeuropeo - ritornare a Sofia e Varsavia, a Bratislava e a Budapest. La svalutazione della sterlina se declinata al senso generale di disaffezione che tutti noi europei proviamo dopo la Brexit è divenuta una ragione in più per lasciare. Le partenze si sono impennate dal 2016, gli arrivi sono calati e il melting pot londinese si va sgranando. Londra perde il fascino che l'ha resa vincente per quattro decenni circa sulla scorta di un fiotto di riforme e una successione di personalità politiche - da Margaret Thatcher a Tony Blair - inviate da mezzo mondo.

Su Londra cala davvero il sole? È difficile crederlo perché questa città non è solo l'unica vera metropoli globale d'Europa, ma è anche l'hub di industrie avanzate. Il finto ibrido di servizi finanziari e ricerca tecnologica è un esempio calzante. Il prossimo boom, anzi quello in pieno svolgimento, matura lì, attorno al Silicon roundabout di Londra, la California del Regno, per usare un'iperbole.

No Londra non finirà domani neppure sotto le picconate scientifiche di apprendisti stregoni della politica e dell'economia. Resisterà alla Brexit se davvero si farà e resisterà alla paura della Brexit qualora non si dovesse compiere, ma sia nell'uno che nell'altro caso non sarà più quella di prima.

West Minister

anho mi dà gioia e mi sostiene, è grazie a lui che riesco ad andare avanti. E per fortuna non c'entra con l'ambiente del cinema».

Cosa fa?
«L'istruttore di boxe».
Utile per imparare a mollare fendenti?
«Già».
[Claudia Zanella, ex moglie di Fausto Brizzi, ad Alessandra Arachi sul Corriere della Sera].

Stile
Lo stilista Marc Jacobs ha sposato Char De Francesco, suo compagno di lunga data. La coppia si è scambiata i voti in



una funzione intima a New York. Entrambi in tuxedo, De Francesco ha optato per un blazer in velluto verde smeraldo, Jacobs ha scelto un completo color petrolio. Tutti e due realizzati dalla storica sartoria londinese Huntsman. Tra gli ospiti: Kate Moss, Kaia Gerber, Bella e Gigi Hadid, Rita Ora, Emily Ratajkowski, Christy Turlington. Il ricevimento si è tenuto al ristorante di Manhattan The Grill. Come bomboniera per gli invitati una felpe personalizzata realizzata dal design director di Prada e Miù

Min Fabio Zambernardi (Sahli, Vanity).

Lealtà
Quanto conta in una relazione d'amore la lealtà?

«Quasi tutto. Io devo avere fiducia nella persona che amo, sapendo che questa persona può anche mentirmi ma prima o poi mi dirà la verità. Non credo nella ricetta "meglio non raccontarsi tutto". Darsi la verità può essere molto doloroso. Ma è anche un momento di crescita. Bisogna accettare che non siamo infallibili. Del resto, ragazze, guardiamoci attorno: a me a volte sembra di essere una volpe in un pollaio, in giro ci sono degli uo-



mini bellissimi». Il tradimento ha lo stesso valore per uomini e donne?

«Gli uomini fanno più fatica ad accettare il tradimento. Le donne, invece, pensano che possa accadere, ma solo se c'è un momento di crisi, se qualcosa non va».

Ed è così?
«Assolutamente no, a volte gli uomini tradiscono anche quando sembra anda-

continua a pagina XIII

PREVIDENZA

Rdc, al via i controlli dell'Inps

L'istituto verifica i requisiti e comunica l'esito della richiesta all'interessato

Quali sono gli step successivi alla presentazione dell'istanza

La persona che ha chiesto di accedere al reddito di cittadinanza deve attendere la comunicazione dell'Inps di accoglimento o rigetto tramite mail e/o sms ai recapiti indicati dal richiedente nel modello di domanda.

In caso di accoglimento le Poste fissano un appuntamento presso i loro uffici per il ritiro della carta Rdc e del relativo pin. La carta è una sola e non è possibile chiederne e ottenerne ulteriori. Entro trenta giorni dalla mail o dal messaggio, tutti i componenti del nucleo familiare devono rendere la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro.

Come si rende la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro
La dichiarazione (Did) può essere resa presso i centri per l'impiego o i patronati convenzionati con l'Anpal. Successivamente la dichiarazione potrà essere effettuata anche su una piattaforma digitale (Stupl) che, però, attualmente è in corso di implementazione.

I soggetti esclusi
Sono esclusi dalla presentazione della Did i minorenni, i beneficiari del reddito di cittadinanza pensionati, i beneficiari della pensione di cittadinanza, le persone che hanno più di sessantacinque anni, quelle affette da disabilità e, infine, i soggetti già occupati oppure che frequentano un regolare corso di studi o di formazione.

I centri per l'impiego, inoltre, possono esonerare dalla dichiarazione Did le persone con carichi di cura (cosiddetti caregiver) ossia coloro che si occupano di componenti familiari minori di tre anni o disabili gravi.

L'ammontare del beneficio economico
Il beneficio economico sia per il reddito di cittadinanza sia per la pensione è dato dalla somma di una componente a integrazione del reddito familiare (quota A) e di un contributo per l'affitto o per il mutuo (quota B), entrambe calcolate dall'Inps sulla base delle informazioni rilevate dall'Isce e presenti nel modello di domanda.

In particolare la quota A, ossia l'integrazione al reddito, può arrivare fino a un massimo di 6.000 euro annui in caso di reddito di cittadinanza e di 7.560 euro in caso di pensione.

Questa quota viene calcolata tenendo conto del numero e della tipologia dei componenti il nucleo familiare. La quota B, invece, è quella relativa alla locazione o al mutuo della casa.

Ebbene, in caso di locazione della casa di abitazione la somma erogata non può essere superiore a 3.360 euro annui pari a 280 euro mensili per il reddito di cittadinanza oppure fino a un massimo di 1.800 euro annui pari a 150 euro mensili per la pensione di cittadinanza.

In caso di mutuo dell'appartamento di abitazione, invece, la quota B è al massimo di 150 euro mensili sia per il reddito sia per la pensione di cittadinanza.

Complessivamente comunque non si potrà percepire un importo inferiore a

- non risultare inadempienti in riferimento ad eventuali altri finanziamenti/contributi pubblici concessi in precedenza dalla Regione Calabria e/o tramite soggetti gestori;
- essere in regola con la normativa antimafia.

La modulistica

La modulistica occorrente per la richiesta delle agevolazioni è disponibile sul sito internet del soggetto gestore e della Regione Calabria unitamente alle modalità operative e alle istruzioni di compilazione.

La destinazione del finanziamento

Il finanziamento bancario deve essere destinato esclusivamente a:

- a) ristrutturazione, ampliamento e ammodernamento dei locali posti al servizio dell'attività artigiana dell'impresa;
- b) acquisto di macchinari e attrezzature, nuove e usate per l'impresa;
- c) acquisto di mezzi targati, nuovi e usati, purché strettamente funzionali al ciclo produttivo e immatricolati come autoveicoli uso commerciale;
- d) acquisto di hardware, software e spese per la realizzazione di siti web;
- e) reintegro capitale circolante finalizzato alla formazione di scorte di materie prime e prodotti finiti.

La scadenza

La scadenza dell'avviso è prevista per il 22 maggio 2019 alle ore 12.

MEMO

- La misura favorisce i cittadini italiani, europei o loro familiari titolari di diritto di soggiorno o lungo soggiornanti;
- Dopo la presentazione della domanda partono le verifiche dell'Inps;
- I soggetti interessati possono essere lavoratori, pensionati o disoccupati con ISEE inferiore a 9.360 euro;
- Il beneficio è concesso anche a chi possiede una casa di proprietà;
- Escluso chi è proprietario o ha la disponibilità di auto con cilindrata superiore a 1600 cc o moto sopra i 250 cc;
- I soldi vengono caricati su una carta emessa dalle Poste;
- Il reddito si interrompe quando si ottiene un lavoro;

480 euro annui e il valore dell'Isce dovrà comunque essere inferiore a 9360 euro.

Come e quando avviene il pagamento

Il reddito di cittadinanza è accreditato mensilmente sulla carta Rdc che è una carta prepagata diversa da quelle rilasciate per altre misure di sostegno.

L'importo sarà disponibile a partire dal mese successivo a quello della presentazione della domanda.

Per la prima mensilità la somma è utilizzabile subito in caso di reddito di cittadinanza una volta ritirata la carta all'ufficio postale nei tempi comunicati per l'appuntamento, mentre per la pensione di cittadinanza le modalità di erogazione verranno definite in sede di conversione del decreto istitutivo.

Come utilizzare la carta

La carta va utilizzata per comprare beni di consumo, pagare utenze e prelevare mensilmente 100 euro in contanti, somma che può arrivare fino a 210 euro in casi determinati. La card, inoltre, può essere usata per fare un solo bonifico al mese per pagare l'affitto o la rata del mutuo.

Durata del beneficio

Il beneficio del reddito di cittadinanza è riconosciuto per la durata di diciotto mesi ma occorre prestare attenzione a non incorrere in cause di decadenza. Può essere rinnovato per ulteriori diciotto mesi previa sospensione dell'erogazione del beneficio di un mese prima di ciascun rinnovo. La sospensione non si applica alla pensione.

AGRICOLTURA

Fondi in Calabria alle imprese artigiane

Come accedere ai finanziamenti per l'artigianato in Calabria

Con decreto dirigenziale della Regione Calabria n. 13450 del 19/11/2018 è stato istituito un fondo per lo sviluppo e le attività delle imprese nella Regione Calabria. Le agevolazioni consistono nella concessione di un contributo in conto interessi, da riconoscere in forma attualizzata per tutta la durata del finanziamento e, nel parziale rimborso del costo della garanzia rilasciata dai Confidi. La misura è da intendersi a sportello e resterà operativa fino all'esaurimento delle risorse disponibili.

I soggetti beneficiari

I beneficiari sono le imprese artigiane aventi sede in Calabria, con esclusione di quelle appartenenti ai settori riportati nell'appendice "A", costituite anche in forma di cooperativa o consorzio. I soggetti devono:

- essere in regola dal punto di vista previdenziale, assistenziale e assicurativo, di sicurezza sui luoghi di lavoro, di contratti collettivi di lavoro;

LAVORO

Avellino, assunzioni per persone disabili

Come partecipare alla selezione

L'ispettorato territoriale del lavoro di Avellino ha iniziato una procedura di avviamento numerico al lavoro finalizzata all'assunzione a tempo pieno e indeterminato di una unità disabile cui sarà attribuito il profilo professionale di "operatore amministrativo gestionale".

Requisiti dei partecipanti

Le persone con disabilità che intendono partecipare alla selezione devono possedere alla data del 4 aprile 2019 l'iscrizione, quali disabili, nell'elenco del collocamento mirato della provincia di Avellino, un'età anagrafica compresa tra i 18 e l'età pensionabile e il possesso del titolo di studio di scuola secondaria di primo grado.

Criteri per la formazione della graduatoria

I criteri che concorrono alla formazione finale sono fissati nella tabella "Criteri per la formazione della graduatoria", approvata con delibera della giunta regionale della Campania n. 17 del 27 novembre 2002 e ri-

guardano la situazione familiare, quella economica e patrimoniale nonché l'anzianità di iscrizione.

Soggetti esclusi

Non possono candidarsi le persone con disabilità psichica, in quanto le stesse possono essere avviate al lavoro solo su "richiesta nominativa" mediante convenzione.

Modalità di presentazione dell'istanza di partecipazione

I soggetti interessati che intendono dare la loro adesione all'avviso devono presentare, brevi manu, apposita istanza di prenotazione presso il servizio di collocamento mirato provinciale, giunta regionale della Campania, direzione generale 11, sito in Avellino via Pescatori n. 91, oppure consegnare la domanda ai centri per l'impiego di Ariano Irpino, Calitri, Grottole e Sant'Angelo del Lombardi.

In alternativa è possibile presentare le istanze all'indirizzo Pec collocamentomirato. uod501105@pec.regione.campania.it.

Le istanze di prenotazione non corredate da copia del documento di riconoscimento in corso di validità e/o prive della firma di sottoscrizione delle stesse saranno escluse dalla selezione.

Scadenza dell'avviso

La domanda di partecipazione deve essere presentata entro il 3 maggio 2019.

Gioia Tauro

L'argine del Petrace ripulito dura... poco

Giacchino Saccà

GIOIA TAURO

È stata necessaria l'iniziativa di un cittadino per fare tornare alla (quasi) normalità la strada che costeggia l'argine destro del fiume Petrace che era stata trasformata in questi ultimi tempi in una maxi discarica a cielo aperto dove veniva abbandonato di tutto: dal materiale di risulta proveniente dai lavori edili alle lastre di eternit, a parti di carrozzeria di auto destinate alla demolizione, da mobili fuori uso agli elettrodomestici.

Un imprenditore gioiese, che intende restare... anonimo, ha proceduto alla pulizia del tratto (circa un chilometro) che corre lungo il corso d'acqua, alla periferia Sud di Gioia Tauro, che collega un tratto fuori servizio della vecchia Statale 18 a via Ciambra fino al quartiere Marina, facendo poi sistemare blocchi in cemento precompresso dove prima facevano bella mostra spazzatura e rifiuti d'ogni sorta.

Adesso c'è a... disposizione soltanto un "nastro" per il transito degli automezzi e questo, si spera, dovrebbe servire ad assicurare al posto di non essere trasformato nuovamente in discarica anche se a poca distanza dai blocchi, poche ore dopo la conclusione dell'intervento per la loro sistemazione, sono state abbandonate dai soliti ignoti delle lastre di eternit provenienti dal rifacimento di qualche tetto. E volendo - commenta la gente - non sarebbe proprio difficile arrivare ai responsabili.

È identico discorso vale anche per via Ciambra dove ormai la spazzatura, buste e sacchetti costeggiano la strada impedendo quasi il transito delle autovetture.



Argine del Petrace. Lastre di eternit abbandonate dopo la pulizia

Porto di Gioia Tauro Il vicepresidente della Regione, Francesco Russo, ha accusato il Governo

Russo: il Governo non spende neanche i fondi dati dall'UE

«Sono risorse aggiuntive per la diversificazione»

Domenico Latino

GIOIA TAURO

«Ben vengano gli accordi industriali tra le compagnie, su cui non credo si debba intervenire. Questo è il mercato. Ma credo ci sia un nodo strategico che da tre anni ripetiamo in tutti i tavoli romani, parlando sempre la stessa lingua, dal 2015 a oggi: l'Europa ha dato risorse da destinare al Porto di Gioia Tauro pari a 150 milioni, e queste risorse, visto che è un porto internazionale, sono state date a Roma che le deve spendere».

Lo ha detto il vicepresidente della Regione Calabria con delega

al Porto di Gioia Tauro, Francesco Russo, a margine di un convegno che si è svolto ieri nella Cittadella regionale sul sistema di pagamenti degli enti locali.

«Invece - ha aggiunto Russo - delle risorse che Bruxelles ha dato a Roma non è stato speso nemmeno un euro, nemmeno convenzionale. Allora è particolarmente strano e non spiegabile quello che sta accadendo. Non è ammissibile. Il limite storico di Gioia Tauro nella sua mancata diversificazione. Questi 150 milioni servono a una parte per rimettere in pristino tutte le infrastrutture, tra cui alcune sono obsolete, e dall'altro per la diversificazione, come la

banchina sud». Russo ha quindi concluso: «Voglio sottolineare una cosa. Le righe sottolineate una cosa. Le risorse di Bruxelles sono addizionali rispetto alle risorse che Roma deve spendere su Gioia Tauro. Il paradosso è che non ci sono né le risorse ordinarie, che Roma non mette per Gioia, né quelle addizionali. Il tema è questo e auspico che la mattina in cui il presidente del Consiglio verrà in Calabria per il Consiglio dei ministri questi temi siano risolti e non da affrontarli quel giorno. Siamo all'ultimo anno della programmazione, nel 2019 - l'accusa del vicepresidente della Regione - ed è incredibile che questo accada».

Rosarno, il commissario Giovanni Puccio ha riunito il partito

Il PD inizia a riorganizzarsi

«Costruire un'alternativa e guidare la battaglia di tutta la Piana»

ROSARNO

Alla presenza di Giovanni Puccio si è svolta, nei giorni scorsi, a Rosarno una riunione per riflettere sulle criticità e potenzialità del circolo e lavorare per ricostruire l'organizzazione territoriale e il gruppo dirigente del PD.

L'idea è di proporre un'alternativa di governo e concorrere così alla battaglia di tutta la Piana, di cui Rosarno rappresenta una delle comunità più consistenti e significative. Peraltro il PD di Rosarno ha alle spalle una storia importante per avere amministrato.

«Veniamo da un patrimonio storico-politico-sociale-culturale che ha visto la nostra parte politica alla testa di tante lotte popolari per il riscatto della Calabria e del Mezzogiorno», ha avuto modo di affermare Puccio. «La battaglia per la democrazia e per i diritti dei lavoratori - ha aggiunto - è sempre stata la bussola che ha guidato la storia dei suoi gruppi dirigenti a partire da Peppino Valariotti. Occorre raccogliere e reinvestire questa eredità per una storia nuova che guardi al futuro con fiducia e sconfigga la propaganda della nuova destra».

Dalla sconfitta del 4 marzo dell'anno scorso (a Rosarno la Lega ha ottenuto uno dei risultati più alti della regione), il Pd - è stato rimarcato - deve

mettere in campo una forte iniziativa politica per invertire la rotta.

«Rosarno, democratica ha una classe dirigente che ha saputo esprimere progettualità e qualità che hanno arricchito il PD provinciale e regionale - si legge in una nota del partito - Ora l'impegno è di ripartire da tutte le forze che hanno a cuore il destino del PD superando le conflittualità del recente passato. Lavorare insieme per produrre fatti positivi per tutta la comunità rosarnese e per la Calabria».

Per allargare la discussione su queste significative tematiche si è deciso quindi di programmare un'iniziativa politica a Rosarno alla presenza dei rappresentanti istituzionali.

g.i.

Iniziativa

Da al g

L'ex pro...

ha otte...

«nel sil...

Giusep...

ROSAR...

Il Rota...

ha inc...

Repub...

Giusep...

re la...

per l'a...

ga e...

strato...

Roma...

Un...

data...

come...

stra...

stato...

dog...

aver...

dagi...

sta...

za...

zia...

col...

cor...

for...

tar...

no...

te...

di...

te...

g...

b...

d...

SALONE DEL MOBILE
L'evento globale che spinge oltre 14 miliardi di export

Salone del Mobile di Milano edizione numero 58: ieri al taglio del nastro presenti tutte le istituzioni e i rappresentanti degli Industriali. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte: «È un evento globale, espressione di una cultura d'impresa» con spicata vocazione internazionale. *a pagina 8*

Design week, l'evento globale che spinge 14 miliardi di export

Giovanna Mancini

Una manifestazione che è specchio dell'Italia migliore: l'Italia delle idee, della creatività, dell'innovazione. L'Italia che lavora, reagisce alle difficoltà e si apre al mondo.

Salone del Mobile di Milano edizione numero 58: al taglio del nastro sono presenti tutte le istituzioni – da quelle locali al governo, al Parlamento Ue – e i rappresentanti degli Industriali, e le parole sono tutte di orgoglio per un appuntamento che, come ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, «è più di una fiera. È un evento globale, espressione di una cultura d'impresa che sin dalle origini ha sempre dimostrato una spiccata vocazione internazionale». Circa un terzo delle oltre 2.400 aziende che fino a sabato espongono negli spazi della Fiera di Rho-Però arriva in effetti dall'estero (da 43 Paesi) e soprattutto all'estero guardano le imprese italiane che vi partecipano. L'industria dell'arredamento esporta del resto oltre la metà della sua produzione (27,4 miliardi di euro il fatturato raggiunto nel 2018, secondo i dati di FederlegnoArredo) e ha trovato nell'internazionalizzazione lo strumento più efficace di crescita negli ultimi anni.

«Guardando il Salone del Mobile ci rendiamo conto di che cosa è e dovrebbe essere l'industria italiana, un'industria ad alta intensità di valore aggiunto, che fa della bellezza un asset importante. Qui c'è l'Italia del presente e del futuro», ha commen-

tato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, sottolineando la capacità del settore del legno-arredo di aprirsi ai mercati, crescendo del 7% in un Paese strategico come la Cina, e di fare sistema. Non a caso, proprio al Salone domani Confindustria terrà qui il suo consiglio generale. «Una scelta simbolica – precisa Boccia – perché pone la centralità della questione industriale all'attenzione del Paese in un Salone che è immagine di un'Italia che vuole reagire».

Di sistema ha parlato anche il presidente del Salone, Claudio Luti, ricordando che accanto alla fiera ci sono tutta Milano e le sue principali istituzioni culturali, dalla Triennale alla Scala. «L'apertura del Museo del design italiano alla Triennale nei giorni scorsi è stato un evento molto importante – ha aggiunto Luti –: tutta Milano sta facendo rete per creare un network di musei del design, anche con il sostegno del governo, e diventare ancora di più la capitale del design, non soltanto nei giorni del Salone».

Ma se il Salone del Mobile segna ogni anno la settimana «dell'orgoglio» per le aziende del settore, la quotidianità delle 30mila imprese attive in questo comparto è fatta anche di fatica e incertezze per un'economia che appare in frenata: «I numeri del 2018 sono positivi per il settore dell'arredamento e per tutto il comparto del legno-arredo», dice il presidente di FederlegnoArredo Emanuele Orsini, precisando che l'intera filiera, con i suoi 42 miliardi di euro di fatturato, vale circa il 5%

del Pil industriale del Paese. «Ma ci preoccupa la crescita zero – precisa –: l'Italia ha bisogno di una spinta. Bisogna partire dall'edilizia perché, come ripeto spesso, i costruttori aprono i cantieri, ma sono le nostre imprese che li chiudono». In particolare, Orsini ha ricordato al premier Conte l'importanza del decreto Sblocca cantieri: «Il 35% del valore di questa misura è dedicato al mondo del legno-arredo», ha detto.

Il resto devono farlo le imprese, con l'impegno, il lavoro e l'innovazione: tutti elementi di cui il Salone del Mobile abbonda, espressione perfetta di quella «operosità e creatività lombarda» ricordata il presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, mentre il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, sottolinea la capacità del Salone di accettare ogni anno la sfida al rinnovamento, un atteggiamento «in linea con il carattere e la storia della città».



Peso: 1-1%, 8-26%

Pd: rischio Italexit, giù il cuneo sul lavoro

Emilia Patta

ROMA

«Sarebbe legittimo un allarme sulla permanenza dell'Italia nella Ue. Per ora siamo ai margini, ma dentro. Ma il rischio di uscire esiste, e le ragioni non sono solo economiche: un Paese isolato come il nostro rischia molto». È il presidente del Pd ed ex premier Paolo Gentiloni che, al termine dell'incontro al Nazareno con **Confindustria** e le altre associazioni datoriali (commercianti, agricoltori, Pmi), evoca il «cigno nero» dell'Italexit. È il giorno dell'approvazione del Def in Consiglio dei ministri, «un bollettino di guerra» per Gentiloni e per il neo segretario del Pd Nicola Zingaretti che gli siede accanto in conferenza stampa. Crescita quasi a zero, deficit di nuovo a 2,4, il debito che torna a salire oltre 132% del Pil. Che fare? Zingaretti sottolinea che la cosa più rischiosa per il Paese è la mancanza di fiducia, e che ormai «l'ostacolo più grande alla crescita è proprio la permanenza di questo governo: già cambiarlo sarebbe la prima risposta programmatica, così verrebbe percepita dai mercati». Divisi su tutto, rimarca ancora Zingaretti, M5s e Lega stanno paralizzando l'economia come è evidente nel caso Tav.

Mentre proprio dallo sblocco delle

grandi opere si deve e si può ripartire. E se la flat tax, che il Pd boccia, resta per ora nelle intenzioni vista la difficoltà a trovare risorse anche solo per disinnescare le clausole di salvaguardia sull'Iva per il prossimo anno (23 miliardi), l'urgenza resta il taglio del cuneo fiscale sul lavoro e degli incentivi fiscali in ricerca e innovazione.

L'incontro con **Confindustria** e le altre associazioni datoriali è stato preceduto dall'incontro, la scorsa settimana, con i sindacati confederali: sul tavolo la bozza di programma del Pd per le europee del 26 maggio. Al centro un piano straordinario di investimenti in capitale umano, ricerca, infrastrutture, energie rinnovabili e welfare orientato all'innovazione e alla sostenibilità ambientale e sociale. Con lo scomputo dal calcolo del deficit del finanziamento da parte degli Stati membri degli investimenti connessi al piano comune europeo. Centrale, inoltre, il tema caro alle imprese della lotta al dumping fiscale: «I profitti delle grandi multinazionali, a partire da quelle dell'economia digitale, vanno tassati dove sono effettivamente realizzati e non spostati artificialmente in giurisdizioni a bassa tassazione». La proposta Pd per superare il dumping fiscale prevede inoltre l'introduzione di un'aliquota minima effettiva europea del 18% sulle imprese. «Lussemburgo, Irlanda, Malta: nel

cuore dell'Europa ci sono veri e propri paradisi fiscali che costringono le nostre imprese a giocare con le mani legate», dice il responsabile economico in pectore del Pd Antonio Misiani.

Da parte sua Marcella Panucci, direttrice generale di **Confindustria**, sottolinea «i punti di convergenza» tra le proposte del Pd per l'Europa e il documento di appello per il voto europeo appena firmato dagli industriali assieme ai sindacati confederali: «A partire dagli investimenti sull'innovazione, sull'istruzione, sulle infrastrutture fino alla riforma della governance europea e alla possibilità di emettere eurobond per finanziare investimenti sulle imprese e sulle infrastrutture». Punti di convergenza che Zingaretti incassa con soddisfazione: parte della strategia del neo segretario dem è proprio quella di recuperare consensi nel mondo imprenditoriale, specialmente del Nord. Una strategia che punta insomma ai delusi da Salvini, oltre che ai delusi dal M5s, iniziata per tempo il giorno dopo l'elezione a segretario con l'uscita torinese in favore della Tav. «Zingaretti pro Tav? Se la pensa come noi è il benvenuto», chiosa Panucci.

VERTICE CON LE IMPRESE

Zingaretti e Gentiloni incontrano **Confindustria**: piano di investimenti in Ue

Panucci: convergenze con la nostra agenda di riforme per l'Europa



Segretario. Nicola Zingaretti



Peso: 16%

Its. L'80% degli studenti trova un posto (dati Miur), ma l'Italia è fanalino di coda con 12mila iscritti: in Germania sono 764.854, in Francia 529.163

Per i super-tecnici il lavoro arriva subito dopo il diploma

Claudio Tucci

«Una grande azienda multinazionale aveva l'esigenza di formare esperti in tecnologie digitali, ma in possesso anche di competenze di meccatronica. L'Its Rizzoli, al top nel settore dell'Ict, ci ha coinvolti e insieme abbiamo coprogettato un percorso ad hoc per tecnici superiori 4.o in linea con la nuova frontiera dello smart manufacturing».

Monica Poggio è ad di Bayer e presidente dell'Its Lombardia Meccatronica - altra eccellenza formativa post scuole secondarie - oltre ad essere, da qualche mese, referente per la valorizzazione degli Its per Confindustria Lombardia: «Dalla gestione dati alle nuove tecnologie, passando per le competenze tecniche e le soft skill - spiega Poggio -, oggi le imprese chiedono elevata specializzazione, e il canale terziario, non accademico, rappresentato dagli Istituti tecnici superiori è la risposta giusta. Nel nostro Its, per esempio, ci sono 94 soci, di cui 50 aziende; abbiamo 10 percorsi attivi, in tre indirizzi della meccatronica industriale, autoferrotranviaria e da quest'anno, biomedicale. Qualche risultato? Dal 2014 al 2018 si sono diplomati 144 studenti, il 95% è occupato in un campo coerente con il percorso di studio svolto in aula e on the job. Il restante 5% ha ricevuto offerte di impiego, ma i ragazzi hanno preferito proseguire negli studi universitari».

Dalla Lombardia al Piemonte il passo è breve. Anche qui, dove sono presenti due importanti distretti, Aerospaziale e Meccatronico ed Automotive (80% del Pil italiano di robotica è prodotto in Piemonte, ndr) temi come formazione "subito professionalizzante" e mismatch sono sentiti: «Nel territorio la domanda delle imprese supera di tre volte l'offerta e ai nostri corsi le candi-

dature sono anche 10 volte superiori ai posti disponibili», racconta Stefano Serra, ad di Teseo Spa (gruppo EES Clemessy Italy) e presidente dell'Its mobilità sostenibile - aerospazio e meccatronica Piemonte. «La forza del Its Piemonte - sottolinea Serra - è nell'integrare la didattica con le pmi che ruotano intorno alle grandi aziende di riferimento (Leonardo, Thales Alenia Space ed Avioaero nell'aerospazio o Fca e Gm Powertrain nell'automotive). Tutte imprese che mettono a disposizione le proprie competenze per un terzo dei corsi, creando le condizioni per i ragazzi iscritti di dimostrare come lo studio tra aula e laboratorio porti dei risultati indiscutibili quando affrontano gli importanti stage aziendali per un altro terzo dei corsi». Ed i risultati si vedono: il tasso di occupazione dei diplomati a 12 mesi dal titolo è del 98%. L'Its "piemontese" ha stretto la prima partnership strategica con l'accademia, il politecnico di Torino, che si concretizzerà a Torino nella Cittadella delle Professionalizzanti con oltre 5 mila metri quadrati per l'Its tra Manufacturing Training and Competence Center e Polo Aerospazio.

Gli Its, le super scuole di tecnologia post diploma, si confermano un formidabile passepartout per il lavoro. Anche gli ultimi dati del monitoraggio Miur-Indire che saranno presentati a maggio lo testimoniano: l'inserimento nel mondo del lavoro, a livello nazionale, si attesta all'80%; e nel circa 90% dei casi avviene in un'area coerente con il percorso concluso. Ciò accade perché gli Its si collegano a un reale bisogno delle aziende, e formano le persone per un "mestiere": i docenti infatti che provengono da imprese o realtà professionali sono circa il 70% e in stage si fa oltre il 40% delle ore totali. Certo, a una decina d'anni dal loro debutto, i numeri sono purtroppo ancora di nicchia: le fon-

dazioni, che gestiscono gli Its, hanno superato quota 100, ma gli studenti frequentanti sono meno di 12 mila; un dato di gran lunga inferiore alla Germania, per esempio, dove i ragazzi che frequentano sistemi di formazione terziaria professionalizzante sono 764.854. In Francia sono 529.163, in Spagna 400.341, nel Regno Unito 272.487.

Il punto è che ora serve uno scatto di reni: «Gli Its - incalza Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il capitale umano - devono diventare la base di un effettivo sistema terziario professionalizzante in Italia, con piena dignità e riconoscibilità, un sistema che si caratterizza per lo strutturale collegamento con le imprese che è tipico degli istituti tecnici superiori e garantisce lavoro ai giovani e sviluppo al Paese. Hanno dimostrato che funzionano, adesso bisogna farli decollare garantendo fondi adeguati e pluriennali».

Il governo, dopo il rifinanziamento deciso dal precedente esecutivo, legato a Industria 4.0, mette sul piatto, quest'anno, circa 50 milioni; una fetta un po' più ampia arriva invece dalle regioni. C'è esigenza, tuttavia, di gioco di squadra tra Miur, Mise e Regioni; e serve un'operazione di semplificazione burocratica e normativa.

La strada però è tracciata: a Frosinone, in autunno, debutterà il primo Its manifatturiero del Lazio, legato al territorio e ai nuovi paradigmi connessi



Peso: 29%



con Industria 4.0 (a capo della fondazione, **Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali**); a Napoli, invece, è partito nel dicembre 2018 l'Its Moda Campania: «Abbiamo tre corsi, a Napoli per il tessile, a Solofra nel distretto conciario, e a San Leucio, Caserta, per la seta - sottolinea Carlo Palmieri, presidente della fondazione e vice presidente nazionale con delega al Mezzogiorno di Sistema moda Italia -. Sono presenti diverse aziende, tra cui Carpisa, Isaia, Dmd, Dlg Learher, Finamore, il Cis di Nola, la Stazione Sperimentale Pelli. Il nostro obiettivo? Formare tecnici superiori qualificati che, dopo due anni di corso, possano entrare in azienda».

Del resto, il link, stretto, tra teoria e pratica "sul campo" è la cifra distintiva degli Its. Un altro esempio? All'Its Umbria Academy: «Qui, quest'anno - fa sapere il direttore, Nicola Modugno - gli studenti partecipano al processo di upgrade della funzione di settaggio della sospensione di una moto da strada, che determinerà come output finale il passaggio da una regolazione meccanica ad una regolazione automatica controllata da un'app e quindi digitalizzata. Si tratta dell'effettiva applicazione del brevetto di un'azienda partner, che porterà all'ingegnerizzazione e alla produzione di serie».



Gianni Brugnoli
(Confindustria).

Gli Its devono diventare la base di un effettivo sistema terziario professionalizzante. Funzionano, bisogna farli decollare garantendo fondi adeguati e pluriennali

Esperienze in azienda. Per chi frequenta gli Its il 40% delle ore è rappresentato da stage, mentre il 70% dei docenti arriva dal mondo produttivo

Radio 24

SU RADIO 24

Dalle 11, in Due di denari, nella rubrica Verso il futuro e oltre, Maria Piera Ceci parlerà di Its e avrà come ospite Angelo Candiani, direttore generale del Polo formativo Legno Arredo, voluto fra gli altri da Federlegno. A frequentarlo 120 ragazzi che andranno a ricoprire solo una parte di quei 4.700 posti che le aziende del settore metteranno a disposizione nei prossimi cinque anni.



Il testo approvato al Consiglio dei ministri fissava due soglie: 15 e 20%. Nella versione finale resta solo l'aiuto ai ceti medi, bilancio permettendo

Flat tax con 2 aliquote, ma alla fine spariscono

IL DOCUMENTO

PAOLO BARONI
ROMA

Il sentiero è molto stretto, direbbe Piercarlo Padoan, forse più del solito visto che il Pil quest'anno crescerà (forse) appena dello 0,2% e che deficit e debito torneranno a correre. Ciò non toglie che il governo, almeno sulla carta, tenti comunque di dar seguito alle promesse elettorali e varare in qualche modo la flat tax. L'imposizione fiscale, stando al Programma nazionale delle riforme allegato al Def, è infatti indicata come «area prioritaria di riforma». L'obiettivo dichiarato del Governo è quello di «ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese, e di snellire gli adempimenti relativi al pagamento delle imposte». Nella bozza entrata al

Cdm si parlava già esplicitamente della «graduale introduzione di aliquote d'imposta fisse, con un sistema di deduzioni e detrazioni che preservi la progressività del prelievo». E in particolare, riprendendo alla lettera il «Contratto per il Governo del cambiamento», veniva prevista «la graduale estensione del regime d'imposta sulle persone fisiche a due aliquote del 15 e 20%, a partire dai redditi più bassi, al contempo riformando le deduzioni e detrazioni». Con una aggiunta che però lasciava pochi margini di manovra visto che la politica fiscale non può ovviamente prescindere dalla sostenibilità delle finanze pubbliche». Come dire: se prima non si aggrida il debito pubblico, che «da ormai trent'anni vincola le

politiche economiche e sociali dell'Italia», è difficile immaginare grandi innovazioni.

Il riferimento alle due aliquote nel testo approvato sul tavolo del Consiglio dei ministri risultava evidenziato in giallo, come tanti altri punti più o meno rilevanti suscettibili di ritocchi. E così alla fine è stato. Nella versione finale del Pnr non solo è scomparso il richiamo alle due aliquote ma anche il rimando «ai prossimi anni» e anche i riferimenti ai vincoli di bilancio risultano più sfumati. Insomma si fa un passo indietro, perché la proposta torna ad essere molto generica, ma anche uno in avanti, visto che il cantiere della flat tax si potrebbe aprire subito.

«Il Governo - è scritto così nella versione finale del Def - in

linea con il Contratto di Governo, intende continuare, nel disegno di legge di Bilancio per il prossimo anno, il processo di riforma delle imposte sui redditi e di generale semplificazione del sistema fiscale, alleviando l'imposizione a carico dei ceti medi. Questo nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica». Come e con quali tempi lo scopriremo (forse) in autunno quando la legge di Bilancio dovrà prevedere misure concrete e relative coperture. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Per il governo
l'imposizione fiscale
è «area prioritaria
di riforma»

I NUMERI DEL NUOVO DEF

PRODOTTI INTERNI



Economia debole nonostante le nuove misure

In assenza di interventi, quest'anno il prodotto interno dell'Italia dovrebbe crescere appena dello 0,1%, a fronte di previsioni che vanno dal -0,2 dell'Ocse allo zero spaccato di Confindustria al +0,1% dell'Fmi. Con le misure che si appresta a mettere in campo, dal

+0,2%

È il livello della crescita previsto dal governo per il 2019. Modesto l'effetto dei nuovi decreti

Decreto crescita allo Sbloccanti, il governo pensa però di arrivare a +0,2%. Non è granché, ma comunque è sempre qualcosa considerando che si tratta per lo più di semplificazioni normative e piccoli aggiustamenti sul fronte degli incentivi come ad esempio il ritorno del superammortamento al 130%. Dovrebbe andare meglio nel 2020 e poi negli anni successivi, quando si stima che il Pil crescerà dello 0,8% all'anno. Da segnalare che, mentre Quota 100 non ha alcun impatto né sulla crescita né sui consumi, il reddito di cittadinanza, mettendo nelle tasche degli italiani diversi miliardi di euro, aiuterà i consumi e produrrà circa 260mila nuovi occupati di qui al 2022.

LAVORO



Disoccupazione in aumento nel 2019 e nel 2020

Se la crescita stenta è ovviamente inutile aspettarsi facilità dal mercato del lavoro. E infatti per quest'anno il governo prevede una risalita dal 10,6% all'11% del tasso di disoccupazione, che toccherà poi l'11,1% nel 2020, per iniziare a calare solamente nel 2021 al 10,7% e al 10,4% nel 2022. L'occupazione, calcolata in unità standard di lavoro, dopo essere cresciuta dello 0,8% nel 2018, quest'anno scenderà dello 0,1%, per tornare a crescere dal 2020 in avanti (prima dello 0,2 e poi dello 0,6 e 0,5 nel 2021 e 2022). Mentre al 2020 il governo prevede che il reddito di cittadinanza porterà alla crea-

11%

È il livello di disoccupazione previsto per quest'anno, +0,4 sul 2018. Occupati -0,2%

zione di circa 260 mila posti, molto più contenuti sono gli effetti di Quota 100. Se si prende a riferimento la sola pubblica amministrazione, a fronte di circa 100mila uscite anticipate il Pnr per il 2019 prevede un turn over pari ad appena il 35%. Dovrebbe salire al 100% nel 2020-2021 quando le uscite anticipate saranno circa 110 mila l'anno.

DISAVANZO



Balzo del deficit ma il governo spera di evitare sanzioni

Rispetto al 2,04% concordato a fatica a fine 2018 con Bruxelles, quest'anno il deficit pubblico italiano viaggia ben oltre al 2% previsto dalla legge di Bilancio bisogna infatti aggiungere uno 0,4% causato dal rallentamento dell'economia ed uno 0,1% legato ad una diver-

2,4%

Il livello di deficit previsto per quest'anno per effetto della frenata dell'economia

sa valutazione di rimborsi e crediti d'imposta. Ma quello che è peggio è che il saldo strutturale peggiora dello 0,1% anche se il governo ci tiene a precisare che «risulterebbe in lieve miglioramento al netto della clausola per eventi eccezionali», voce che comprende anche i rallentamenti del ciclo economico come quello in atto. Nei prossimi anni il saldo migliorerebbe scendendo dall'1,6% del Pil allo 0,8% nel 2022, in linea con una graduale convergenza verso il pareggio. Questo fa dire a Mef che siamo di fronte ad una «sostanziale compliance» del programma di finanza pubblica per cui la Ue non ci dovrebbe sanzionare nonostante l'aumento del deficit. E Bruxelles seriamente confermerà.

INDEBITAMENTO



Crescita bassa e caro spread fanno volare il debito

Più del deficit, ad allarmare è il livello del debito che quest'anno, dopo aver toccato il 132,2% del Pil nel 2018, schizzerà al 132,7% «pur includendo proventi da privatizzazioni pari all'1% del Pil» come specifica il Piano nazionale delle riforme. Un obiettivo che oggi pare irraggiungibile a meno di mettere in campo operazioni straordinarie dal momento che si tratta di raccogliere ben 17 miliardi di euro. Il governo, dopo questa fiammata, prevede di scendere al 131,7 nel 2020 per arrivare poi al 129,8% nel 2022. Malgrado si continuino a ipotizzare proventi da privatizzazioni pari allo 0,3% del Pil

132,7%

Il livello del debito pubblico previsto per quest'anno. In netto rialzo sul 2018

del 2020, oltre all'1% previsto per quest'anno, la situazione del debito in rapporto al Pil - è specificato nel Pnr - è «moderata» a causa innanzitutto della bassa crescita, da rendimenti reali relativamente elevati per effetto dei rialzi dello spread, ed infine da un avanzo primario che comunque sino al 2022 resterà sotto al 2%.

PRIVATIZZAZIONI



Aumenta lo stock di immobili della Pa che vanno venduti

Senza privatizzazioni e dimissioni del patrimonio pubblico difficile riuscire a ridurre il debito. È visto che la bassa crescita fa lievitare ancora il rapporto debito-Pil, il governo è costretto a mettere altro fieno in cascina. Per il 2018 i proventi derivanti dalle ven-

1,25

I miliardi in più che il governo pensa di ricavare nel 2019 dalle cessioni immobiliari

dite di immobili pubblici dovrebbero ammontare a 600 milioni. Nel triennio 2019-2021 il programma di dimissioni immobiliari prevede un ammontare di 1,25 miliardi che si vanno ad aggiungere agli 1,84 già previsti. Vengono poi confermati introiti da privatizzazioni per circa lo 0,3% del Pil nel 2019 e 2020. Il Governo ora punta a «un'accelerazione delle attività di valorizzazione», posto che sulla base della ricognizione del Mef il valore dei fabbricati pubblici, un milione di unità catastali, è pari a 284 miliardi. Il 78% è in uso alle varie amministrazioni e quindi non è disponibile nel breve-medio termine, il restante 22% è in uso a privati, non utilizzato o in ristrutturazione.

IMPRESE



Via all'Ires agevolata. Si studia l'estensione del «Saldo e stralcio»

In parallelo con i primi tentativi di introduzione della flat tax il governo pensa di alleggerire il carico fiscale sulle imprese per favorire gli investimenti. La misura principale, in questo caso, è la riduzione Ires per chi investe e assume già inserita nel Decreto crescita che prevede un'aliquota agevolata al 15% (invece del 24) sui redditi corrispondenti agli utili reinvestiti in azienda, destinati all'incremento degli investimenti in beni strumentali nuovi (a esclusione degli immobili e veicoli non strumentali) e all'incremento occupazionale. Tale misura - specifica il Pnr - è stata modificata con il Decreto crescita, che prevede che le impre-

15%

L'aliquota agevolata dell'Ires introdotta col «Dl crescita» per spingere gli investimenti

se potranno beneficiare di una riduzione, in quattro anni, dell'Ires che si applica agli utili non distribuiti. L'Ires passerà progressivamente dal 22,5% di quest'anno al 20 del 2022. Il governo sta studiando anche la possibilità di estendere alle imprese il «saldo e stralcio» delle cartelle, sanatoria che taglia sanzioni, interessi ed entità dei debiti.



Peso: 92%



Le previsioni del Governo					centimetri LA STAMPA
Dati %	 PIL	 Inflazione	 Consumi	 Disoccupazione	
2018	0,9	0,8	1,1	10,6	
2019	0,2	1,0	1,0	11,0	
2020	0,8	2,0	2,3	11,1	
2021	0,8	1,8	1,9	10,7	
2022	0,8	1,6	1,6	10,4	



Peso:92%

Intervista **Domenico De Bartolomeo**

«La burocrazia uccide il Sud serve un piano infrastrutture

Nando Santonastaso

Presidente, le misure per il Sud annunciate nella legge di Bilancio 2019 sono tutte ferme. Burocrazia e incertezze politiche allontanano sempre più il Sud?

«Le lentezze procedurali - risponde Domenico De Bartolomeo, presidente di Confindustria Puglia - sono in realtà solo l'ennesima dimostrazione di una abnorme difficoltà amministrativa che affligge non solo il Sud, ma tutto il nostro Paese. È evidente, però, che, lì dove il tessuto economico è più debole e maggiormente sensibile all'intervento pubblico, tale fenomeno genera conseguenze più pesanti che altrove. In questo senso si può affermare che burocrazia e incertezza penalizzano maggiormente il Mezzogiorno e lo allontanano sempre di più dal resto del Paese. Eppure misure come la decontribuzione sulle assunzioni sono da considerarsi interventi positivi, il cui effetto, però, verrà limitato dal loro carattere temporaneo, che non consente agli imprenditori di operare in un orizzonte temporale ampio e stabile. Molto più efficaci sarebbero misure strutturali e durature a favore dell'occupazione». **Lei teme che con la recessione in atto e comunque una bassa**

crescita il Mezzogiorno tornerà nel tunnel da cui era appena uscito?

«L'attuale rallentamento dell'economia è generale, spero che ciò non ci riconduca nel tunnel della crisi. Per tornare a crescere occorre però più forza nell'intervento sia dell'attore pubblico sia di quello privato. Il primo deve far ripartire gli investimenti pubblici, con un ingente piano infrastrutturale. Il secondo deve rafforzarsi sul piano della governance, dell'irrobustimento del capitale e dell'internazionalizzazione. La crescita dimensionale è la sfida decisiva».

Il Reddito di cittadinanza sembra coinvolgere una platea di potenziali beneficiari minore di quanto si prevedeva. I fondi non spesi dove potrebbero essere ricollocati in chiave Sud?

«È ancora presto per misurare l'impatto del Reddito di cittadinanza. In ogni caso, ove vi fossero risorse pubbliche da investire, dovrebbero essere utilizzate per generare crescita economica».

Secondo il professor Varaldo il Sud tornerà a crescere puntando soprattutto sull'innovazione perché i ricami territoriali delle nuove tecnologie possono aprire enormi margini di sviluppo: che ne pensa? Basterà a frenare la fuga dei

cervelli?

«Anche io credo che l'innovazione sia la via maestra per una crescita economica duratura che garantisca competitività alle nostre imprese e lavoro ai nostri talenti. Non a caso Confindustria si è impegnata per la costituzione sul territorio nazionale dei Digital Innovation Hub perché diventino un punto di riferimento per la trasformazione digitale delle aziende di ogni settore. Sono le imprese manifatturiere infatti ad avere una maggiore propensione a innovare: in Italia fanno il 70% della spesa privata in ricerca e sviluppo». **Ma secondo lei l'industria è ancora una strada decisiva per ridurre il divario con il Nord?**

«Sì. Secondo il Check up Mezzogiorno elaborato da Confindustria-SRM, se l'economia meridionale ha mantenuto un passo di crescita moderato, sebbene più lento rispetto a quello seguito negli ultimi due anni, è stato essenzialmente grazie alla spinta degli investimenti delle imprese, in particolare di quelle manifatturiere, nonché dai risultati da queste conseguiti sui mercati esteri. Credo non ci sia alternativa che continuare su questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

**ECONOMIA AL PALO**

CARO SALVINI, BASTA BALLARE SUL TITANIC

di **Marcello Zacché**

I «gufi» di **Confindustria** di Salvini (27 marzo). Gli scenari «apocalittici» di Bankitalia evocati da Di Maio (18 gennaio). Il «bellissimo» 2019 di Conte (1 febbraio). Sarebbe fin troppo semplice, per quelli che lo sapevano, tra i quali anche noi stessi del *Giornale*, affermare o scrivere che «l'avevamo detto».

Perché l'abbiamo detto, scritto e riscritto decine di volte, in questi dieci mesi di governo gialloverde, che i numeri dell'economia erano sbagliati. Che i provvedimenti come decreto dignità, reddito di cittadinanza, quota 100 non avrebbero portato sviluppo. E che le previsioni sulla crescita del Pil, sul deficit e sul debito inserite a corredo della manovra di bilancio si sarebbero rivelate ridicole. E così è puntualmente avvenuto.

Ora l'ha certificato il governo stesso: nel Def, che a primavera rappresenta un po' il ta-

gliando di metà esercizio dei conti pubblici, l'1,5% di crescita del Pil 2019 della manovra, ridotto successivamente a 1%, si è ritirato intorno allo 0,3%. In piena zona «gufi». Mentre il deficit/Pil stirato a dicembre fino al 2,04%, è tornato (...) segue a pagina **2**

l'editoriale/2

CARO SALVINI, BASTA BALLARE SUL TITANIC

dalla prima pagina

(...) puntualmente a essere 2,4%. In area procedura d'infrazione.

Ma cosa servirebbe, ora, rivendicare ragioni ormai passate? Bisogna piuttosto spingere verso un cambiamento della politica economica. Facendo leva su quella componente della maggioranza storicamente più vicina alle imprese, la Lega, perché si liberi dall'incantesimo elettorale e di potere in cui l'hanno attirata i Cinque Stelle, e riprenda in mano il pallino, prima che sia definitivamente tardi. Basta ballare sul Titanic.

Il punto dove siamo arrivati, certificato dal Def, non può meravigliare un elettore grillino: era quello che voleva. Ben diverso ci pare il discorso per chi ha votato centrodestra. Si era visto fin dal 5 marzo 2018 che le Regioni del Nord erano tutte di colore blu, mentre quelle gialle iniziavano dal Tevere in giù. Per la coalizione di centrodestra significava avere gli imprenditori dalla loro parte. Quelli che in questi giorni espongono le eccellenze mondiali, le filiere e le multinazionali tascabili del Mobile a Milano e del Vinalav a Verona

sono abituati per lo più a essere amministrati dalla Lega. Ma non dalla Lega di governo nazionale vista fin qui.

Bisogna ripartire da lì. Da un governo vicino agli imprenditori, votato alla crescita di cui si continua a non vedere traccia. Nemmeno nel decreto fantasma che pure porta il suo nome. Serve ripartire dal centrodestra perché il tempo sta finendo: lo spread a 260 non sale solo perché tanti investitori istituzionali si sono ripresi i Btp per avere in portafoglio un po' di rendimento. La Borsa ha attirato investitori interessati alle cedole, per lo stesso motivo. Ma come fu lo scorso anno, da giugno in poi, anche adesso, dopo le elezioni europee, si andrà verso la resa dei conti di fine anno. Senza nemmeno più la paterna



Peso: 1-7%, 2-14%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA

il Giornale

Edizione del:10/04/19

Estratto da pag.:1-2

Foglio:2/2

protezione di Mario Draghi, che a ottobre dovrà lasciare la Bce. Serve una svolta economica che può essere solo anche politica. E serve subito.

Marcello Zacché



Peso:1-7%,2-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Appello per l'Europa di Cgil Cisl Uil e Confindustria. Sindacati e imprenditori richiamano eletti ed elettori ad una maggiore attenzione sui temi dello sviluppo e del lavoro

Gagliardi
a pagina 3

Cgil Cisl Uil e Confindustria richiamano elettori ed eletti ad una maggiore attenzione ai temi dello sviluppo e del lavoro

Appello per l'Europa di sindacati e Confindustria



Sindacati e Confindustria scendono in campo insieme, in vista del voto alle prossime elezioni europee dal 23 al 26 maggio, a sostegno dell'Europa unita. Le parti sociali hanno infatti firmato un "appello per l'Europa", rivolto agli elettori e alle forze politiche, in cui indicano alcune priorità d'azione. "Esortiamo i cittadini di tutta Europa ad andare a votare per sostenere la propria idea di futuro e difendere la democrazia,

i valori europei, la crescita economica sostenibile e la giustizia sociale", scrivono nel documento congiunto che parte dalla centralità del lavoro Cgil Cisl Uil e Confindustria; rivolgendosi anche ai deputati italiani che verranno eletti al parlamento europeo ai quali chiedono di occuparsi "prioritariamente" di alcune questioni. Quattro i capitoli in cui si articola l'appello congiunto per l'Europa: "Unire persone e luoghi; Dotarsi degli

strumenti per competere nel nuovo contesto globale; Potenziare la rete di solidarietà sociale europea; Sviluppare il dialogo sociale e la contrattazione". All'interno, i temi su cui le parti sociali chiedono ai deputati che verranno eletti di occuparsi. A cominciare da "un Piano straordinario per gli investimenti in infrastrutture ed in reti che rappresentano un forte elemento di inclusione perchè uniscano territori, città, paesi, assicurando svilup-

po, occupazione e coesione sociale" per il quale vengono indicati anche gli strumenti per finanziarlo attraverso "Eurobond per la crescita" (emissioni di titoli di debito europei) e "l'esclusione della spesa nazionale di cofinanziamento dei progetti europei dai vincoli del Patto di stabilità e crescita". Tra gli altri punti, la "politica indu-



Peso: 1-3%, 3-54%



striale europea con obiettivi prioritari: migliorare la competitività, stimolando gli investimenti in ricerca e innovazione, affrontare le sfide della trasformazione digitale e della sostenibilità ambientale", ma anche "rafforzare la contrattazione e la partecipazione nelle imprese come fattore competitivo e condizione del lavoro di qualità" (il modello tedesco, Ndr.) e "rivedere le regole sulla concorrenza, per creare dei veri campioni europei in grado di competere con i colossi americani e asiatici". Sul fisco, le parti sociali chiedono "l'armonizzazione e la convergenza dei sistemi fiscali". Sostengono "una effettiva politica comune dell'immigrazione in

grado di governare i processi migratori". E per quanto riguarda il dialogo sociale e la contrattazione, rilanciano "un rinnovato protagonismo delle parti sociali", il contrasto ai processi di dumping e la creazione di un percorso di livello europeo di politiche attive del lavoro. Insomma, chiedono una maggior grado di unione se non politica almeno delle politiche. "Per queste ragioni - affermano in conclusione Cgil Cisl Uil e Confindustria - noi parti sociali italiane siamo più che mai convinte che il colpo d'ala europeo sia storicamente maturo, necessario, possibile. Esso rappresenta la risposta coerente ed efficace per preservare e sviluppare, nella complessità

del nostro tempo, il patrimonio di civiltà costruito nei secoli dall'Europa nel quale trovano compendio gli ideali di progresso economico, giustizia sociale, democrazia, pace". Come dire: un passo avanti per non tornare indietro di chilometri.

Un appello che le parti sociali definiscono significativo. Ne "siamo particolarmente orgogliosi", commenta il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, sottolineando in particolare l'identità europea "da rafforzare con una stagione di riforme europea, attraverso investimenti in infrastrutture transnazionali, e l'Europa dei giovani". Un documento "importante" che parla di "una nuova

Europa che investa innanzitutto nel lavoro e nella sua qualità", sottolinea la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan. Un appello per l'Europa, aggiunge la leader della Cisl, "per rafforzarla e per dire come vorremmo l'Europa del futuro": "Una nuova Europa che investa innanzitutto nel lavoro e nella sua qualità, nelle infrastrutture e soprattutto sui giovani". Un appello, conclude Furlan, "perché non solo si partecipi alle elezioni europee ma si partecipi in modo convinto come europeisti" su cui "ci impegniamo a coinvolgere il mondo del lavoro, dei pensionati e dei giovani".

Francesco Gagliardi



Primo piano | Welfare

La carica dei 100 mila navigator

A pochi giorni dalle prime erogazioni la macchina burocratica è a un punto morto

ROMA «Qui in Anpal la situazione è completamente fuori controllo. A pochi giorni dall'erogazione del reddito di cittadinanza manca tutto, dai meccanismi di controllo sui requisiti dei richiedenti fino al software che "matcha" (fa combaciare i dati, ndr) i disoccupati con le aziende che sono alla ricerca di lavoratori. Senza considerare la guerra senza quartiere tra il presidente, espresso dai M5S, e il direttore generale, che viene dai governi precedenti. È un disastro. Finiremo per erogare il reddito senza aver fatto i dovuti controlli. E solo nei casi in cui ci sia un funzionario pronto a prendersi in prima persona la responsabilità di farlo. Altrimenti...».

Forse la sigla, Anpal, non è entrata ancora nell'immaginario di tutti. Nel senso che la maggioranza degli italiani, sentendo la parola Anpal - che sta per Agenzia Nazionale Politiche Attive Lavoro - fatica a individuare con precisione di che cosa si tratti. Quello di cui si occupa l'Anpal, però, lo sanno anche i muri. Perché è il motore della misura economica più rivoluzionaria del governo gialloverde. E cioè il reddito di cittadinanza.

Ecco, a pochi giorni dall'erogazione dei primi versamenti dello Stato ai richiedenti, la macchina burocrati-

ca si trova a un punto morto e non sa come andare avanti. Diverse fonti interne ad Anpal raccontano di una situazione, appunto, «completamente fuori controllo». Talmente «fuori controllo» che sull'erogazione del reddito, ora, si addensano più nubi che altro.

Tolte le coperture, manca tutto. E quello che c'è, a dispetto delle comunicazioni ufficiali delle forze politiche, a cominciare dal M5S, non funziona oppure non funziona come dovrebbe. Il legame tra la concessione del sussidio e le politiche attive - il punto di mediazione che ha consentito alla Lega di digerire la misura bandiera degli alleati, perché dà la possibilità a Salvini e compagnia di raccontarla alla luce di una riduzione della disoccupazione - al momento è saltato. Per quanto nel decreto sblocca cantieri si sia individuata la strada per affidare senza gara la programmazione di un software che metta in relazione disoccupati e aziende (i famosi tre lavori rifiutati i quali si perde il reddito), il «programma» non c'è ancora. Saltato questo filo, salta per ora la possibilità di legare il richiedente a un futuro lavoro. Quello che diversi funzionari hanno raccontato al gabinetto del ministro Di Maio lo spiega più di mille dettagli tecnici.

«Se non ci fossero le elezioni europee, ci sarebbe da prendersi un tempo supplementare e rinviare la prima erogazione a quando avremo tutto pronto». La replica, informale, è stata scontata. Il sussidio verrà erogato.

E i navigator, che avrebbero dovuto accompagnare i neotitolari del reddito alla ricerca di un lavoro? Il cosiddetto «decretone» ha trovato i soldi e li ha «piazzati» al comma 3 dell'articolo 12. «Nel limite di 90 milioni per l'anno 2019, di 130 milioni per il 2020, di 50 milioni per il 2021». Ma i navigator, si legge nello stesso comma, potranno «svolgere azioni di assistenza tecnica alle regioni e alle province autonome». Tradotto: lavorando per gli enti locali e non per lo Stato, potranno offrire «assistenza tecnica» ma nulla che abbia a che vedere col contatto diretto col disoccupato alla ricerca di lavoro. Per i tremila posti previsti in tutta Italia, è notizia di ieri, si sono presentati 100mila candidati, con la Fiera di Roma unica partecipante al secondo bando di gara per la ricerca di una location. Alle condizioni date, i tremila che supereranno il concorso avranno sì un lavoro. Ma non potranno dare direttamente una mano a cercarne uno.

Se la giostra infernale non



Peso:62%



viene fermata, in totale assenza di ogni possibilità di controllo e di ogni tipo di legame con le politiche attive, il sussidio partirà comunque e sarà attivato sulle card «salvo verifica». Lo Stato darà senza verificare, insomma. Il rischio che di fronte alla Corte dei Conti ogni funzionario possa essere responsabile in solido (col richiedente senza requisiti) per ogni sussidio che non supera la verifica è altissimo e fa già tremare le vene ai polsi a tanti, dentro e fuori l'Anpal.

Soprattutto dentro, dove tutto questo è un po' padre e

un po' figlio della guerra senza quartiere tra il presidente Domenico Parisi (area M5S) e il dg Salvatore Pirrone, che la Lega pretende di sostituire con Gianni Bocchieri, dg Istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia. Ma questa guerra, adesso, è solo la punta di un iceberg. Oltre c'è l'iceberg. Ed è grande, molto grande.

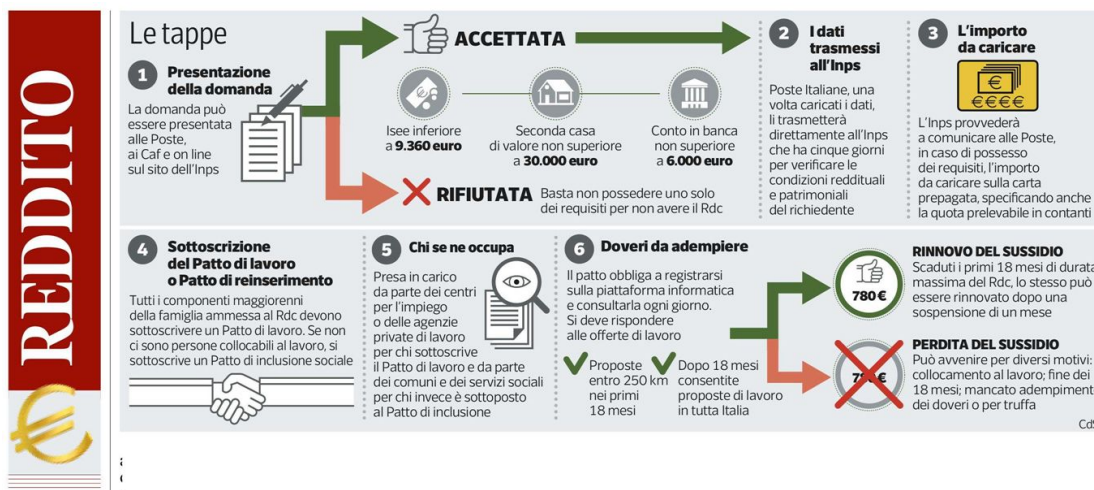
Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

NAVIGATOR

Si tratta di una nuova figura professionale creata ad hoc da questo governo per supportare l'avvio del reddito di cittadinanza varato con un decreto nel gennaio 2019. Sono tutor collegati in Rete mandati nelle diverse Regioni. Dovrebbero entrare in ruolo tra maggio e giugno, assunti con un contratto di collaborazione di due anni da Anpal Servizi. Verranno selezionati dopo un concorso e un colloquio



Peso: 62%



LOMBARDIA PRIMA TRA LE REGIONI

Domande per quota 100,
la maggior parte dai privatidi **Dario Di Vico**

Sono i lavoratori del privato ad aver fatto il maggior numero di richieste per andare in pensione con quota 100.

a pagina 9

PRIMO PIANO

Quota 100 Su 103 mila domande, 36 mila dal pubblico, il doppio da fabbriche e servizi

Il primato dei privati

di **Dario Di Vico**

Ci sono finalmente i primi dati sull'utilizzo del provvedimento di quota 100 e si possono fare quindi riflessioni più ponderate basate per l'appunto sul numero delle richieste, sulle fasce d'età, la distribuzione pubblico/privato e le differenze territoriali. Secondo i risultati elaborati dall'Inps le domande pervenute al 26 marzo sono state circa 103 mila (67 mila circa dal settore privato e 36 mila dal pubblico), di queste sono state respinte al mittente 7.600 e invece già accettate 34.300. Due terzi sono uomini e un terzo donne. Nella classifica per regioni è la Lombardia in testa con 12.400 domande seguita dal Lazio con 11.100 e dalla Sicilia con 10.300. Se scendiamo più nel dettaglio possiamo vedere come l'area metropolitana di Roma (7.900) abbia presentato da sola molte più domande dell'intera Emilia Romagna (7.000) e del Piemonte (6.500). Ma questo dato non deve indurre a facili conclusioni: quota 100 per ora non appare solo «romana» e pubblica, anzi le richieste sono arrivate in maniera significativa dal Nord, dal settore

privato e, in particolare, dal sistema manifatturiero. I dati assoluti sulle domande per quota 100 ovviamente vanno rapportati al monte-occupati che presenta — come sappiamo — grandi differenze territoriali ma, detto questo, la sensazione che le imprese possano usare il provvedimento quantomeno per accompagnare all'uscita una tranche significativa di manodopera risulta confermata. Ma andiamo per gradi.

Il Nord ha presentato 28 mila domande provenienti dal settore privato e 11.500 da quello pubblico ma anche il settore privato del Sud e delle Isole arriva sorprendentemente a livelli piuttosto alti (21.600). Se invece che per territori suddividiamo i «quotisti» privati per settore viene fuori che poco meno di un terzo (si stimano almeno

13 mila unità) vengono dall'industria in senso stretto che precede nettamente sia trasporti-comunicazioni che i servizi. Ovviamente non è affatto automatico che a fronte di queste uscite — come di quelle del turn over or-

con gli anni e probabilmente fuori registro rispetto ai mu-

tamenti tecnologici. Andrà così? Oppure proprio i mutamenti dell'organizzazione produttiva e la recessione strisciante azzereranno questo potenziale?

È interessante anche sottolineare la «decorrenza pre-

CdS

sunta», cioè la data di possibile uscita: aprile '19 per la grande maggioranza dei quota 100 della gestione privata e agosto/settembre '19 per la gestione pubblica in concomitanza con la riapertura delle scuole. A proposito di scuola si può stimare come la prima platea di beneficiari del pensionamento anticipato sia di 25 mila unità ai quali vanno sommate altri 20 mila di turn over ordinario. In totale 45 mila potenziali posti nella scuola. Per avere qualche altro numero sulle



Peso: 1-2%, 9-59%

richieste di pensionamento anticipato si può dire che l'hanno inoltrata 9.500 artigiani, circa 9 mila commercianti, 3.800 dipendenti postali. I ministeriali dovrebbero essere 3.100 mentre i dipendenti degli enti locali che vogliono usufruire di quota sono ben 15.500.

Il giudizio che si sta formando dentro l'Inps è che il provvedimento stia riguardando in maniera equilibrata tutte le platee, dopo un iniziale exploit a colpi di 3 mila domande al giorno a marzo si è viaggiato tra 1.000-1.500.

Complessivamente le richieste pervenute sono contenute rispetto all'ondata prevista e nel valutare in assoluto le domande «pubbliche» bisogna tenere presente che quota 100 non riguarda i dipendenti militari delle Forze Armate. Il dato che però l'Inps valuta con maggiore interesse riguarda l'età: non c'è stata la «fuga dal lavoro» che si poteva paventare ma un anticipo regolato e mirato da parte delle varie classi di età, e a dimostrarlo c'è il dato che vede che i 62enni (i più lontani dal ritiro) rappresentare

meno del 10% dei richiedenti totali. Nella prima rassegna di dati manca quello riferito alle richieste degli inoccupati ovvero quei lavoratori anziani già usciti dal circuito e spiazzati dalla legge Fornero. E' un numero che ha un peso per determinare, specie nel manifatturiero, le proporzioni dello spazio potenziale di sostituzione della forza lavoro.

La parola

«QUOTISTI»

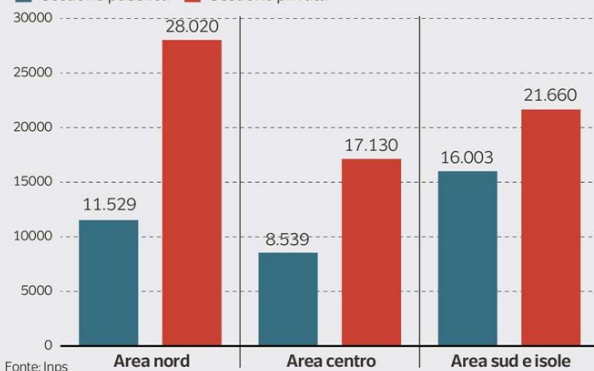
Con un neologismo i lavoratori che approfittano dell'uscita anticipata in pensione con il sistema di «quota 100» introdotto con la legge di Stabilità. In sostanza può uscire chi ha compiuto i 62 anni di età e può contare sul almeno 38 anni di contributi previdenziali. Per le lavoratrici è stata rinnovata la cosiddetta «Opzione donna»: uscita anticipata a 58 anni ma con la pensione calcolata solo sui contributi versati.



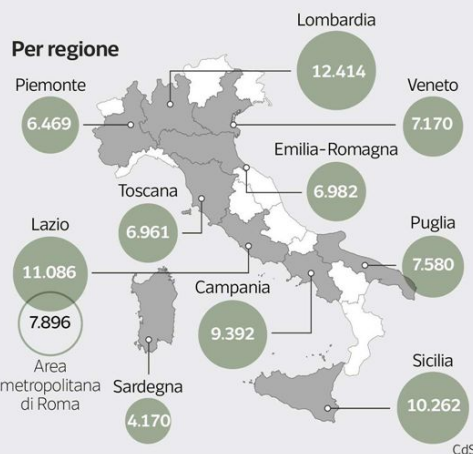
La previdenza

Le domande pervenute di Quota 100 al 26 marzo 2019

■ Gestione pubblica ■ Gestione privata



Per regione



Peso: 1-2%, 9-59%

FMI: ITALIA RISCHIO PER L'EUROZONA. TRIA A SALVINI: PER RIDURRE LE TASSE ADESSO, BISOGNA ALZARE L'IVA

Ecco il Def che ammette la crisi

Cdm lampo dopo un vertice di maggioranza: debito più alto, crescita allo 0,2% e flat tax ridotta

Via libera del Consiglio dei ministri al Def (Documento di economia e finanza) che fotografa la crisi in atto con il debito più alto, la crescita allo 0,2% e la "flat tax" ridotta. Il titolare dell'Economia, Giovanni Tria, avvisa il Carroccio: «Se volete ridurre le tasse subito, bisogna alzare l'Iva». E il Movimento Cinque Stelle si schiera dalla parte del ministro. Intanto il Fondo monetario internazionale taglia le stime per il

nostro Paese: «Dall'Italia possibili rischi per l'Eurozona».

BARONI, GIOVANNINI, IACOBONI,

LA MATTINA, LOMBARDO E MASTROLILLI

— P. 2-5

Debito più alto, crescita a 0,2 Il governo approva un Def che fotografa la crisi in atto

Di Maio prova a promettere: "Flat tax al ceto medio e non solo ai ricchi" Salvini giura: "Non si torna indietro su quota 100". Ma il deficit vola a 2,4

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È vero: il Documento di economia e finanza varato ieri dal governo contiene - solo a parole - la promessa di una riduzione fiscale per il ceto medio. Ed è anche vero che nei commenti e nelle dichiarazioni i tre protagonisti, Matteo Salvini, Luigi Di Maio e Giovanni Tria, si ricorre a toni tranquillizzanti e parole di fiducia e soddisfazione. Ma non ci sono dubbi, questo Def fotografa non solo le difficoltà obiettive della fase economica che attraversa il Paese, con una crescita economica 2019 ridotta ai minimi termini (+0,2%) e con un debito pubblico che esplode a quota 132,7% del Pil. Rappresenta in modo eloquente anche le difficoltà politiche di una coalizione di governo che non appare più in grado di mantenere le promesse, e che si avvicina a una campagna elettorale che si annuncia difficile.

Di visibile c'è una riunione di Consiglio dei ministri che dura sola mezz'ora, la decisione (inconsueta) di rinunciare alla tradizionale conferenza stampa, le dichiarazioni compiaciute dei leader. E il rinvio degli annunciati decreti attuativi per i rimborsi ai cosiddetti «risparmiatori truffati». «Con l'inserimento della flat tax nel Def - afferma Di Maio - indirizzata al ceto medio come avevamo chiesto, e non solo ai ricchi, vince il buon senso. Sono molto soddisfatto. Andiamo avanti così, facendo ripartire il Paese, spingendo sulla crescita e sostenendo le famiglie che hanno veramente bisogno, senza sventolare false promesse come è stato fatto in passato». Più laconico l'altro vicepremier, il leghista Matteo Salvini, che fa sapere di esprimere un «giudizio positivo» sul Documento di economia e finanza; dice che «non si torna indietro su quota 100», che non ci sarà alcun au-

mento dell'Iva, e che la Flat tax si farà. «Dopo Partite Iva, artigiani e commercianti, toccherà a famiglie e dipendenti: la Lega al governo è garanzia di riduzione delle tasse», afferma Salvini. Una nota del ministro dell'Economia, infine, sostiene che il Def ha «l'obiettivo fondamentale di una nuova fase di sviluppo economico e di un miglioramento nell'inclusione sociale e della qualità della vita nel pieno rispetto dei vincoli europei».

Ricordiamo in sintesi i numeri indicato nel Def. Per la crescita del Pil (cifrata a



Peso: 1-9%, 2-47%



+1,5% lo scorso settembre). ci si ferma a +0,2% (0,1% grazie ai decreti crescita e sbloccacantieri, ancora nemmeno pronti). Il debito pubblico salirà al 132,7% del Pil; il deficit andrà al 2,4% del Pil, dal 2% che era stato raggiunto dopo la lunga trattativa con Bruxelles. Ma dall'Europa arrivano segnali rassicuranti: comunque si considera rispettato l'obiettivo concordato a suo tempo. Il deficit strutturale, cui la Commissione Ue guarda con maggiore attenzione, peggiorerebbe invece a -1,6% nel 2019 (da -1,3%) per poi arrivare a -0,8% nel 2022. Quanto alle riforme annunciate per spingere la crescita, sono un po' le solite di sempre: dall'introduzione di un salario minimo orario per chi non rientra nella con-

trattazione collettiva alla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, dalla predisposizione di strategie nazionali per la diffusione della banda larga e del 5G. Poi rilancio della politica industriale, anche attraverso lo stimolo alla mobilità sostenibile, semplificazioni amministrative e aumento dell'efficienza della giustizia. In campo fiscale, si legge nella nota del Mef, «si intende continuare il processo di riforma delle imposte sui redditi in chiave flat tax, incidendo in particolare sull'imposizione a carico dei ceti medi, mentre si proseguirà negli interventi di sostegno alle famiglie ed alla natalità». Resta il problema, esposto in modo schiacciante da Tria, che per realizzare la flat tax richiesta da Salvini bisogna di fatto

accettare l'aumento delle aliquote Iva. Un boccone molto difficile da digerire per i partiti della coalizione gialloverde.

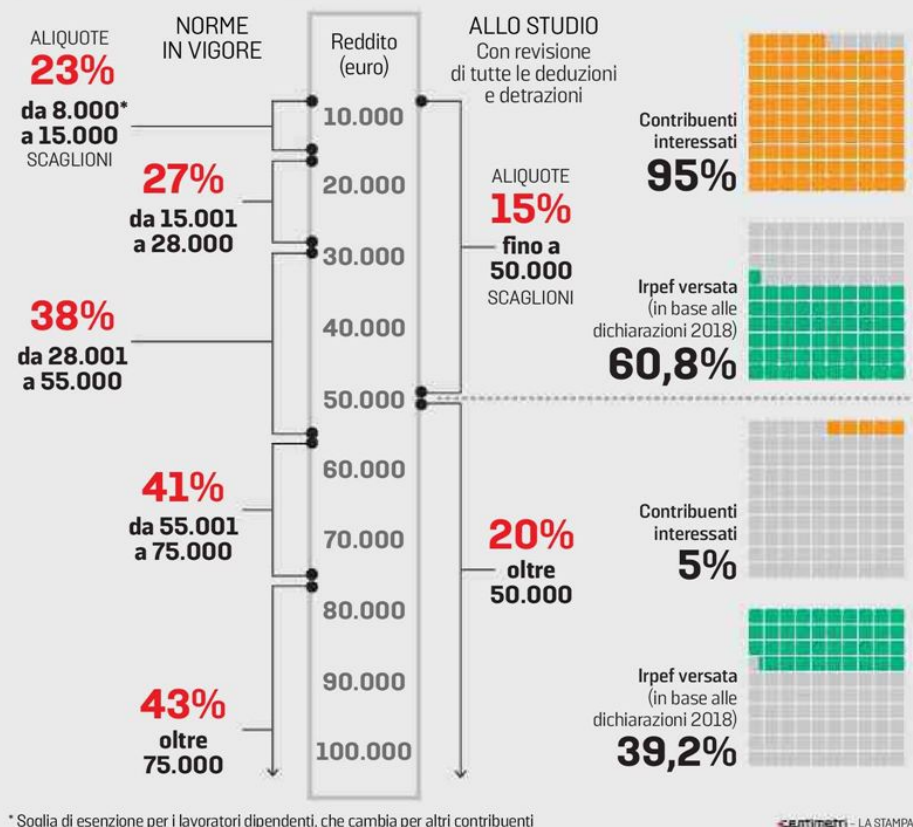
Sferzanti i commenti delle principali forze di opposizione. «L'Italia è in recessione, e il Def non potrà che rappresentare questa situazione tragica per l'economia del nostro Paese. Qualunque cosa scrivano di diverso sulla crescita, sul tendenziale, sulla Flat tax, saranno tutte falsità e illusioni: risorse non ce ne sono più», dice l'azzurro Renato Brunetta. Dal Pd, che ieri ha incontrato i rappresentanti delle imprese, dale la voce preoccupata del presidente Paolo Gentiloni: «Il Def è un bollettino medico di un paziente che è molto, molto grave. C'è il rischio che il Paese, dai margini in cui è stato condotto, possa

essere addirittura portato fuori dall'Ue e noi non possiamo fare i nottambuli di fronte a questo rischio». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Rinviati gli annunciati decreti attuativi per i rimborsi ai truffati

La riforma dell'Irpef



Peso: 1-9%, 2-47%

Economia

Condotte, vertice al Mise e il piano va ai tempi supplementari

► Accolta la proposta di una proroga ulteriore di sette giorni per approfondire il programma

SALVATAGGI/1

ROMA Tempi supplementari per il programma di amministrazione straordinaria di Condotte, in procedura straordinaria dai primi di agosto. Ieri sera al Mise, secondo quanto risulta al *Messaggero*, si sarebbe tenuto un vertice riservato perché il termine di 30 giorni per approvare il piano è scaduto mercoledì 3, ma è un termine ordinatorio e non perentorio nel senso che lo Sviluppo può prendersi una proroga, come prevede la legge n. 230, conosciuta come Marzano. Al vertice hanno partecipato il capo di gabinetto del Mise Vito Cozzoli, il direttore generale Pietro Celi, i commissari Giovanni Bruno, Matteo Uggetti e Gianluca Piredda, entrato di recente al posto di Alberto Dello Strologo, dimessosi, il comitato di sorveglianza presieduto da Paolo Fraulini, magistrato della Corte di Cassazione, addetto al Massimario.

Il vertice durato poco meno di un paio di ore, si sarebbe concluso condividendo la proposta di Fraulini e dei rappresentanti del-

lo Sviluppo di concedere una settimana in più al comitato di sorveglianza per esprimere un parere vincolante.

Condotte oggi ha un passivo di circa 1,676 miliardi, secondo il progetto di stato passivo redatto sulla base delle insinuazioni depositate, rispetto ad una proposta dei commissari di 1,265 miliardi: quindi gli organi della procedura propongono al tribunale di Roma di ammettere 411 milioni di crediti in meno. In totale le domande di insinuazioni al passivo sono 1.464, comprendendo crediti banche, fornitori, stipendi e tfr dei dipendenti che rispetto ai 3 mila degli anni d'oro, tra diretti e indiretti, sono calati a circa 300, tutti presso il quartier generale di via Salaria: i cantieri sono quasi tutti fermi e gli operai e dipendenti in cig. Da notare che i creditori privilegiati hanno fatto richiesta per un totale di 94 milioni e i commissari propongono l'ammissione solo per 29 milioni.

Il futuro di Condotte dipende quindi, dal programma che si è impantanato. Pende sempre una spada di Damocle: in assenza di un percorso di ripresa delle attività core e di quelle non core concentrate negli asset ferroviari, i

commissari porteranno i libri in tribunale che non ha alternative al fallimento.

SALINI SI FA AVANTI

Secondo fonti bancarie che seguono il dossier, Fraulini avrebbe allungato i tempi per la complessità del programma: 220 pagine più centinaia e centinaia di allegati. A questo si aggiungono i veleni di scambi di lettere, accuse, sospetti di conflitti di interesse. Le principali banche guidate da Cdp hanno messo a disposizione solo 60 milioni di finanzia-ponte rispetto ai 190 milioni chiesti dalla procedura: per aprire il rubinetto bisognerà aspettare almeno martedì 16: è il termine ultimo per il via libera al programma. E a quel punto tra le prime mosse, vanno ripresi i contatti con i tre pretendenti: Illimity insieme a Rizzani De Eccher e Salini Impregilo, fattasi avanti di recente, per le sole attività core; Soundpoint Capital per tutto.

r. dim.



Peso: 18%

LO STUDIO ELABORATO CON AMBROSETTI

Openjobmetis pensa all'occupazione nelle banche del futuro

Rasizza: «Il fattore umano resterà centrale
Servono nuove figure e più talenti digitali»

di Onofrio Lopez

La ricerca «Le banche del futuro», elaborata da The European House - Ambrosetti in collaborazione con Openjobmetis, ha evidenziato che metà del campione di 250 maggiori aziende Fintech a livello globale si occupa di servizi di incasso e pagamento e di processi bancari. Se a questo si aggiunge che le Big Tech (come Google, Amazon, Facebook e Apple) sono già entrate nei servizi finanziari, non solo nell'area dei pagamenti ma anche del finanziamento del capitale circolante delle aziende presenti nei loro *marketplace*, si comprende la necessità di un nuovo modello di *business* per gli istituti finanziari tradizionali.

Ecco perché la stessa ricerca si conclude con una serie di raccomandazioni rivolte tanto ai legislatori quanto al *top management* degli istituti di credito. Tra queste la centralità della trasformazione digitale e della valorizzazione dei dati, elaborando un proprio modello di collaborazione con gli altri operatori del settore. Analogamente importante sarà puntare sui modelli di *Open Innovation* in modo tale da creare le condizioni perché nuove iniziative imprenditoriali possano sperimentare tecnologie e servizi di ultima generazione. «Parlare della ban-

ca del futuro significa innanzitutto interrogarsi sulle modalità di come soddisfare al meglio le necessità dei clienti, in un contesto sempre più dinamico e dominato dalle nuove tecnologie, dalla mobilità, dalla specializzazione delle funzioni e infine dalla fluidità dei rapporti di lavoro», ha sottolineato l'amministratore delegato di Openjobmetis, Rosario Rasizza, evidenziando come «dalla ricerca emerge molto chiaramente che flessibilità, velocità e semplicità sono le caratteristiche determinanti che spingono a preferire un istituto bancario rispetto ad un altro».

Il cliente delle banche, prosegue, «ricerca ancora il rapporto umano, per quanto strano possa sembrare in un mondo ad alto livello di digitalizzazione e di *social network*, ed è perciò fondamentale che il gestore di filiale sia in grado di mantenere un dialogo professionale efficace, nel rispetto dei costi di gestione». Non a caso una delle dieci raccomandazioni dell'analisi è proprio quella che suggerisce alle banche di puntare a diventare il luogo di lavoro «più desiderato» per le professionalità di maggior valore per la trasformazione digitale e la *data-driven economy*, anche per essere definitivamente riconosciute dal mercato come provider di capitale intellettuale e non solo di capitale finanziario.

«Alle banche del futuro - osserva Rasizza - serviranno quindi molte nuove figure professionali, quelle capaci di co-

niugare le nuove competenze associate all'evoluzione del settore come *data skill*, *management skill* e *human skill*. A queste dovranno poi aggiungersi professionisti del digitale «per la gestione degli aspetti tecnologici» e, soprattutto, personale «con competenze bancarie, capace di dialogare collaborare con clienti e colleghi». Non è un caso, rimarca l'ad di Openjobmetis, che alcuni analisti vedano le banche del futuro «come punti di ritrovo e intrattenimento con servizi finanziari collegati, un po' come andare al bar mentre si svolgono le transazioni».

Le banche «devono quindi lavorare per rafforzare l'attrattività verso i cosiddetti talenti *digital*, soprattutto delle generazioni dei Millennial nati tra il 1981 e il 1996 e cresciuti in un contesto completamente diverso rispetto alle generazioni precedenti», rileva Rasizza precisando che «se necessario, occorre ripensare il patto di lavoro, per essere più flessibili e incentivanti e diffondere la cultura dell'aggiornamento permanente, come leva di professionalizzazione individua-



Peso: 65%



le». Non a caso la ricerca «Le banche del futuro» afferma come prioritario l'aggiornamento permanente delle persone lungo l'intero ciclo della vita lavorativa così da accrescere la possibilità di avere un impiego di qualità. Analogamente, bisogna assicurare un adeguato sostegno finanziario sia all'aggiornamento delle professionalità sia alle politiche di adeguamento del personale, rafforzando le politiche attive del lavoro.

«Ecco perché abbiamo scelto di prendere parte alla ricerca: ogni giorno il nostro impe-

gno è proprio quello di favorire l'occupazione, incentivarla, comprendere ed analizzare quali strade percorrere per ridurre il *mismatch* tra domanda e offerta nel mercato del lavoro», puntualizza Rasizza ricordando che questo compito viene svolto «non solo con Openjobmetis, agenzia per il lavoro, ma anche attraverso le controllate: con Seltis ricerchiamo e selezioniamo profili *middle-top management*, con Corium ci occupiamo proprio di riqualificare i talenti e di *outplacement*, mentre con la nostra *educational company*

HC sviluppiamo percorsi di *coaching* e formazione e infine attraverso il nostro *head-hunting* digitale Meritocracy svolgiamo attività di *employer branding*».

IMPEGNO SUL CAMPO

L'ad: «L'aggiornamento deve essere continuo»

Occhi sui Millennial



L'ad di Openjobmetis, Rosario Rasizza, a destra in foto, si è confrontato sul tema del «nuovo» lavoro in banca con l'ex ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (a sinistra in foto). A moderare il dibattito, Corrado Panzeri (al centro), Head of Innovation & Technology Hub di The European House Ambrosetti



Peso: 65%

INFRASTRUTTURE

**Lo sblocca cantieri
riscrive 32 articoli
del codice appalti**

Il decreto sblocca cantieri è pronto per la bollinatura della Ragioneria e poi per la firma al Quirinale. Prevista la modifica di ben 32 articoli del codice appalti. Si alza la soglia massima dei lavori subappaltabili al 50%, con la scelta lasciata alle stazioni appaltanti. Diciotto mesi per mettere il regolamento che superi linee guida Anac. *a pagina 5*

Sblocca cantieri, cambiano 32 articoli del codice appalti

Riforma radicale. Modificato il 15% dei 220 articoli dell'attuale legge, in molti casi l'intervento riguarda numerosi commi
Nel Dl, ora di 30 articoli, inseriti gli interventi post terremoto

Giorgio Santilli

ROMA

Il decreto legge sblocca-cantieri è pronto per andare alla bollinatura della Ragioneria e poi al Quirinale per la firma. Dal testo definitivo messo a punto dal governo - Palazzo Chigi e ministeri interessati a partire da Mef e Mit - in attesa di questi due passaggi, si conferma l'intervento di riforma radicale del codice degli appalti, con la modifica di ben 32 articoli - molti di questi con l'intervento su numerosi commi - sui 220 del codice. Le difficoltà maggiori, a due settimane dall'approvazione, sembrano ormai alle spalle. «A ore - ha confermato il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi - il provvedimento andrà in Gazzetta ufficiale». Il decreto legge si è notevolmente allungato, ora sono

trenta articoli, per l'inserimento delle norme sulla ricostruzione post-terremoto.

Intanto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nel corso dell'inaugurazione della 58a edizione del Salone del Mobile a Milano ha annunciato ieri l'imminente arrivo del decreto sulla centrale di progettazione, uno dei provvedimenti chiave del governo per modificare la governance del settore dei lavori pubblici, in particolare sul fronte critico della progettazione. «Tra qualche ora - ha detto Conte - firmerò il decreto per sbloccare la Centrale di progettazione. Una pattuglia di esperti di ingegneri e architetti a disposizione di tutti gli enti locali, soprattutto quelli più piccoli che hanno difficoltà nella progettazione».

I pilastri dell'intervento sul co-

dice si confermano in pieno. Si alza la soglia massima dei lavori subappaltabili al 50%, con la scelta lasciata alle stazioni appaltanti. Si danno diciotto mesi di tempo per mettere a punto un regolamento che superi linee guida Anac e altri provvedimenti ministeriali attuativi del codice come conosciuti in questi due anni. Si accantonano per gli appalti sottosoglia le gare con l'offerta economicamente più



Peso: 1-2%, 5-24%



vantaggiosa ma i meccanismi di esclusione e calcolo delle medie - garantisce Rixi - «eviteranno di tornare al massimo ribasso».

Confermati i commissari con ampi poteri in deroga alla legislazione ordinaria (compreso il codice degli appalti), a decidere le opere da commissariare sarà un Dpcm, ma la lista dovrebbe essere resa nota in tempi rapidi. In quell'elenco anche i commissari. Resta un confronto nel governo su quanti e quali commissari, per quante opere. Si rafforza però l'ipotesi di un commissario unico per tutte le opere di Ferrovie (Rfi) e di un commissario per quelle di

Anas che saranno anche le due stazioni appaltanti più interessate ai commissariamenti.

Il decreto legge si è arricchito di un articolo, fortemente voluto dalla Lega e interamente dedicato alla «rigenerazione urbana». Di fatto, prevede che le Regioni possano introdurre deroghe ai limiti di distanza tra gli edifici per interventi volti a «promuovere e agevolare la riqualificazione di aree urbane degradate» e a «favorire la rigenerazione del patrimonio edilizio». Si tratta del superamento di un vincolo che finora ha sempre frenato gli interventi di demolizione e ricostruzione nelle città.

IN ARRIVO LA CENTRALE

Pronto per la firma il decreto

La Centrale è un centro di competenze dedicato che avrà il compito di offrire servizi di assistenza tecnica e di assicurare standard di qualità per la preparazione e la valutazione dei progetti da parte delle amministrazioni pubbliche centrali e periferiche. Gli enti pubblici potranno rivolgersi alla Centrale per delegarle le attività connesse alla progettazione delle opere

A confronto. Il rendering del Padiglione Italia Expo2020 di Dubai e a destra quello del raggruppamento guidato da Mario Cucinella architects



Edoardo Rixi.

«A ore il decreto sblocca-cantieri andrà in Gazzetta ufficiale», ha detto il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi



Peso: 1-2%, 5-24%

Investimenti, accordo Ue-Cina entro il 2020

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

L'Unione europea e la Cina si sono accordate ieri qui a Bruxelles per chiudere entro il 2020 le trattative in vista di un accordo "ambizioso" che regolamenti gli investimenti nei due blocchi. L'intesa, che prevede anche nuovi (ma tutti da verificare) impegni cinesi contro l'uso di sussidi industriali, giunge in un contesto delicatissimo. Dietro alle parole di cortesia e ai sorrisi di circostanza, i rapporti tra i due blocchi apparivano ieri comunque difficili.

Il comunicato, firmato dalle istituzioni comunitarie e dal premier Li Keqiang, è un documento di sette pagine, negoziato fino all'ultimo. Nel fine settimana era addirittura circolata voce che il vertice bilaterale di ieri, tutto dedicato a un riequilibrio del rapporto tra i due blocchi sarebbe terminato senza conclusioni. Controversi erano i punti relativi agli impegni contro i sussidi industriali così come alla necessità di rispettare un multilateralismo regolamentato.

Sui due versanti, il governo cinese ha frenato per lunghi giorni. Il compromesso tra le parti prevede che i due blocchi rispettino «il diritto internazionale e le norme fondamentali che governano le relazioni internazionali». I Ventotto non sono riusciti a imporre il riferimento a «un ordine internazionale basato sulle regole». Pechino, tuttavia, ha accettato «di intensificare

le discussioni con l'obiettivo di rafforzare le regole internazionali sui sussidi industriali».

In una conferenza stampa congiunta, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha parlato di «svolta» su questo fronte, in un contesto nel quale in molti settori gli europei si lamentano del dumping cinese. Interpellato da un giornalista su come intenda agire su questo versante, il premier Li ha risposto in modo interlocutorio: la Cina «continuerà a rispettare le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio», ha detto, aggiungendo che le parti devono tenere conto delle «rispettive realtà».

Nel contempo, però, le parti si sono trovate d'accordo per evitare «trasferimenti forzati di tecnologia». L'impegno non è banale tenuto conto che in passato le aziende europee si sono lamentate per essere costrette a trasferire know-how ai cinesi in cambio di poter vendere e produrre nel Paese. In questo senso, i due blocchi si sono impegnati per concludere entro il 2019 una intesa sulla tutela delle indicazioni geografiche.

Nel desiderio di rilanciare il loro rapporto, Bruxelles e Pechino hanno anche confermato di voler chiudere i negoziati in vista di un accordo dedicato agli investimenti entro il 2020. Inoltre, nell'oro comunicato, i due blocchi hanno spiegato che «i diritti umani sono universali, indivisibili, interdipendenti e interconnessi». Questa presa di posizione è stata voluta dai Ventotto, anche se è un tema che non piace ai cinesi. Non-

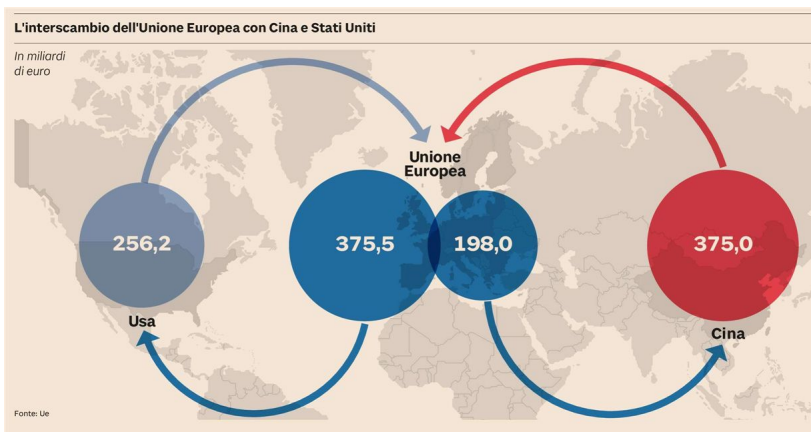
stante questo riferimento controverso, il premier Li ha assicurato che il suo paese continuerà ad aprirsi agli investitori ed entro giugno stilerà una lista di settori: «Chi non sarà sulla lista sarà aperto agli investimenti stranieri». E ancora: «Continueremo a migliorare il clima economico».

A differenza dei suoi interlocutori comunitari - insieme al presidente Tusk era presente anche il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker - il premier cinese è sembrato più battagliero. In particolare, l'uomo politico ha sostenuto che in Cina «le aziende europee non vengono trattate in modo discriminatorio (...) Anche in Europa speriamo che le imprese cinesi ricevano un trattamento equo», nel rispetto della «presunzione di innocenza». Lo sguardo corre a Huawei, che gli Stati Uniti accusano di spionaggio industriale nel settore della 5G. Il primo ministro cinese ha assicurato che Pechino «non appoggia in alcun modo eventuali forme di spionaggio delle società cinesi».

SUMMIT A BRUXELLES

Impegno di Pechino sui trasferimenti forzati di tecnologia e sui sussidi

Il premier Li contrattacca su Huawei: le nostre aziende non vengano discriminate



Peso: 26%



INTERVISTA ALL'EX PRESIDENTE ISTAT

Giovannini: "Così non s'aiuta la crescita Misure solo elettorali"

ALESSANDRO BARBERA

«Con questo Def si stanno ripetendo gli stessi errori del passato», dice l'ex presidente dell'Istat Enrico Giovannini. «È accaduto con i tagli fi-

scali voluti prima dal governo Berlusconi e poi con gli ottanta euro di Renzi: tutte operazioni dal sicuro ritorno elettorale, ma dall'impatto modesto sull'economia». — PP. 2-3

ENRICO GIOVANNINI "Invece dei consumi e della domanda interna, temo che le agevolazioni si tramuteranno in nuovi risparmi e basta"

“Misure fiscali solo elettorali Così non aiuteranno la crescita”

INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«**C**on questo Documento di economia e finanza si stanno ripetendo gli stessi errori del passato», dice l'ex ministro ed ex presidente dell'Istat Enrico Giovannini. «È accaduto con i tagli fiscali voluti prima dal governo Berlusconi e poi con gli ottanta euro di Renzi: tutte operazioni dal sicuro ritorno elettorale, ma dall'impatto modesto sull'economia». **Sta dicendo che un forte taglio fiscale – ad esempio una tassa piatta fino a un certo livello di reddito – non porterebbe benefici all'economia? E perché?**

«Perché c'è parecchia incertezza, fra le famiglie e le imprese. E non è solo un problema legato al rallentamento globale o della Germania. Il Paese non capisce dove lo stia portando la politica. La propensione al risparmio delle famiglie oggi è ai minimi storici: ci sono buone probabilità che un taglio fiscale come quello prospettato, invece dei consumi e della domanda interna, si tramuti in nuovi risparmi».

E come si supera l'incertezza?

«Ad esempio attivando gli investimenti. Nella legge di bilancio era prevista l'istituzione di una cabina di regia che avrebbe dovuto aiutare a superare le difficoltà progettuali e burocratiche. Che fine ha fatto?».

Eppure le famiglie italiane, soprattutto quelle con redditi medi e medio-bassi, pagano molte più tasse delle famiglie francesi o tedesche. Non è ora di affrontare il problema?

«Il sistema fiscale non regge più, è frutto di interventi contraddittori che lo hanno reso indecifrabile e a tratti ingiusto. Un ripensamento è indispensabile. Le faccio un esempio: concediamo ogni anno alle imprese 31 miliardi di sussidi, 16 dei quali danneggiano l'ambiente, 15 che lo aiutano. È insensato. Dove sono finite le promesse dei Cinque Stelle di rivedere questo sistema? Qual è la direzione di marcia dei prossimi vent'anni? Su tutto questo il governo ha le idee poco chiare».

Onestamente in Italia è raro

che un governo guardi lontano. Non ci ritroveremo il terzo debito pubblico del mondo. Non è così?

«Ha ragione. Eppure ci sono una serie di transizioni economiche, da quella energetica a quella digitale, che non possono aspettare. E da esse dipenderà la competitività del nostro Paese. Il settore dell'auto è in trasformazione, e le infrastrutture dovrebbero andare in questa direzione. In Germania si pensa già a finanziare le autostrade per i mezzi senza guidatore. E noi?».

Lei è stato ministro del lavoro ed è uno statistico esperto della materia. Come giudica i numeri sull'occupazione?

«Il decreto dignità non ha prodotto grandi risultati. Ma nemmeno le riforme precedenti hanno prodotto il balzo di cui avremmo bisogno. Se ragioniamo in termini di occupati, siamo tornati ai livelli che avevamo prima della crisi, dieci anni fa. Ma se contiamo le cosiddette unità di lavoro il livello è molto più basso. Significa che il lavoro è frammentato, e la qualità della nuova occupazione molto bassa».





Sta dicendo che in troppi sono costretti a piccoli lavori a scarso valore aggiunto?

«Esattamente. Si tratta di una condizione che prescinde da assunti a tempo determinato o indeterminato. La grande domanda oggi non è come garantire un posto fisso a chi lo cerca, ma un'altra: con un tasso di crescita così basso, come

si affronta il cambiamento tecnologico? Invece di accanirsi sulle regole, occorre aumentare la redditività delle imprese, la loro dimensione, il loro tasso di innovazione. Una delle ragioni che tiene in piedi un sistema siffatto è l'enorme tasso di evasione: centodieci miliardi di euro che servono a tenere sul mer-

cato aziende che diversamente non reggerebbero la competizione».

Twitter @alexbarbera

CC BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ENRICO GIOVANNINI
ECONOMISTA, EX PRESIDENTE DELL'ISTAT



Bisognava istituire una cabina di regia per attivare gli investimenti nella legge di bilancio. Che fine ha fatto?



Peso: 1-3%, 2-21%, 3-11%



ESTINGUERSI NON È DESTINO

Evitare il macigno della crisi demografica

I giovani occupati sono un terzo in meno rispetto a vent'anni fa, ma ancora si premia l'anzianità anziché il merito e l'imprenditorialità. E' un freno alla crescita del lavoro e del pil. Squilibri fatali

DI ANTONIO GOLINI*

Questa settimana la più popolosa democrazia del pianeta, l'India (1 miliardo e 350 milioni di abitanti), andrà al voto per rinnovare il suo Parlamento. Il premier uscente, Narendra Modi, di nuovo candidato a guidare il futuro governo, durante la campagna elettorale ha più volte citato il "dividendo demografico" come una delle principali risorse del paese. Per "dividendo demografico" s'intende la crescita economica che deriva dall'aumento della quota di popolazione in età lavorativa e in particolare dall'aumento dell'offerta di lavoro per quantità e qualità. Non è un caso che questa espressione, tutt'oggi utilizzata dagli studiosi di demografia, sia di uso comune nella democrazia indiana e sia invece praticamente scomparsa dal confronto pubblico italiano. Impegnati come siamo, da qualche anno, a discutere (spesso in maniera ideologica) di riforme e controriforme del diritto del lavoro e del regime pensionistico, o ad accapigliarci su un decimale in più o in meno del tasso di disoccupazione, glissiamo su un mutamento profondo che da tempo sta cambiando la nostra società e influenzando sull'economia. Nel nostro paese, infatti, i mutamenti demografici sono tutt'altro che "una risorsa". Piuttosto funzionano come un "freno a mano" tirato sulla crescita dell'occupazione e del prodotto interno lordo.

Un dato, a mo' d'esempio. Oggi in Italia gli occupati di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quelli che definiamo "giovani", sono 5 milioni e 77 mila, il 40,8 per cento dei 12,5 milioni di residenti della stessa età. Appena venti anni fa, i giovani lavoratori erano 7,6 milioni, il 46,4 per cento dei 16,5 milioni di giovani di allora. Nel 2018, dunque, abbiamo un terzo dei giovani occupati in meno rispetto al 1998. C'entra la crisi, ma soprattutto il fatto che negli ultimi vent'anni un giovane italiano su quattro è letteralmente svanito nel nulla.

Il "dividendo demografico" in Italia non c'è più, anzi è diventato negativo dalla fine dello scorso secolo, come hanno scritto i ricercatori della Banca d'Italia Federico Barbiellini Amidei, Matteo Gomellini e Paolo Piselli in uno studio sul tema. Il dividendo demografico, dopo un contributo positivo negli anni Ottanta del secolo scorso grazie al "baby boom", ormai sottrae crescita a un pil già anemico. Siamo "un caso" anche rispetto ad altri paesi simili al nostro, scrivono gli autori: "La struttura per età della popolazione ha nel complesso in Italia un andamento positivo e più favorevole rispetto alla media degli altri

paesi avanzati fino all'inizio degli anni Novanta, con una nostra crescita della quota della popolazione 15-64 in sei decenni su otto. Successivamente, il contributo della struttura demografica italiana è decisamente negativo e inferiore agli altri paesi avanzati. Nel complesso nel corso del XX secolo fino alla prima fase della cosiddetta 'Golden Age', l'Italia mostra dinamiche demografiche più favorevoli alla crescita rispetto alle altre economie avanzate, in termini di 'working age population' piuttosto che di dimensione complessiva della popolazione, cui si affianca una crescita della produttività sopra la media. Dagli anni Sessanta, invece, gli effetti negativi della transizione demografica sono più accentuati per l'Italia rispetto agli altri paesi, con un aggravamento dall'ultima decade del XX secolo". Il dividendo demografico sarà "decisamente negativo" nei prossimi quattro decenni, trascinando verso il basso la crescita, poi "dal 2041 anche il contributo dell'immigrazione diverrebbe negativo". Conclusione di Palazzo Koch: "L'Italia è tra i paesi sviluppati che si trovano oggi a fronteggiare uno scenario demografico il cui impatto sulla crescita del prodotto pro capite nei prossimi anni sarà negativo". Tra il 2019 e il 2050, secondo i dati dell'Ufficio del censimento degli Stati Uniti d'America, la popolazione italiana in età lavorativa - al netto quindi della congiuntura economica - diminuirà di oltre 15 punti percentuali. Come ha scritto il giornalista finanziario americano Morgan Housel, "di cos'altro ci dovremmo occupare se non di questo"?

La forza lavoro, oltre a diventare più esigua, diventerà anche più anziana. Oggi l'età media del nostro paese sfiora i 45 anni, già nel 2045 si avvicinerà ai 50. Se i lavoratori più anziani indubbiamente accumulano esperienza e abilità di vario tipo, allo stesso tempo sono da mettere in conto un rallentamento dell'adozione di nuove tecnologie e un deterioramento delle condizioni di salute di alcuni.



Peso: 73%



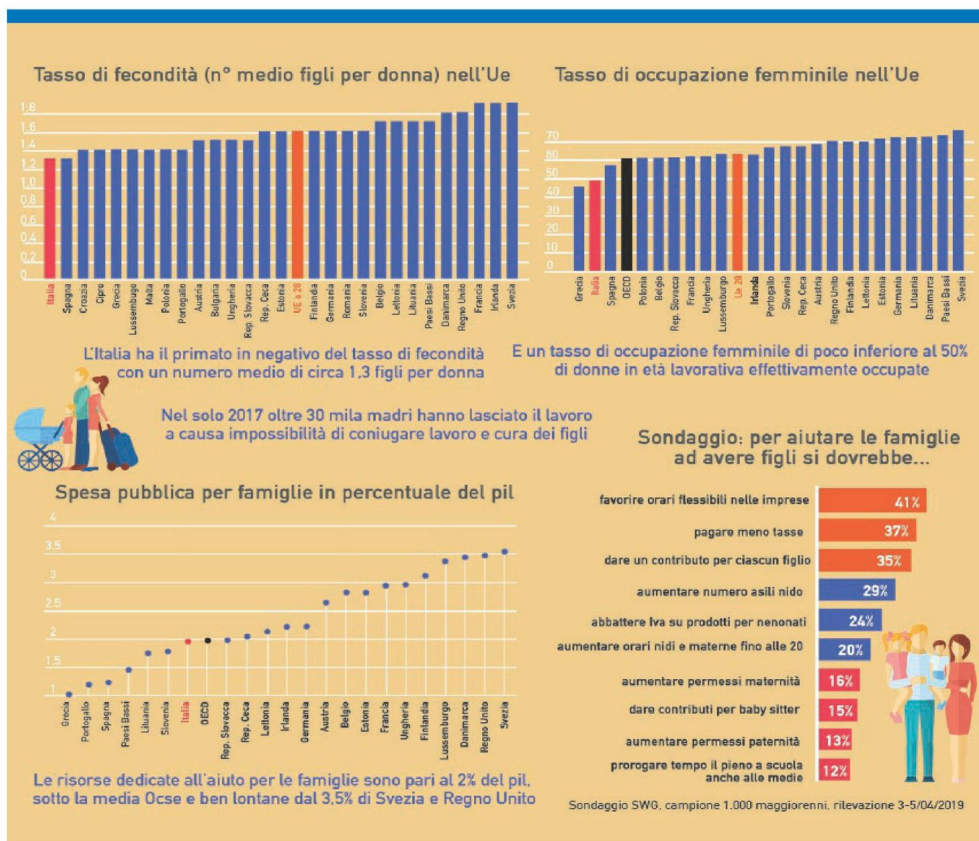
Non solo. Mentre la popolazione attiva e il dividendo demografico diminuiscono, lievita invece un indicatore "nemico" della crescita economica: il tasso di dipendenza, cioè la somma delle persone con meno di 15 anni e con almeno 65 anni, divisa per il numero di persone in età attiva. Tale tasso ha superato il 56 per cento in Italia. Considerata la distribuzione della spesa sociale italiana, favorevole alle fasce più anziane della popolazione, gli squilibri prossimi venturi possono diventare fatali. Né è da sottovalutare l'effetto sull'imprenditorialità di questo progressivo invecchiamento della popolazione. Secondo Edward Lazear, professore all'Università di Stanford e già capo economista del Presidente degli Stati Uniti George W. Bush dal 2006 al 2009, ruolo che ricoprì subito dopo Ben Bernanke, "avere troppi lavoratori anziani diminuisce l'imprenditorialità di una società". Imprenditorialità che si fonda sul binomio di creatività e abilità di fare business che si acquisisce con l'esperienza sul campo. Specialmente in un sistema lavorativo e socio-culturale nel quale l'anzianità conta più del merito, come troppo spesso avviene in Italia, esperienza e opportunità per le giovani (e sempre più minute) leve di lavoratori e imprenditori rischiano di diventare un miraggio. Al netto delle pur importanti regole giuslavoristiche e previdenziali, di fronte a un "malessere demografico" di tali proporzioni è naturale chiedersi a quali prospettive di crescita l'Italia possa reali-

sticamente puntare.

"Demografia è destino", avrebbe detto nel XIX secolo il sociologo francese Auguste Comte. E' possibile che questo adagio sia apocrifo, certo è che ci converrà tentare di smentirlo. In che modo? Innanzitutto mettendo le persone in condizione di lavorare "di più" e "meglio". Si può fare aggredendo problemi antichi e recenti del nostro paese, come la bassa partecipazione (in particolare delle donne) al mercato del lavoro che la crisi demografica renderà più invalidante o la scarsa produttività di lavoro e capitale. Per "lavorare meglio", i giovani avrebbero bisogno di essere mediamente più istruiti, oltre che protagonisti per tutta la loro vita lavorativa di percorsi di aggiornamento professionale mirati, qualificati e a supporto dell'innovazione. Gli esperti si dividono ancora sulle conseguenze dell'attuale ondata di automazione, ma di certo "creare nuovi posti di lavoro e riqualificare le persone affinché li possano occupare non sarà uno sforzo una tantum", come ha osservato lo storico Yuval Noah Harari. Elaborare nuovi ed efficaci modelli di formazione, dunque, dovrebbe diventare l'assillo di riformatori italiani ed europei, nel settore pubblico come in quello privato. Potere lavorare di più e meglio è anche uno dei pochi modi possibili per conciliare scelte individuali e benessere collettivo che oggi, in campo demografico, paiono condannati a confliggere tra loro. Da una parte, anche a causa dei molti ostacoli che impediscono una ve-

ra libertà di scelta in tema di procreazione, c'è la soluzione individuale di avere sempre meno figli, addirittura sotto il livello minimo necessario a perpetuare la specie; dall'altra parte c'è l'interesse collettivo ad avere una popolazione in equilibrio. In secondo luogo, una classe dirigente propriamente detta ha il dovere di non negare l'esistenza di un problema come quello demografico; dovrebbe anzi discuterlo pubblicamente e approfonditamente in tutte le sue sfaccettature, accrescendo la consapevolezza della nostra situazione sul piano intellettuale e culturale. Riaffermando che i figli, quando il loro numero non è né troppo alto né troppo basso, non sono soltanto un'opzione individuale a disposizione dell'uomo e della donna, ma dal punto di vista razionale un bene collettivo positivo. Da un simile rinnovato atteggiamento delle nostre élite potrebbero discendere, quale conseguenza naturale e indiretta, politiche pubbliche e comportamenti personali più favorevoli alla natalità e a un invecchiamento attivo.

**professore emerito di Demografia alla Sapienza. Autore, con Marco Valerio Lo Prete (giornalista del Tg1), del libro "Italiani poca gente. Il Paese ai tempi del malessere demografico" (Luiss University Press)*



L'EFFETTO DEL VOTO

SPESA PAZZA SENZA COPERTURA

MARCELLO SORGI

Un Paese che passa, nel giro di un autunno-inverno, da una previsione di crescita dell'1 per cento (1,5 addirittura, nelle prime bozze) allo 0,1 tendenziale e alla recessione, dovrebbe fermarsi un attimo a riflettere, cancellare le proprie illusioni e far fronte alla realtà. — P. 23

SPESA PAZZA SENZA COPERTURA

MARCELLO SORGI

Un Paese che passa, nel giro di un autunno-inverno, da una previsione di crescita dell'1 per cento (1,5 addirittura, nelle prime bozze) allo 0,1 tendenziale e alla recessione, dovrebbe fermarsi un attimo a riflettere, cancellare le proprie illusioni e far fronte alla realtà. Nulla di tutto ciò - si può star certi - accadrà con la presentazione del Def: scadenza nevralgica, fino a qualche anno fa, dell'attività di governo e del necessario confronto delle politiche di bilancio nazionali con la cornice europea stabilita dai vertici dell'Unione, ma ridotta, purtroppo non da oggi, a puro adempimento formale, in cui i numeri si scrivono sapendo che occorrerà cambiarli, di qui a poco. Va da sé che un Def compilato alla vigilia di una scadenza elettorale generale come le elezioni europee, accentua e se possibile aggrava questa predisposizione.

Ecco perché la vigilia, fino all'ultimo minuto prima dell'approvazione formale dei documenti in consiglio dei ministri, è stata preceduta da un'ennesima mediocre sceneggiata di Salvini e Di Maio sulla "flat tax", cioè su un'ipotetica riduzione delle tasse conforme a promesse elettorali risalenti al 2018 e non ancora mantenute perché i pochi fondi che restavano sono stati usati per reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni, le due misure chiave della manovra di fine anno. Ma ora che il potenziale elettorale di questi due provvedimenti, in via di realizzazione, va esaurendosi (Andreotti diceva, non a caso, che

la gratitudine, sottinteso degli elettori, è il sentimento del giorno prima), serve nuova legna da ardere nel falò dei consensi: il taglio delle imposte può senz'altro andar bene, anche in termini generici come quelli indicati nel Def, per volere dei due dioscuri dell'alleanza giallo-verde.

Per ridurre le tasse di 12-15 miliardi - a tanto ammonta il conteggio preventivo della "flat tax" -, tuttavia, nel suddetto Paese che non cresce, è entrato in recessione e potrebbe concludere l'anno a marcia indietro, servirebbe tagliare le spese di una cifra corrispondente. Non occorre essere economisti per capirlo: ciascuno di noi, a casa propria, ha dovuto adattarsi negli ultimi mesi a un piccolo o non tanto piccolo ridimensionamento, necessario o in previsione indispensabile, visti i tempi più duri che si annunciano. Non farlo, avrebbe significato rischiare o mettere a rischio i propri familiari. Aumentare le spese, invece di diminuirle, insomma fare il contrario, comportarsi da irresponsabili. Un ragionamento del genere potrebbe riguardare i nostri governanti, che non hanno in mano solo il destino dei propri congiunti, ma quello di tutte le famiglie degli italiani.

Non sappiamo in che modo Salvini e Di Maio intendano finanziare il taglio delle



Peso:1-3%,23-21%



tasse, se mai lo faranno per davvero. Al momento, si capisce che i roboanti annunci di giornata che hanno preceduto, accompagnato e seguito il consiglio dei ministri convocato per il varo del Def riguardano un ennesimo rinvio: a ottobre, quando il governo dovrà mettere mano per davvero alla legge di stabilità, o forse più avanti. Tra le ipotesi, c'è chi dice che i due vicepremier potrebbero decidere di cancellare gli 80 euro di Renzi e devolverne i fondi alla "flat tax", sebbene forse non basterebbero. C'è chi obietta che quando hanno provato a cancellare le agevolazioni dei provvedimenti "Industria 4.0" dell'ex-ministro Calenda, hanno dovuto ripensarci, pena una mezza rivolta degli imprenditori, e reinserirle precipitosamente nel cosiddetto "decreto crescita".

Un passo avanti, uno stop, due indietro: questo è ormai l'andamento del governo Conte, libero, o praticamente liberato, fino a ottobre, dai vincoli di una Commissione europea in scadenza, e pronto ad accanirsi contro il ministro dell'Economia Tria, la Cassandra che non parla invano, quando cerca di rammentare a Salvini e Di Maio che di questo passo l'Italia rischia di andare a sbattere la faccia contro un muro. —



DEF, DÉPLIANT DI FINANZA ELETTORALE

Massimo Giannini

Mentre il governo giapponese una settimana fa ha svelato il nome della nuova era imperiale (si chiamerà *Era Reiwa* e vuol dire *ordine e armonia*), il governo italiano ieri ha rivelato il nome della nuova era gialloverde: si chiamerà *Era Defe* vuol dire *Dépliant di finanza elettorale*. Il Documento licenziato dal Consiglio dei ministri è quel che si immaginava. Poche verità e molte bugie, utili a comprare tempo e consenso in attesa del voto del 26 maggio (dopo, nessuno

sa cosa può succedere).

Il testo mette nero su bianco tre evidenze. C'è la recessione (e questo, nonostante le festose libagioni al Vintaly, lo ha capito ormai anche il nostro Mister Allegria, Giuseppe Conte). Aumentano il deficit e il debito (e questo, nonostante le gioiose sparate dei terrapiattisti legastellati, lo certifica la "scienza triste" dei numeri).

continua a pagina 32 →

L'analisi

IL DÉPLIANT ELETTORALE

Massimo Giannini

Non abbiamo un euro da spendere (e questo, nonostante il diverso parere dei due burloni vicepremier che seminano monete d'oro come il Gatto e la Volpe, lo dice da mesi il povero Tria). Quel poco che c'era il governo se l'è impegnato con la manovra 2018, che tra reddito di cittadinanza e Quota 100 ha ipotecato 15 miliardi di spesa in disavanzo (con un impatto limitato allo 0,2% del Pil) e per il resto ha scaricato sulle prossime generazioni una cambiale in bianco da 54 miliardi (le clausole di salvaguardia Iva sul 2020-2021).

Per fare subito almeno un simulacro delle due misur-feticcio della campagna elettorale, Di Maio e Salvini hanno venduto agli italiani un albero della cuccagna al quale adesso hanno impiccato se stessi. Qual è la strategia per strutturare le fantomatiche manovre "espansive" del prossimo biennio (costruite su dati macro-economici campati in aria e sconfessati da Ue, Fmi, Ocse, Bce, Bankitalia)? Dove sono le risorse, per finanziare le fantasmatiche misure di rilancio previste dal decreto-crescita (varate «salvo intese» come qualunque scatola vuota confezionata da Palazzo Chigi per ingannare i gonzi)? La Trimurti gialloverde non lo dice. E allora le ipotesi sono due. O i nostri eroi hanno scommesso sul trionfo dell'Internazionale Sovranista che riduce in macerie l'Unione europea, il Trattato di Maastricht e il patto di Stabilità, e allora *todos caballeros* e più debito per tutti. Oppure dopo il voto non cambierà granché, e allora dobbiamo continuare a rispettare i vincoli comunitari e rassegnarci all'idea che quella maxi-cambiale, in un modo o nell'altro, la dovremo saldare.

La prima ipotesi è improbabile. Per ora i sondaggi segnalano una sorprendente tenuta dell'asse Ppe-Pse. E quanto alla potenziale spallata anti-Ue, più che un'Alleanza esiste un'Accozzaglia Sovranista, come dimostrano le defezioni di Orbán, Le Pen e Kurz alla simpati-

ca rimpatriata fascistoide organizzata a Milano dal *Gaulleier* leghista. Dunque, resta valida solo la seconda ipotesi. Quella che a fatica, ma con onesto realismo, il ministro del Tesoro prova a spiegare da quasi un anno. Non esistono miracoli, strappi o salti nel buio. Esiste solo il sentiero stretto di uno sviluppo "sostenibile", sul piano dell'equità sociale e della stabilità finanziaria.

Se il deficit è già risalito al 2,4% (la grottesca linea del Piave sulla quale il Salvi-Maio aveva inutilmente combattuto in autunno) oggi lo si può contenere solo usando i 2 miliardi di tagli ai ministeri e alle regioni già previsti dalla legge di Bilancio. Se la crescita è zero, come ormai riconosce anche il premier che sognava «un anno bellissimo», «la continuazione della riforma fiscale nella direzione del programma di governo» di cui parla Tria si potrà fare solo accompagnando ogni calo delle tasse ad un corrispondente taglio delle spese. Se vogliamo costringere la Germania a dare impulso all'economia abbattendo il suo folle surplus commerciale, come chiede giustamente il Def, dobbiamo indicare un percorso credibile di riduzione del nostro debito pubblico, che invece ha già macinato l'ennesimo record storico a 2.358 miliardi.

Dopo il voto del 4 marzo di un anno fa bisognava con-



Peso:1-6%,32-26%



centrare tutti gli sforzi sulla crescita e sul rilancio della produttività, con un serio piano di investimenti pubblici e privati, un aumento della spesa su scuola e ricerca, un nuovo patto sociale per ridare spinta ai salari (crollati in media di 5 mila euro negli ultimi dieci anni).

Il "governo del cambiamento" ha fatto tutt'altro, e si è giocato il jolly con la "manovra del popolo". Oggi non ha più margini per spendere sulla crescita il suo «grande capitale politico» (come sostiene Tria). E dunque tutto quello che d'ora in poi ci venderanno Salvini e Di Maio sarà più o meno una patacca. Come le scie chimiche, la leggenda del Franco coloniale o i migranti che «ci rubano il lavoro». O come la mini-flat tax, l'ultima bufala del Capitano, che dovrebbe servire a sostenere il mitico "ceto medio" con un reddito di 50 mila euro l'anno (una chimera per un bel pezzo di Italia, dove il 45% dei contribuenti dichiara meno di 15 mila euro l'anno).

E che costerebbe comunque 15 miliardi, da coprire

con altrettanti tagli alle detrazioni fiscali, e dunque si risolverebbe nell'ennesima "partita di raggiro". O come la riforma dell'Irpef con due sole aliquote al 15 e al 20%, riproposta ora dal Def come un "grande classico" visto che il primo a "smerciarla" fu Tremonti ministro delle Finanze del governo Berlusconi 1994. Dunque, una forma di "riciclaggio politico". Non è un reato penale. Ma se andiamo avanti così, anche dopo le europee, può fare danni pure peggiori.



Peso:1-6%,32-26%

**COMMENTI**

Tria: «Nel Def diremo che nel 2020 le tasse caleranno. Tanto chi ci arriva al 2020?».

Filippo Merli

Tria: maggioranza responsabile. Sì, dell'attuale situazione economica.

Claudio Cadei

Matteo Salvini: «Flat tax, applichiamo la stessa tassa uguale per tutti». Don Lorenzo Milani: «Non c'è nulla di più ingiusto quanto far parti uguali tra disuguali».

Giorgio Ponziano

La mia notizia politically correct è quella della città inglese che ha fatto obbligo agli insegnanti nelle sue scuole di insegnare agli allievi che anche gli uomini hanno le mestruazioni...

James Hansen

Perché Toninelli vuole prenderci in giro?

Ma, insomma, questa autostrada Asti-Cuneo si finisce oppure no? Leggo sul *Corriere della Sera* un'intervista al ministro Danilo Toninelli che ribadisce che il governo Conte ha sbloccato l'opera, alla faccia dei «grandi esperti che ci hanno preceduto». Dal sito dell'organismo di Palazzo Chigi che si occupa di opere pubbliche, cioè il Cipe, risulta invece che alla riunione di giovedì scorso, 4 aprile, è stata trasmessa una semplice informativa del Mit sulla concessione della A33 Asti Cuneo, ma che nessuna delibera è stata adottata (anche perché è da quella che bisogna partire per avviare una nuova interlocuzione obbligatoria con la Commissione europea). Insomma, perché parlare di sblocco dei lavori, quando la procedura amministrativa è ancora tutta da istruire? Ancora propaganda?

Carlo Olivi

Promettono ciò che non hanno

L'uomo della strada che si informa un minimo, ricorda benissimo di aver letto, all'epoca, che Giovanni Tria al ministero dell'economia fosse frutto di una, diciamo così, moral suasion da parte del presidente Mattarella. Lo stesso uomo della strada legge adesso sui giornali di Di Maio che, annusando l'esito delle Europee, è disposto a un rimpasto, pur di non far cadere il governo, nel quale cederebbe a Salvini il ministero dell'economia, la sanità, i beni culturali ecc. Domanda, anche banale: come si può disporre di qualcuno o qualcosa che si è dovuto di fatto subire? O, in altre parole, si possono fare i conti senza un oste che ha dimostrato più volte di essere un osso duro?

Giulio Repossi

Un'opinione che deve essere rivista

Ci lamentiamo spesso dei nostri governanti, invece comin-



Peso:31%



cio a pensare che siano uomini fuori dal comune. Chi, in mezzo a mille battaglie quotidiane, mille problemi da risolvere, mille decisioni da prendere, riuscirebbe a trovare il tempo e la forza per trovare ogni due o tre mesi una nuova fidanzata, farsi fotografare teneramente abbracciati in un campo di margherite, o mano nella mano all'uscita da un locale? Tanto di cappello a Di Maio e Salvini (anche se Berlusconi in questo rimane un maestro indiscusso).

Marco Salgari

Il livello scolastico in Italia

Tutti dicono che il livello scolastico in Italia è bassissimo. Io, che ho lavorato a lungo come ingegnere in paesi europei e negli Usa, posso invece dire che il livello di istruzione, a livello liceale, in Italia, è enormemente superiore rispetto al corrispondente livello degli altri paesi. Questa verifica a valle sta trovando conferma anche a monte. In questi giorni, ad esempio, mia nipote, che studia in un liceo classico a Milano, si sta preparando alla maturità. E ho constatato che è oberata di lavoro, dispone di docenti di grande qualità e non riesce nemmeno a tirare il respiro. Di che stiamo parlando nel talk tv? Non sarebbe meglio che andassero a verificare sul posto e ci informassero in presa diretta sulla realtà?

Manlio Riccoboni

Cagnara anche sulla violenza contro le donne

Ci sono leggi come quella sul Codice rosso, contro la violenza sulle donne, che un qualsiasi parlamento occidentale approvarebbe in due ore, delle quali 5 minuti per il voto e un'ora e 55 per i festeggiamenti per aver regalato al Paese norme di civiltà. In Italia siamo riusciti a polemizzare e strumentalizzare anche su una legge così. Meriteremmo di essere governati dai finlandesi, anche solo un paio d'anni, per capire come ci si approccia all'interesse pubblico e che le polemiche e i trabocchetti si possono fare su tutto ma non sulla pelle di mogli, figlie e sorelle.

Giovanna Monaci



Peso:31%

Fisco e Costituzione

La tassa piatta, abito su misura per il ricco Nord

MASSIMO VILLONE

Salvini cortesemente ci informa che la *flat tax* è rivoluzionaria. L'avevamo sospettato. Ma nel bene o nel male? Come dicono i dizionari e la storia, il concetto di rivoluzione è suscettibile di letture contrapposte.

Nel caso di Salvini, è per il male. Anzitutto, perché è in radicale contraddizione con una precisa norma della Costituzione. L'art. 53 Cost. dispone: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è

improntato a criteri di progressività".

— segue a pagina 19 —

Flat-tax, un abito su misura per le ricche regioni del Nord

MASSIMO VILLONE

— segue dalla prima —

■ Non c'è modo di far entrare in questa formula una *flat tax* sul reddito. È ben vero che è il "sistema tributario" a dover essere informato alla progressività, e non ogni singolo tributo. Ma stiamo parlando della principale componente, tale da influire sulle caratteristiche generali dell'intero sistema.

L'art. 53 è norma di primario rilievo nell'architettura della Carta. Il catalogo dei diritti della prima parte aggiunge alle libertà negative ereditate dalla Rivoluzione francese (quella vera, non alla Salvini) i diritti cosiddetti a prestazione. Richiedono per la propria realizzazione un intervento attivo del soggetto pubblico e una destinazione di risorse. Così è, ad esempio, per la salute, l'istruzione, l'assistenza. Come si potrebbe diversamente garantire cure gratuite agli indigenti (art. 32); l'accesso ai più

alti gradi degli studi ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi (art. 34); il mantenimento e l'assistenza sociale per chi è inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere; nonché i mezzi adeguati alle esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria (art. 38). E, in termini generali, come potrebbe la Repubblica eliminare gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e si frappongono alla partecipazione all'organizzazione politica economica e sociale del paese (art. 3, comma 2)?

La Costituzione appresta una copertura al moderno welfare state, che però richiede risorse pubbliche al cui reperimento è strumentale la progressività posta dall'art. 53. A quanto si legge, la *flat tax* scaverebbe nell'erario una voragine di decine di miliardi. Un colpo insostenibile, soprattutto in un momento di debolezza del ciclo economico, con le ultime previsioni di crescita addirittura allo 0,1 per cento. Probabilmente non sono casuali gli ultimi sussulti al rialzo dello

spread. Disattendere l'art. 53 non è questione riservata ai seminari dei costituzionalisti.

Tanto più che bisogna considerare la *flat tax* nell'insieme delle politiche governative in atto. È evidente, ad esempio, la sinergia con il regionalismo differenziato. La *flat tax* avvantaggia i contribuenti a reddito più elevato, che sono appunto quelli residenti in maggiore misura nelle regioni economicamente più forti. Il regionalismo differenziato concederebbe un privilegio fiscale a quelle stesse regioni. Il risultato ultimo è costruire attorno ad esse un muro di norme giuridiche, con l'esito che diventino sanguisughe sulla pelle del restante paese.

M5S sta prendendo atto - torpidamente e in ritardo - di aver lasciato entrare acriticamente nel contratto di governo elementi che avrebbero meritato ben altra considerazione e approfondimento. Bastava leggere la Costituzione prima di firmare. Ora, di volta in volta, in-



Peso:1-4%,23-44%

segue in affanno Salvini che impazza, con dichiarazione difensiva di Di Maio o magari Conte che si dichiarano garanti di qualcosa. Nobili propositi. Dal canto suo, il Pd di Zingaretti al momento non va oltre il balletto del come è bello stare insieme. Se volesse articolare obiettivi e ragioni di una stagione politica effettivamente nuova, ritrovare l'essenza della Costituzione potrebbe essere un appeal efficace.

Questo perché al momento abbiamo a Palazzo Chigi il governo più incostituzionale della storia repubblicana. Regio-

nalismo differenziato, flat tax, legittima difesa, migranti, congresso di Verona disegnano un paese a trazione leghista che piccona la sua storia e la sua identità. Non ci appassiona la contesa pre-elettorale e la corsa al secondo posto negli scenari di voto. Invece, ricordiamo che nel dizionario dei sinonimi e dei contrari a rivoluzionario corrisponde reazionario. Noi vogliamo solo non sentirci *strangers in a strange land*.

La Costituzione appresta una copertura al moderno welfare (art. 32,34,38), che richiede risorse pubbliche ricavate dalla progressività fiscale secondo l'art.53

Legittima difesa, migranti, congresso di Verona e flat-tax disegnano un paese a trazione leghista che piccona la sua storia e la sua identità

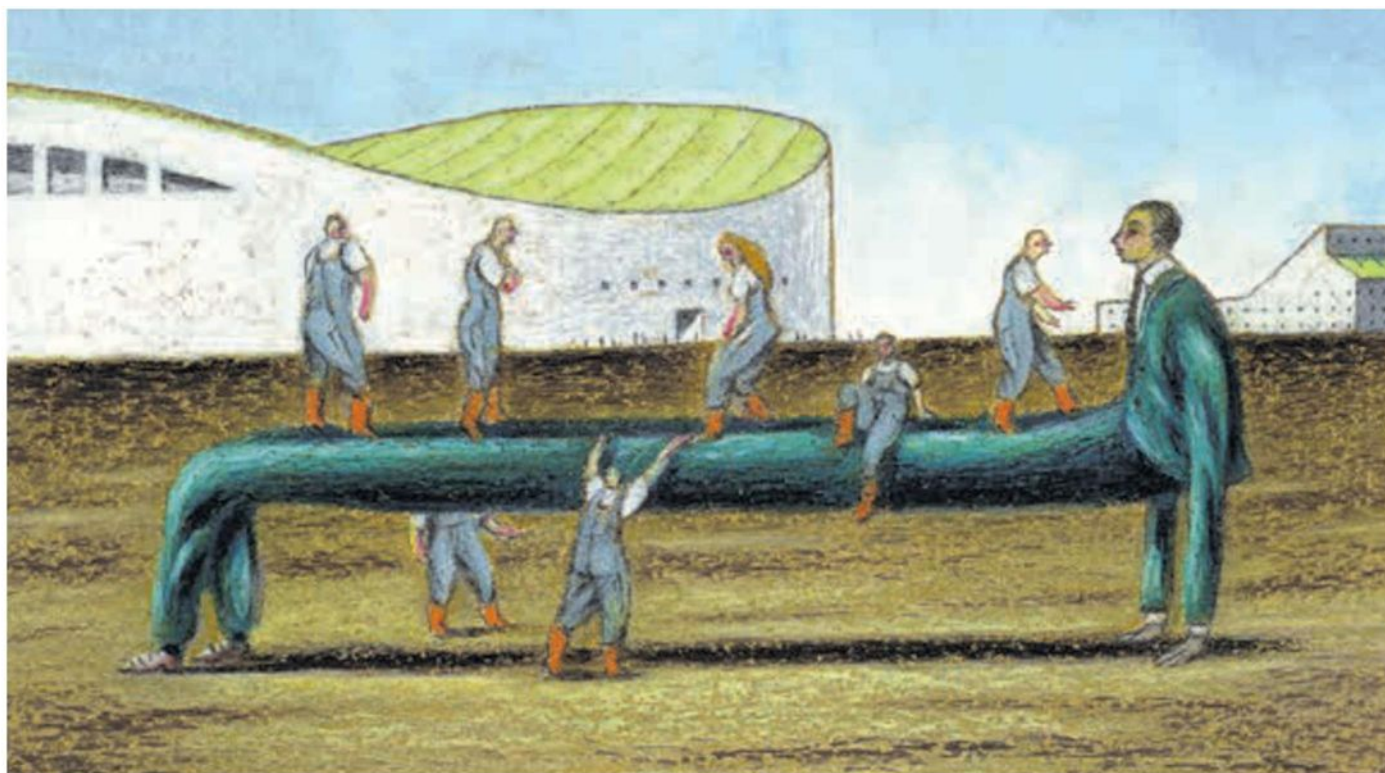


Illustrazione di Pedro Scassa



Peso:1-4%,23-44%



SPENDING REVIEW

Subito tagli per 2 miliardi Nel 2021 saliranno a 5

Marco Rogari a pag. 2

SPENDING REVIEW

Tagli, 2 miliardi subito Si sale a 5 nel 2021

Nel 2022 si arriverà a quota 8 miliardi. Una task force è in via di definizione

Marco Rogari

ROMA

Riparte la spending review. Anche se a passo non troppo sostenuto nel 2020. Il Def approvato dal Governo punta molto sui risparmi di spesa sia per garantire la copertura alle nuove misure in chiave investimenti sia in funzione del miglioramento del saldo strutturale atteso nel 2022 rispetto al quadro a legislazione vigente. Gli obiettivi di risparmio da conseguire vengono esplicitati nel Programma nazionale di riforma. Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, si parte nel 2020 con un taglio di 2 miliardi. Una sorta di replica dell'analoga stretta ai budget

dei ministeri che scatterà già questa estate con il congelamento definitivo (e non più temporaneo) delle voci di spesa individuate a garanzia del mancato rispetto dei target di finanza pubblica concordati nel dicembre scorso con Bruxelles. L'asticella dovrà poi salire a 5 miliardi nel 2021 e posizionarsi a quota 8 miliardi l'anno successivo.

Cifre chiare che lasciano intendere come l'impegno sulla nuova fase di spending review sia considerato vincolante dal Governo. «Si continuerà l'opera di revisione della spesa pubblica con l'obiettivo di ridurre il rapporto fra spesa corrente e Pil e di aumentare la spesa per investimenti», si legge in una delle sezioni del Def. Una linea, quella del riavvio della "spending", tracciata dal ministero dell'Economia anche per rassicurare Bruxelles. A occuparsi degli interventi da adottare già con la prossima legge di Bilancio per rispettare la linea trac-

ciata dal Def sarà il team "mani di forbice" più volte evocato dal vicepremier Di Maio. Una task force che è in via di definizione e che, con tutta probabilità, sarà coordinata dai viceministri dell'Economia, Laura Castelli e Massimo Garavaglia.

Il nuovo piano di revisione della spesa si muoverà in parallelo con la potatura delle cosiddette tax expenditures, dalla quale dovrebbe arrivare una parte delle risorse necessarie per l'estensione della flat tax alle famiglie, privilegiando i ceti medi. Anche in questo caso un primo pacchetto di misure sarà inserito nella prossima manovra. Il taglio di bonus e agevolazioni fiscali sarà selettivo e non riguarderà le fasce a basso reddito e le disabilità.

21,1%

EVASIONE

Nel triennio 2014-2016 la propensione all'evasione è diminuita, passando dal 22,8% al 21,1%. Hanno influito cedolare secca e canone Rai in bolletta



Peso: 1-1%, 2-8%

UN PUNTO DI PIL

Dismissioni, allo studio prima tranche da 10 miliardi

di Laura Serafini a pagina 2

PRIMA TRANCHE DEL PACCHETTO DA UN PUNTO DI PIL

Ipotesi dismissioni per 10 miliardi

Torna in campo la cessione di partecipazioni pubbliche a Cassa depositi e prestiti
Laura Serafini

Il documento di Economia e Finanza ribadisce l'obiettivo di realizzare dismissioni pari all'1% del Pil nel 2019. Circa 18 miliardi di euro che dovrebbero entrare nelle casse del ministero per l'Economia per contribuire a ridurre un debito che ha superato i 2.300 miliardi e che il Def fissa (a livello programmatico) al 132,6% del Pil nel 2019.

A oggi dossier aperti in tema di privatizzazioni non ci sono, ma qualche ragionamento nelle stanze del ministero dell'Economia si sta cominciando a fare per tenersi pronti qualora la macchina si potesse mettere in moto. L'idea che si sta in qualche modo accarezzando sarebbe quella di procedere con un'operazione significativa.

Il percorso si muove in continuità con operazioni già immaginate in passato e che prevedevano la cessione di partecipazioni azionarie possedute dal ministero alla Cassa depositi e prestiti. Questa volta, però, la rosa delle aziende coinvolte sarebbe più ampia rispetto al passato, probabilmente anche alla luce delle capitalizzazioni di Borsa di queste società, che in molti casi sono a livelli massimi mai raggiunti sinora.

Nel pacchetto destinato alla cessioni ci sono il 53,38% del capitale di Enav (1,3 miliardi), il 29,26 per cento di Poste (3,4 miliardi), il 4,34% di Eni

(2,5 miliardi) e il 13% circa posseduto dal Mef in StMicroelectronics (1,8 miliardi), la società finita nei giorni al centro delle bufera politica per la proposta del ministero dell'Economia di nominare nel board Claudia Bugno.

Mettere sul mercato queste partecipazioni non avrebbe senso: si tratta di società ritenute strategiche sulle quali lo Stato vuole mantenere un presidio importante o comunque non ne vuole perdere il controllo. E del resto l'attuale maggioranza politica si è sempre dichiarata contraria a questa prospettiva. La cessione di queste società a Cdp comporterebbe un incasso di circa 9 miliardi. A queste si potrebbe aggiungere la tranche di cessioni immobiliari da 950 milioni di cui si è parlato nei giorni scorsi: anche in questo caso a comprare sarebbe Cdp.

Dal punto di vista dell'acquirente, però, qualche controindicazione non manca. Per la società guidata da Fabrizio Palermo si tratta di un esborso molto importante: le risorse non mancherebbero perché si può attingere al cuscinetto di cassa aggiuntiva (circa 2 miliardi l'anno) che proprio la gestione di Palermo aveva liberato con la revisione della struttura finanziaria della società.

C'è inoltre il faro puntato da Eurostat, che già due anni fa era intervenuto quando si era ipotizzato di cedere la quota di Eni e Enav. Allora, però, l'obiezione più forte era legata al fatto che si trattasse di privatizzazioni poco convincenti perché non era previsto il passaggio della governance sulle due società alla Cdp. Ora, invece, allo studio ci sarebbe lo spostamento di

questi poteri alla società guidata da Palermo: questo significherebbe che i poteri di indirizzo strategico e di nomina dei consigli di amministrazione di queste aziende farebbero capo non più al ministero dell'Economia ma alla Cdp, che ha tra i soci privati le fondazioni bancarie. Se si considera che nella primavera del 2020 scadono tutti i board delle grandi partecipate, e quindi anche di Eni, Poste ed Enav, la questione assume un aspetto molto rilevante. Le obiezioni di Eurostat potrebbero non limitarsi a misurare la validità delle privatizzazioni, ma potrebbero a quel punto estendersi al ruolo sempre più rilevante della Cassa e depositi e prestiti nell'economia nazionale e nelle partecipate pubbliche e l'istituto potrebbe decidere di ricompenderne il debito in quello della Pa. E questo per le finanze dello Stato sarebbe una catastrofe.

Certo è che se lo Stato italiano procedesse nelle misure virtuose per migliorare i conti pubblici, tra cui la riduzione del debito, come auspicato anche dalla Commissione Ue la posizione di Eurostat potrebbe non rivelarsi alla fine troppo severa.

15%

**IL BONUS
RICERCA**

La percentuale del beneficio fiscale, già ridotta nelle prime bozze del di crescita al 25%, sarebbe stata ulteriormente abbassata al 15 per cento



Peso: 1-1%, 2-15%



Fabrizio Palermo
È amministratore delegato e direttore generale di Cassa depositi e prestiti che sarebbe così chiamata, nel caso andasse in porto questa operazione, a un esborso molto importante



Dal 16 crescita effetto PIL +0,1% Si lavora ancora alle coperture

	0,2%	0	0,4%	8
	1,25	1,3%	9	23

ipotesi dismesse per 10 miliardi

Costo di mantenimento con recupero di 10 miliardi

Spese di 10 miliardi nel 2023

Spese programmate nel 2023

Peso:1-1%,2-15%

LE STIME

Solo +0,1%
dai due
decreti
sullo sviluppo

di Fotina e Mobili a pagina 2

Dal Dl crescita effetto Pil +0,1% Si lavora ancora alle coperture

In stand by. Il vero nodo è l'esame sull'eterogeneità delle quasi 50 norme. La stima del governo sull'impatto include anche lo «sblocca cantieri»

**Carmine Fotina
Marco Mobili**

ROMA

Dai due decreti legge sull'economia, il Dl crescita e quello per lo sblocco dei cantieri, il governo si attende solo uno 0,1 di crescita del Pil. La stima dell'impatto, apparsa in alcune bozze del Def, è stata confermata in serata dal ministero dell'Economia che in una nota ha parlato di «una crescita aggiuntiva di 0,1 punti percentuali, fissando così il livello di Pil programmatico allo 0,2%, che salirebbe allo 0,8% nei tre anni successivi».

Il lungo lavoro tecnico sul decreto sblocca cantieri sembra essersi concluso (si veda anche la pagina 5), ma non può dirsi lo stesso del Dl crescita nel quale confluiranno anche le norme per gli indennizzi ai risparmiatori, a meno che non ven-

gano trasferite in corsa in un provvedimento separato. Il decreto crescita, partito dai ministeri verso Palazzo Chigi con meno di 40 articoli, era lievitato fino a quasi 50 norme durante il consiglio dei ministri di giovedì scorso, soprattutto per il pacchetto di proposte giunte in extremis dal ministero dello Sviluppo economico su Alitalia, Ilva, energia, internazionalizzazione, aree di crisi complessa. In più dal ministero del Sud era arrivata «fuori sacco» una norma per la riorganizzazione del Fondo sviluppo e coesione. L'ampliamento del Dl, approvato giovedì con la formula «salvo intese», sarebbe in queste ore sotto osservazioni informali del Quirinale, in un certo senso come avvenuto per il decreto semplificazioni quando era uscito dal Senato appesantito di oltre 80 emendamenti. Accanto al vaglio di omo-

geneità, in questi giorni ci sarebbero state anche valutazioni sulle coperture.

Tra i punti da accertare c'è, ad esempio, l'impiego del Fondo sviluppo e coesione, che ha un vincolo territoriale dell'80% a favore del Mezzogiorno, a copertura di alcune misure per le imprese che hanno carattere nazionale. Così come un ulteriore esame sarebbe stato riservato alla proroga, fino al 2023,



Peso: 1-1%, 2-34%



del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. La percentuale del beneficio, già ridotta nelle prime bozze al 25% per qualsiasi tipologia di spesa (mentre oggi in alcuni casi è pari al 50%), sarebbe stata ulteriormente abbassata al 15 per cento.

Tra le varie misure del provvedimento varate come stimolo agli investimenti privati, nella nota di ieri il Mef cita il potenziamento della Nuova Sabatini (con il tetto per i finanziamenti agevolati che sale da 2 a 4 milioni), la reintroduzione del cosiddetto superammortamento fiscale e l'istituzione di una sezione specifica del Fondo di garanzia per

le medie imprese. Il capitolo del Def dedicato al Programma nazionale di riforme evidenzia poi, insieme al contrassegno statale per il made in Italy per il contrasto all'italian sounding, anche un'agevolazione del 50 per cento per le spese sostenute per la tutela legale dei prodotti nazionali.

Il via libera definitivo al pacchetto crescita è atteso anche da 200 mila risparmiatori che vogliono vedere tradotto in norme l'accordo che è stato raggiunto lunedì a Palazzo Chigi con il governo. Intesa che prevede il rimborso automatico per il 90% dei risparmiatori coinvolti nei crack bancari che

hanno un reddito Irpef 2018 fino a 35 mila euro o un patrimonio mobiliare, al netto degli investimenti oggetto di rimborso, fino a 100 mila euro.

L'impatto economico delle misure

0,2%
Reddito

Il reddito di cittadinanza, secondo il governo, avrà nel 2019 un impatto positivo sul Pil pari a 0,2 punti percentuali. Nel 2020 il valore dovrebbe salire a +0,4% per poi assestarsi a +0,5% nel 2021 e nel 2022

0
Quota 100

La riforma delle pensioni con Quota 100, secondo il governo, nel 2019 e nel 2020 avrà un impatto nullo in termini di crescita aggiuntiva del Pil. Il valore sale a +0,2% nel 2021 e nel 2022

0,1%
DI Crescita

L'impatto complessivo del decreto crescita e di quello sblocca-cantieri sull'economia viene prudenzialmente stimato dal governo in 0,1 punti percentuali di crescita aggiuntiva del Pil nel 2019.

8
miliardi

L'obiettivo di spending review al 2022. Si parte nel 2020 un taglio di 2 miliardi. L'asticella dovrà poi salire a 5 miliardi nel 2021 e posizionarsi quindi a quota 8 miliardi l'anno successivo

1,25
miliardi

Nel triennio 2019-2021 il Governo ha messo in bilancio una programma di dismissioni immobiliari per un ammontare di 1,25 miliardi, oltre agli 1,84 già previsti

1,3%
privatizzazioni

Il quadro programmatico tracciato nel Def dal governo cifra gli introiti da privatizzazioni e altri proventi finanziari nell'1,3% del Pil in due anni: 1% per il 2019 e 0,3% nel 2020

9
miliardi

Il valore del pacchetto di partecipazioni Mef nelle società pubbliche destinato alla cessione: il 53,38% di Enav, il 29,26% di Poste, il 4,34% di Eni e il 13% circa in StMicroelectronics

23
miliardi

Nel quadro programmatico il governo considera anche l'aumento dell'Iva per 23 miliardi. Tutto ciò nell'attesa di ridefinire il quadro nella Nota di aggiornamento del Def



Peso: 1-1%, 2-34%

Il debito vola al 132,8% Crescita ferma a +0,1% Flat tax, solo parole

Il Pil tendenziale si ferma quest'anno a +0,1%, e punta a un +0,2% contando sulla spinta di sblocca-cantieri e decreto crescita; un deficit in rialzo al 2,4% che spinge il debito tendenziale al 132,8%. In una dinamica che punta su 18 miliardi di privatizzazioni, senza cui bisognerà aggiungere al passivo un 1% di Pil. Ecco i numeri del Documento di economia e finanza, approvato dal Consiglio dei ministri. Def che certifica un quadro drasticamente cambiato rispetto a 3 mesi fa. Con cifre prudenti, difese dal ministro dell'Economia Tria per evitare rischi nella validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio e nel confronto Ue. Argomenti che hanno prevalso sulle

ambizioni di Lega e M5S che premevano per obiettivi di crescita più alti.

Di questo, delle clausole Iva e di flat tax si è discusso nelle quattro ore di vertice fra il premier Conte, Tria e i due vicepremier Salvini e Di Maio prima del Cdm. Il confronto si è concentrato sulla flat tax: il testo, che è entrato con due aliquote a 15 e 20%, è uscito senza riferimenti numerici ma con la volontà che della riduzione fiscale benefici il ceto medio. Al termine solo una nota stringata in cui Palazzo Chigi rivendica la «conferma dei programmi di governo: nessuna nuova tassa e né manovra correttiva».

Dall'Fmi allarme sull'economia

mondiale. Molti i rischi al ribasso: tensioni commerciali, Brexit, voto Ue e Italia. Tagliate le stime sul nostro Paese (Pil +0,1% nel 2019), debito e deficit in aumento.

Servizi alle pagine 2-3

VIA LIBERA AL DEF

Il deficit verso quota 2,4%
Per la tassa piatta sfumano
le indicazioni sulle cifre

Il governo: «Nessuna
manovra correttiva,
né nuove tasse»

Monito dell'Fmi: in frenata
l'economia mondiale,
tra i pericoli Italia e Brexit

Nel 2019 il debito vola a 132,8% Obiettivo 2020 giù al 131,3%

Via libera al Def. Il governo punta a fermarsi a fine anno al 132,6% grazie allo 0,1% di crescita in più e al taglio della liquidità del Tesoro. Regola Ue non rispettata. Il deficit torna al 2,4%, Pil quasi fermo

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

La crescita quasi piatta unita all'ampliamento del perimetro della Pa gonfia il debito tendenziale dal 132,2% del 2018 al 132,8% del Pil, frenato al 132,6% nel programma di governo grazie a un decimale di crescita in più e a un taglio alle disponibilità liquide del Tesoro. Il tutto in un piano che continua a puntare su 18 miliardi di privatizzazioni, senza le quali bisognerà aggiungere al passivo un altro 1% di Pil. Pil che a legislazione vigente si ferma al +0,1%, e nel quadro programmatico punta a un comunque modesto +0,2% contando sulla spinta di

sblocca-cantieri e decreto crescita. Cifre prudenti, quelle del Def approvato ieri in consiglio dei ministri, difese con successo dal ministro dell'Economia Tria per evitare rischi nella validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio e nel confronto con l'Europa. Proprio questi argomenti hanno vinto sulle ambizioni di Lega e M5S che premevano per obiettivi di crescita più alti. Con la stagnazione anche il lavoro fatica: la disoccupazione è prevista per quest'anno sostanzialmente stabile, al 10,5%, e cresce contabilmente all'11% per l'«effetto attivazione» prodotto dal reddito di cittadinanza, che dovrebbe aumentare le persone in cerca di occupazione.

Di questo, delle clausole Iva e di Flat

Tax si è discusso nelle quattro ore di vertice fra il premier Conte, Tria e i due vicepremier Salvini e Di Maio che hanno preceduto il consiglio dei ministri. Il Documento certifica un quadro drasticamente cambiato rispetto agli



Peso: 1-10%, 3-25%

obiettivi fissati solo tre mesi fa. Chiuso il cantiere del Def, il governo evita la conferenza stampa. Di Maio e Salvini si chiudono nello studio di Conte mentre Tria torna a Via XX Settembre. E Palazzo Chigi si limita a rivendicare la «conferma dei programmi di governo: nessuna nuova tassa e nessuna manovra correttiva», spiegando che è confermato anche «il rispetto degli obiettivi fissati dalla Commissione europea». Un rispetto «sostanziale» reso possibile dal fatto che la gelata dell'economia aumenta la «componente ciclica» del deficit. In sintesi, il disavanzo vola al 2,4%, cioè allo stesso livello che a ottobre aveva acceso la battaglia con Bruxelles. Ed evita di superarlo anche grazie all'intervento dei due miliardi (0,1% del Pil) congelati dalla manovra. Ma il disavanzo strutturale, cioè il dato al netto di una tantum e congiuntura su cui puntano le regole Ue, crescerebbe dello 0,1% rispetto all'anno scorso, ricalcolato al -1,5% alla luce degli ultimi dati su crescita, deficit e debito.

Le ricadute contabili delle regole Ue che si ammorbidiscono per i Paesi che non crescono aiutano nell'ottica del

governo a scongiurare un nuovo rischio di procedura d'infrazione. Anche se sul tavolo resta il macigno di un debito in ulteriore crescita, dopo che nel 2018 la regola Ue che chiede di ridurre «non è stata osservata in nessuna delle sue configurazioni».

Ancora una volta, l'inversione di rotta è rimandata ai prossimi anni, fino al 128,9% del 2022. A spingere in questa direzione sarebbe un'ambiziosa crescita degli investimenti, dall'1,9% del Pil nel 2018 (minimo storico) al 2,5% del 2022. Ma il percorso resta complicato. In base ai nuovi programmi, nel 2020 il peso del debito sul Pil dovrebbe scendere al 131,3% grazie anche ad altri sei miliardi di privatizzazioni (0,3% del Pil) e soprattutto a 23,1 miliardi di aumenti Iva (1,25% del Pil) che restano inclusi nei conti. Anche se, dopo lunghe discussioni pomeridiane a Palazzo Chigi, Lega e Cinque Stelle sono riusciti a spuntare l'inserimento nel Def dell'impegno a bloccare gli aumenti trovando coperture alternative. Sfida non facile, anche perché tra gli impegni programmatici la Lega pretende e ottiene il rilancio dell'obiettivo della Dual Tax; con un'attenzione

particolare al «ceto medio», chiesta da Di Maio. E «nel rispetto dei saldi di finanza pubblica», come preteso da Tria. Dalla Funzione pubblica la ministra della Pa Giulia Bongiorno conferma che il turn over resterà al 100%, smentendo le ipotesi di riduzione circolate nel pomeriggio.

Ma la strada verso la manovra appare tutta in salita. Perché per evitare aumenti Iva, avviare la Flat Tax e rispettare gli impegni con Bruxelles servirebbero almeno 40 miliardi.

Disoccupazione ferma al 10,5%, ma senza l'effetto «attivazione» del reddito scende al 9,6%

L'aggiornamento delle stime

Indicatori di finanza pubblica nei due scenari tendenziale (a legislazione vigente) e programmatico (con gli effetti delle riforme).
Dati in %

	QUADRO TENDENZIALE			QUADRO PROGRAMMATICO		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020
PIL, VARIAZIONE %	0,9	0,1	0,6	0,9	0,2	0,8
DEFICIT/PIL	-2,1	-2,4	-2,0	-2,1	-2,4	-2,1
DEFICIT STRUTTURALE/PIL	-1,5	-1,6	-1,2	-1,4	-1,5	-1,4
SALDO PRIMARIO/PIL	1,6	1,2	1,6	1,6	1,2	1,5
INTERESSI/PIL	3,7	3,6	3,6	3,7	3,6	3,6
DEBITO PUBBLICO/PIL	132,2	132,8	131,7	132,2	132,6	131,3

Nota: Il rosso indica un peggioramento rispetto all'anno precedente, il verde un miglioramento. Fonte: Def 2019



Peso: 1-10%, 3-25%

Allarme delle banche europee: Basilea 3 è un cappio per le Pmi

L'eccesso di regolamentazione bancaria sta strozzando l'accesso al credito delle Pmi in tutta Europa. Troppe le nuove regole e troppo elevati i costi per adeguarsi e così per le piccole imprese il credito diventa sempre più costoso e meno accessibile. **Luca Davi** a pag. 6

CREDITO DIFFICILE

Le nuove regole sono troppe e i costi previsti risultano molto alti

Banche Ue, Basilea 3 affossa le Pmi

Regole. Gli istituti europei rispondono concordi al Financial Stability Board: le nuove norme hanno ridotto il credito

Due livelli. Per i big la leva della finanza, le piccole aziende prese nella stretta del canale bancario. Timori per i futuri rialzi dei tassi

Luca Davi

Questa volta il grido d'allarme non arriva solo dall'Italia, ma da mezza Europa. E il messaggio è chiaro: l'eccesso di regolamentazione bancaria sta strozzando l'accesso al credito delle Pmi. Il motivo? Troppe le nuove regole bancarie, troppo elevati i costi per adeguarsi alle nuove normative. Morale: per le piccole imprese il credito è sempre più costoso. E sempre meno accessibile.

L'occasione per misurare lo stato di salute dei canali di accesso al credito da parte delle Pmi è arrivato da una consultazione ad hoc avviata a febbraio dal Financial stability board e appena arrivata a conclusione. L'organismo del G20, che ha il compito di monitorare la stabilità del sistema finanziario mondiale, ha voluto interpellare tutti gli stakeholder globali sul tema. Il lavoro sfocerà in una bozza da presentare in occasione del G20 di giugno, e poi in un report finale a ottobre. Ma dai commenti arrivati fino ad oggi emerge già come il disagio sia condiviso tra le banche dei paesi Ue.

Del resto, i prestiti alle Pmi fino a oggi sono stati assoggettati a un sfilza di regole e standard regolatori più stringenti rispetto ad altre forme di lending, complice la loro presunta maggiore rischiosità intrinseca. Una Pmi è ritenuta più fragile di una gran-

de società ed è quindi esposta a un maggior rischio default. Conseguenza: alle banche si chiede di fare accantonamenti relativamente più sostanziosi quando prestano a una Pmi piuttosto che a una grande azienda. E pazienza se quest'ultima generi maggiore rischio "sistemico". Nell'ambito di Basilea 3, ad esempio, anche la parte dei fidi non utilizzati è soggetta ad accantonamenti, e questo penalizza così uno degli strumenti più largamente utilizzati dalle Pmi.

Tra riforme di Basilea (soprattutto quelle legate al capitale), calendar provisioning della Bce e l'introduzione dei nuovi principi contabili Ifrs9, il costo del capitale per le banche (e quindi dei prestiti) aumenta a dismisura. Intesa Sanpaolo ha stimato che l'aumento del *cost of capital* dell'1% genera indicativamente un incremento dei tassi su un prestito a cinque anni che oscilla tra il 10 e i 40 punti base, a seconda della qualità dell'impresa. Questo rincaro, insieme all'introduzione dei principi contabili più stringenti dell'Ifrs9, impatta «negativamente» sull'offerta di specifici prodotti finanziari «quali i prestiti non garantiti e i prestiti a medio-lungo termine, due delle principali fonti finanziarie delle Pmi», si legge nell'opinione inviata da Ca' de Sass al Fsb. Il risultato finale - segnala la Fe-

derazione bancaria europea - è che «il finanziamento alle Pmi sta diventando uno degli usi meno attrattivi di capitale regolamentare per le banche» complice la «complessa e sfidante cornice regolamentare che spinge verso asset più liquidi».

Poco conta che la realtà abbia dimostrato la crisi del 2007 si sganciata dai prestiti alle piccole aziende. «In realtà, le Pmi dell'Ue hanno dato un contributo significativo alla ripresa e alla successiva espansione dell'economia dell'Ue in seguito alla crisi», continua la Federazione bancaria europea. Le Pmi «hanno rappresentato il 47% dell'aumento totale dal 2008 al 2017 del valore aggiunto generato dal settore non finanziario e per il 52% dell'incremento cumulativo dell'occupazione nel settore». Un aiuto certo arriva dalle nuove regole decise a Bruxelles, e sostenute dalla commissione Econ del Parlamento Ue guidata da



Peso: 1-3%, 6-22%

Roberto Gualtieri, e dall'Abi, che hanno permesso di rivedere il Sme Supporting Factor, ovvero il fattore di ponderazione applicato ai finanziamenti che permette di compensare l'aumento dei requisiti di capitale.

Tuttavia il problema rimane strutturale e soprattutto prospettico. A segnalarlo sono paesi come Francia e Austria. Secondo la Camera economica federale austriaca, quello dell'impennata del costo del finanziamento per le Pmi «non è un problema con l'attuale livello dei tassi» visto che «è stato fortemente compensato dalla riduzione del costo del denaro». Ma di certo il tema «potrebbe emergere qualora ci fosse una riluttanza delle

banche sistemiche di fronte a un aumento nelle richieste regolamentari dei fondi propri, in particolare sul breve termine». Un timore ribadito dalla Federazione bancaria francese, secondo cui «mentre le azioni di supporto delle banche centrali come Qe e Ltro possono essere solo temporanee», l'ondata di nuove regole «produrranno effetti negativi permanenti» per le Pmi. L'effetto probabile, insomma, è che le banche potrebbero dover «ridurre fortemente i prestiti».

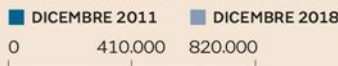
@lucaaldodavi



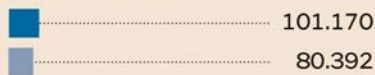
Yves Mersch.
La Bce ha indicato Yves Mersch come vicepresidente del Consiglio di Vigilanza bancaria guidato da Andrea Enria. La nomina deve essere approvata dal Parlamento europeo

Il calo dei prestiti alle Pmi

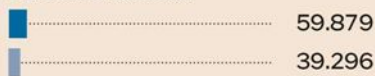
Impieghi alle imprese
In milioni di euro



Fino a 5 addetti



Da 6 a 19 addetti



Almeno 20 addetti



Fonte: Banca d'Italia

40

PUNTI BASE

Secondo le stime di Intesa Sanpaolo, è il maggior costo su un prestito a 5 anni per effetto dell'aumento dell'1% del costo del capitale legato alla stretta regolatoria



Peso: 1-3%, 6-22%



Le chiacchiere stanno a 0,2%

**Il governo alza bandiera bianca sui conti e ammette che la crescita non c'è, il Pil quasi a quota zero
Il ministro Tria gela Salvini sulla flat tax: impossibile sostenerla senza aumentare l'Iva
Di Maio insiste: non faremo un favore ai ricchi. Il Fondo monetario: Roma maglia nera dell'Europa**

Una crescita del Pil allo 0,2% nel 2019 e attestata sullo zero virgola per i prossimi tre anni. È la previsione contenuta nel Documento di economia e finanza varato dal Consiglio dei ministri. Il deficit quest'anno si attesterà al 2,4% del Pil, invece del 2% previsto. In rialzo anche il debito pubblico. L'allarme del Fmi: "Italia fattore di rischio".

AMATO, CONTE, CUZZOCREA
LOPAPA e PETRINI, pagine 2, 3 e 4

Il Consiglio dei ministri

Il Def certifica crescita zero Pil a 0,2 %, deficit a 2,4% Promesse di flat tax, ma è lite

**Via libera del governo al documento: niente manovra correttiva e molte incognite
Slittano i decreti su banche, sviluppo e sblocca-cantieri. Salta la conferenza stampa**

ROSARIA AMATO, ROMA

Crescita allo zero virgola per i prossimi tre anni, una previsione di ben tre anni perché il debito scenda al di sotto del 130 per cento del Pil, deficit al di sotto del 2 per cento solo nel 2021. Questi i numeri principali del Documento di Economia e Finanza varato ieri pomeriggio dal governo, al termine di un rapido Consiglio dei ministri

preceduto però da una discussione ampia e, dicono fonti vicine all'esecutivo, assai animata, e seguito da una ulteriore riunione sul decreto di attuazione del Fondo di indennizzo dei risparmiatori, slittato.



Peso: 1-24%, 2-25%

tato a data da definirsi. Slittano anche il decreto Crescita e lo Sblocantieri, che pure dal Mef vengono indicati come i «due pacchetti di misure di sostegno agli investimenti» che dovrebbero dare un significativo contributo al rilancio dell'economia. Salvo poi quantificarlo in uno 0,1% per quest'anno, che sommato allo 0,1% già acquisito ci porta a una previsione di crescita dello 0,2, (appena sette mesi fa era dell'1,5%, a dicembre ancora dell'1%) che salirebbe allo 0,8% nei tre anni successivi. D'altra parte il contributo alla crescita di «Quota 100», il meccanismo di anticipo del pensionamento, nelle tabelle del Def è zero.

A fronte di un quadro economico così asfittico, forse le discussioni prolungate e i rinvii non sorprendono: la coperta è corta. Sorprende forse un po' di più il fatto che al varo del Def, documento chiave per la programmazione delle politiche economiche dei prossimi tre anni, non sia seguita una conferenza stampa, per illustrare le misure e le previsioni. Il deficit per quest'anno si attesterà al 2,4% del Pil, per poi avviare un piano di graduale riduzione che lo porterà all'1,5% nel 2022. Il percorso del debito invece va dal 132,6% di quest'anno al 131,3% dell'anno prossimo, 130,2

nel 2021 e infine 128,9% nel 2022. Il governo punta sugli investimenti per risollevare la nostra economia: passeranno dall'1,9% del Pil del 2018 al 2,5% del 2022.

Ma le misure messe in campo, e le spinte della Lega per la flat tax, rendono sempre più complicato disinnescare le clausole di salvaguardia che comportano un aumento dell'Iva dal valore di 23 miliardi. In effetti la flat tax all'interno del Def rimane formulata in termini abbastanza generici, si ribadisce il graduale percorso di riforma stabilito nel contratto di governo (che porterebbe alle due aliquote del 15 e 20%). Niente di più preciso all'interno del documento, nonostante Salvini avesse chiesto un primo scaglione unico del 15% fino a 50.000 euro di imponibile. Di Maio ha fatto muro, chiedendo invece solo un intervento per «alleviare il carico dei ceti medi». La questione verrà risolta con la prossima legge di Bilancio.

In attesa di definire come disinnescare le clausole Iva, non ci sarà la manovra correttiva, ma si accoglie la richiesta Ue di «attuare la clausola contenuta nella Legge di Bilancio 2019, in base alla quale due miliardi di euro di spesa delle Amministrazioni centrali resteranno congelati nella seconda metà

dell'anno».

Per la Pubblica Amministrazione il Def conferma il rinnovo del 100% delle uscite, e dunque il piano di assunzioni straordinarie finanziato con 130 milioni di euro quest'anno, 320 per l'anno prossimo e 420 per il 2021.

Ancora in sospeso il decreto banche, nonostante lunedì il sottosegretario all'Economia Bitonci avesse assicurato che nel Cdm sarebbero state approvate le modifiche alla legge di Bilancio necessarie per permettere il varo dei decreti attuativi così come concordato con la Ue e approvato dalla stragrande maggioranza delle associazioni dei risparmiatori.

Fonti vicine al governo parlano di un approfondimento di natura tecnica, e in effetti il comunicato del Mef conferma tutto, i due criteri di reddito per l'accesso automatico all'indennizzo e l'arbitrato «semiautomatico» per gli altri. Fonti vicine al dossier però parlano di discussione ancora aperta sui contenuti: le modalità volute dal Tesoro sono state mal digerite dai Cinque Stelle. I tre decreti dovrebbero essere varati nel prossimo Cdm, forse già domani.

Nell'anno in corso tagli alla spesa da due miliardi per rispettare gli impegni con l'Unione europea

Le cifre

0,2%

È la previsione di crescita di quest'anno, fortemente ridotta rispetto all'1,5% di pochi mesi fa. Per i prossimi tre anni invece il Def programma un Pil in rialzo dello 0,8%

2,4%

È il deficit di quest'anno. Solo dal prossimo anno il governo conta in un percorso di graduale riduzione che dovrebbe portarlo all'1,5% solo nel 2022. Il deficit strutturale quest'anno è all'1,6%

132,6%

È la previsione del debito pubblico per quest'anno. Il Def mette in campo una graduale riduzione: 131,3% nel 2020, 130,2% nel 2021, solo nel 2022 finalmente si scenderà sotto il 130%



Palazzo Chigi, la sala stampa disertata dai ministri

ALESSANDRO DI MEO/ANSA



Peso: 1-24%, 2-25%



La frenata dell'economia

L'allarme del Fmi

"Italia, debito e spread rischi per l'Europa"

Il Fondo taglia ancora la nostra crescita: è allo 0,1%, la peggiore dell'Ue. Pericoli dalla Brexit. Va male anche il clima globale

Dal nostro inviato

ROBERTO PETRINI, WASHINGTON

Frena la Germania, rallenta l'Eurozona, s'incepia il Pil mondiale e la Penisola è sempre più un fattore di rischio insieme alla Brexit e all'esito delle prossime elezioni europee. «La crescita dell'Italia è debole e siamo preoccupati per il debito», ha detto la capo economista dell'Fmi, Gita Gopinath. Non conforta che il World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale, diffuso ieri, sia comunque una sequenza di segni "meno" per tutti.

In sei mesi, rispetto alle previsioni dell'ottobre scorso, il clima è notevolmente peggiorato e l'economia mondiale è al livello più basso dal 2009, dopo la crisi dei mutui subprime: il Pil del pianeta crescerà solo del 3,3 per cento perdendo quattro decimali rispetto all'autunno dello scorso anno, l'Eurozona va all'1,3 per cento con un taglio delle previsioni di oltre mezzo punto, la Germania (per via della crisi dell'auto) perde 1,1 punti percentuali rispetto a sei mesi fa e cresce allo 0,8 per cento.

Revisione al ribasso anche per gli Usa (perdono lo 0,2 e si posizionano comunque al 2,3 per cento). Solo la Cina guadagna uno 0,1 ma resta esposta ai rischi della guerra commerciale con gli Usa. Come pure la Brexit si allunga come un'ombra

sull'economia globale: la Gran Bretagna cresce dell'1,2 e lascia sul terreno due decimali. Ma, avverte l'Fmi, un eventuale "no deal" farebbe precipitare il Pil inglese di 3,5 punti di qui al 2021.

L'Italia, naturalmente, si ritaglia il ruolo dell'allievo peggior d'Europa. La crescita viene ridotta allo 0,1 per cento (e resta allo 0,9 nel 2020): la corsa all'indietro è più veloce degli altri, quasi un punto perso in sei mesi, e mezzo punto dal gennaio scorso. Il debito, che l'Fmi stima quest'anno a quota 133,4 (un paio di punti più del governo), preoccupa perché, come ha spiegato Gita Gopinath, i conseguenti alti tassi sui titoli di Stato «pesano sugli investimenti» frenandoli.

Allarme e preoccupa che l'Italia venga citata fin dalle prime righe del rapporto dell'Fmi come esempio di uno degli elementi di vulnerabilità del sistema finanziario internazionale per la rischiosa circostanza che le banche hanno in "pancia" una enorme quantità del debito sovrano italiano e sono dunque esposte alle sue fluttuazioni. Così il nostro paese resta uno dei fattori di rischio o, come dice l'Fmi, può contribuire ad un «rapido cambiamento delle politiche finanziarie» se associato ad eventi come un no deal nella Brexit o una repentina fuga dai mercati degli investitori.

Non meno danni potremo fare all'economia reale dell'Eurozona. Potremo infatti provocare ulteriori «conseguenze negative» se si combineranno e acuiranno, «incertezza di bilancio», «alti tassi», «elevati spread» e una recessione più profonda. In questo caso siamo candidati ad essere la vera "mina" dell'Europa.

Il bilancio italiano è dunque sotto stretto controllo. Gita Gopinath per ora evita di affondare la lama sulla costosa flat tax proposta dal governo gialloverde ma solo perché ancora «mancano i dettagli». I conti pubblici dell'Italia destano preoccupazione e le stime dell'Fmi sul deficit-Pil costituiscono una ulteriore conferma: il livello quest'anno è del 2,7 per cento e nel 2020, dove non si crede alla sterilizzazione dell'Iva, schizzerebbe al 3,4 per cento.

Tra le cause del rallentamento dell'Eurozona il nostro paese si guadagna il terzo posto in classifica. Il primo fattore negativo cui è attribuita la debolezza del Pil del Vecchio Continente è la debolezza dei consumi e la scarsa fiducia degli imprenditori; il secondo è la crisi dell'auto in Germania; il terzo è «l'in-



Peso: 57%



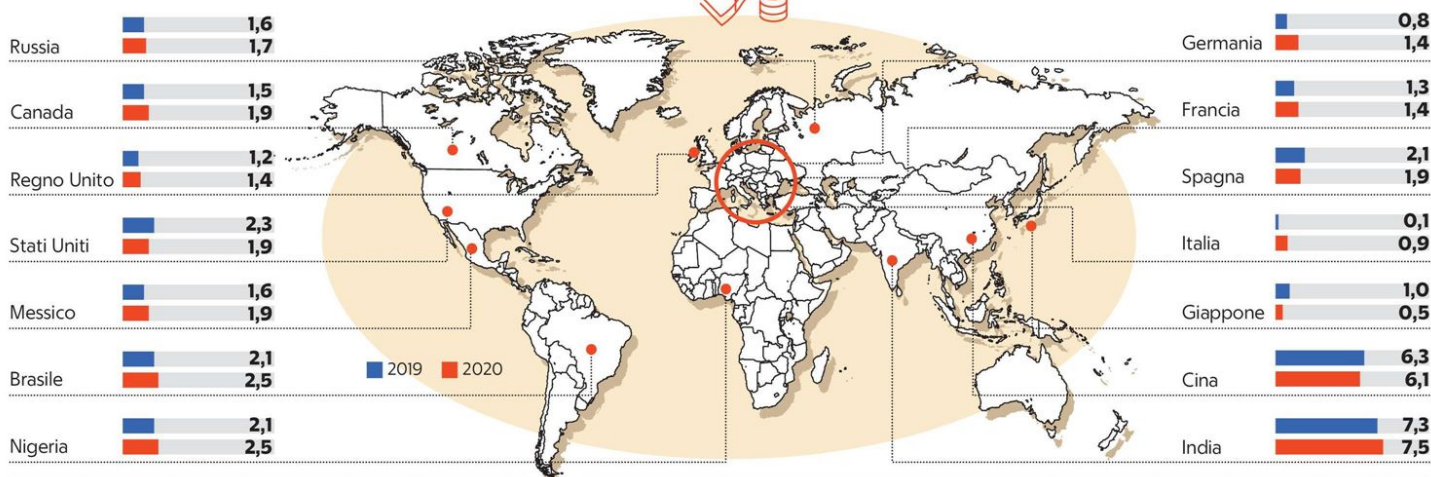
certezza della politica di bilancio, gli elevati spread sovrani e la debolezza degli investimenti in Italia». Il quarto? Il gilet gialli francesi.

La crisi dell'auto in Germania e il calo dei consumi all'origine del rallentamento Ue

Le previsioni di crescita nel mondo

Dati in %

Fonte: FMI



Peso: 57%

**L'allarme del Mef****Manovra bis vicina,
operazione verità
con sponda del Colle****Marco Conti****A**mmettere di averle sbagliate più o meno tutte non è facile e un tentativo di reazione Salvini e Di Maio l'hanno anche tentato.

A pag. 3

Tria impone la linea dura: il rischio è la manovra bis

**► In Cdm il Mef respinge l'assalto dei due ► Alta tensione. Salvini: subito una vera
vicepremier, forte della sponda del Colle flat tax. Di Maio: no se a scapito dell'Iva****IL RETROSCENA**

ROMA Ammettere di averle sbagliate più o meno tutte non è facile e un tentativo di reazione Salvini e Di Maio l'hanno anche tentato nella lunga riunione che ha preceduto un consiglio dei ministri dai musi lunghi. Scendere da una previsione di crescita dell'1% allo 0,2 non è facile. Soprattutto perché il bagno di realtà è avvenuto a suon di numeri e proiezioni che delineano una situazione dei conti pubblici in grave difficoltà.

LA TENSIONE

Gli attacchi più pesanti ancora una volta li ha subiti il ministro dell'Economia Giovanni Tria, che però alla fine ha visto licenziato il suo Documento di Economia e Finanza depurato anche della questione delle aliquote irpef che la Lega avrebbe voluto in versione flat tax. Se la riunione del consiglio dei ministri è durata meno di mezz'ora è perché il "tutto contro tutti" è andato in scena prima e si è concluso in serata con Tria di fatto "imbavagliato" e, per la prima volta, con nessuno del governo disposto a scendere in sala stampa per spiegare i contenuti del Def. L'approvazione c'è stata, anche se non si sa ancora nulla dei decreti cresci-

ta e sblocca cantieri approvati giorni fa, "salvo intese", ma ancora lontani dall'essere pubblicati in Gazzetta Ufficiale. All'ora di pranzo il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, con il ministro dell'Economia Tria al suo fianco, aveva provato a trovare un'intesa riunendo a palazzo Chigi i sottosegretari Giorgetti, Garavaglia e Castelli con il ministro Fraccaro. I due vice disertano l'incontro e i presenti non se la sentono di dare il via libera. Prima delle cinque del pomeriggio Di Maio e Salvini si presentano per la riunione del cdm che però non inizia perché Conte li mette intorno ad un tavolo per sentire in diretta le argomentazioni del titolare del Mef. Sul tavolo i numeri di un Paese fermo con Quotidiano che i grillini cominciano sempre più apertamente a contestare visti gli scarsi effetti che ha sulla crescita. I due vicepremier vorrebbe alzare la previsione dello 0,2%, ma Tria è convinto che non sia più tempo di numeri dati a caso e che la credibilità è un argomento importante, sia nei rapporti con Bruxelles che con il Quirinale che monitora con attenzione la sostenibilità delle misure promesse dai giallo-verdi.

Il ministro dell'Economia rac-

conta anche gli ultimi incontri avuti a Bucarest. La richiesta di una manovra correttiva da parte di Bruxelles è solo rimandata a dopo le elezioni europee, ma mettere ora le dita negli occhi della Commissione con previsioni stravaganti può essere rischioso, visto anche il giudizio del Fmi che considera l'Italia un rischio per l'eurozona al pari della Brexit. Per colmare il divario tra l'1%, previsto solo a dicembre, e lo 0,2% di oggi senza dover correggere i conti non sarà facile, anche se il premier Conte è convinto che il secondo semestre andrà meglio.

Nella riunione del cdm Salvini insiste con la flat tax. Tria non si scompone e con il consueto disincanto spiega al leader della Lega che se il governo intende rivedere le aliquote sarà difficile steri-



Peso: 1-2%, 3-39%

lizzare le clausole Iva. Un avvertimento che provoca la reazione del ministro Di Maio secondo il quale è assurdo diminuire le tasse per una parte dei contribuenti e aumentare l'Iva. Il ragionamento non è peregrino, ma la campagna elettorale è ormai iniziata e i due partiti sono alla caccia di argomenti, anche se la situazione della nostra economia fatica a concederle. Nell'operazione "verità" del Mef entra anche l'aumento esponenziale del debito pubblico dovuto ad una crescita che langue e che spinge Salvini a tornare di nuovo all'attacco del ministro delle Infrastrutture Toninelli accusato dalla Lega di

non riuscire ad aprire i cantieri. In un clima di scontro totale si conclude la riunione del Consiglio, ma Conte sfrutta ancora l'occasione di avere insieme i due vicepremier per stringere sul decreto destinato ai presunti truffatori delle banche. Alla fine il primo a lasciare palazzo Chigi è il ministro Tria che oggi volerà a Washington per la riunione del Fondo monetario internazionale. Poco importa al titolare del Mef che non c'è conferenza stampa. Dopo tre ore di braccio di ferro i due vicepremier Di Maio e Salvini si sono arresi all'evidenza dei numeri e il Def esce dal palazzo Chigi ac-

compagnato da un comunicato nel quale si sottolinea «il rispetto degli obiettivi fissati dalla Commissione europea» e non c'è nessuna rassicurazione su un possibile aumento dell'Iva.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA PRIMA VOLTA NESSUNA CONFERENZA STAMPA DOPO IL VARO DEL DEF PER NON FAR ESPORRE IL TESORO

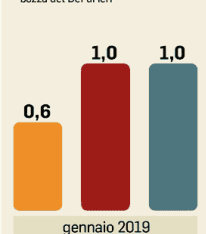
Previsioni a confronto

Cronologia delle stime di Governo e Fondo monetario sulla crescita % del Pil italiano nel 2019

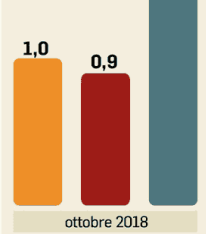
● stime Fmi
● stime dei tecnici Mef (tendenziali a legislazione vigente)
● programma del Governo



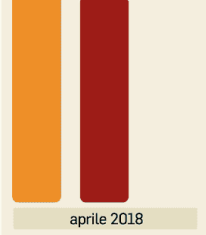
0,1 0,1* 0,2*
aprile 2019
*bozza del Def di ieri



0,6 1,0 1,0
gennaio 2019



1,0 0,9 1,5
ottobre 2018



1,5 1,4
aprile 2018
ANSA - CEMENTI



Giovanni Tria (foto MISTRULLI)



Peso: 1-2%, 3-39%



Le linee guida Stop alla giungla degli sconti fiscali il governo ci riprova

► Dipendenti pubblici: con Quota 100 turnover al 35% il primo anno e completo al compimento del triennio

IL TESTO

ROMA Il proposito di riprendere il percorso di risanamento dei conti a partire dal 2020 ed evitare lo scontro con l'Europa, ma anche la necessità di menzionare in modo più o meno esplicito le misure volute dai partiti della maggioranza. Queste due esigenze convivono nel Documento di economia e finanza che non è un testo legislativo e dunque non contiene misure precise, ma deve disegnare il quadro finanziario all'interno del quale il governo dovrà fare le proprie scelte nella legge di Bilancio. Dunque se è chiara la volontà

di ridurre la pressione fiscale in particolare a carico delle famiglie e dei ceti medi, restano avvolte nell'incertezza le coperture con le quali questo obiettivo dovrà essere realizzato. Nel testo, o quanto meno nella versione entrata in Consiglio dei ministri, viene menzionata la riduzione e razionalizzazione delle *tax expenditures*, la giungla di agevolazioni fiscali attualmente riconosciute ai contribuenti. Si tratta di un progetto al centro dell'attenzione ormai da molti anni, ma difficile da realizzare nella pratica. Nel Def viene poi confermata l'applicazione per tre anni del meccanismo di Quota 100 per la pensione anticipata. Vengono anche stimati gli effetti sulla crescita delle nuove regole previdenziali, che sono

nulli nel 2019 e poi leggermente positivi. Nell'ambito di questa simulazione c'è una stima del tasso di sostituzione dei dipendenti pubblici che andranno in pensione: è pari al 35 per cento per quest'anno (perché le uscite si concentrano negli ultimi mesi dell'anno) e si avvicina al 100 nei due anni successivi.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESECUTIVO TENTA
DI RIPRENDERE
IL PERCORSO
DI RISANAMENTO
DEL BILANCIO
A PARTIRE DAL 2020**



Famiglie

Aiuti ai nuclei numerosi contro la denatalità

Le famiglie dovrebbero essere al centro del programma di riduzione del prelievo fiscale da avviare nel 2020, in un quadro di semplificazione dell'Irpef. Alla fine del confronto all'interno della maggioranza è stato inserito un riferimento esplicito alla flat tax con l'indicazione che dovrà essere a beneficio dei «ceti medi». Inoltre nel comunicato stampa di Palazzo Chigi viene specificato che «per favorire la ripresa delle nascite e la partecipazione femminile al mercato del lavoro, il governo intende proseguire sulla strada dell'alleggerimento del carico fiscale e della destinazione di maggiori risorse a favore delle famiglie, con particolare riguardo a quelle numerose e con componenti in condizione di disabilità».



Imprese

Meno imposte sugli utili non distribuiti

A proposito di tassazione delle imprese, nel Documento di economia e finanza vengono citati alcuni dei provvedimenti che in parte sono già in via di approvazione con il decreto crescita. Si tratta in particolare di una «aliquota Ires applicabile agli utili non distribuiti». La finalità di questa misura è quella di incentivare gli investimenti. Menzionato anche l'aumento al 60 per cento della percentuale di deducibilità dell'imu pagata sugli impianti produttivi. Per quanto riguarda l'innovazione, è scritto che «il governo predisporrà delle Strategie Nazionali per l'Intelligenza Artificiale e per la Blockchain» e che «risorse significative saranno investite nella diffusione della banda larga e si promuoverà lo sviluppo della rete 5G».



Investimenti

Obiettivo: tornare entro il 2022 al 2,5% del Pil

Nel 2018 è stato toccato il livello minimo di investimenti pubblici in rapporto al Pil (1,9 per cento in termini di investimenti fissi lordi, a fronte di una media del decennio precedente la crisi che è stata pari al 3). Il governo si propone di tornare al 2,5 nel 2022, invertendo una tendenza che da una parte ha avuto un effetto depressivo sull'attività economica, dall'altra ha aumentato l'urgenza di interventi di manutenzione e modernizzazione delle infrastrutture. Per farlo, punta a coinvolgere oltre alle amministrazioni pubbliche anche le società partecipate e le titolari di concessioni. Dopo la creazione, con la legge di Bilancio, di un'unità centrale di coordinamento, nel Def viene annunciata l'introduzione di ulteriori «cambiamenti organizzativi e regolatori».



Occupazione

I senza impiego ancora oltre l'11% nel 2020

Il tasso di occupazione registrerà una riduzione dello 0,1% nel 2019 (dopo una crescita dello 0,8% l'anno scorso), mentre nel 2020 è previsto un aumento dello 0,3%. Si arriva poi nel 2021 un «+0,6%» e nel 2022 a un incremento leggermente più basso (0,5%). La disoccupazione si attesterà invece all'11% nel 2019 (dal 10,6% del 2018) e all'11,1% nel 2020 per poi scendere leggermente l'anno successivo al 10,7% e al 10,4% nel 2022. I dati del quadro programmatico sull'andamento dell'occupazione sono contenuti nelle tabelle diffuse dal ministero dell'Economia dopo il via libera al Def da parte del Consiglio dei ministri. Il documento varato ieri si pone per il prossimo triennio «l'obiettivo fondamentale di una nuova fase di sviluppo economico».



Peso: 83%

**Statali****Riassetto della Pa
ma resta il nodo
dei contratti**

Il Documento di economia e finanza, nella parte dedicata al programma di riforma, comprende un ampio riepilogo del disegno di legge "concretezza" voluto dal ministro Giulia Bongiorno e dedicato al riassetto del pubblico impiego. Lo stesso ministro ha sottolineato come nel documento risulti confermato «il turnover al 100% nelle pubbliche amministrazioni» mentre nei prossimi mesi «non è previsto nessun taglio». «Mai nessun governo ha investito nella pubblica amministrazione, sia centrale che locale, come sta facendo quello attuale», ha sintetizzato Bongiorno. Nelle versioni preliminari del testo mancano però riferimenti alla dotazione finanziaria destinata ai rinnovi contrattuali, che dovrà essere incrementata con la legge di Bilancio.

**Conti/1****Deficit più alto,
scattano tagli
per 2 miliardi**

Il deficit pubblico 2019 che a dicembre era stimato al 2,04% del Pil viene ora rivisto al 2,4% per effetto del rallentamento dell'economia: sarebbe anzi al 2,5% se non fosse stato deciso di confermare il congelamento di spese dei ministeri per 2 miliardi. Il saldo strutturale (quello rilevante ai fini europei) dovrebbe peggiorare dello 0,1% rispetto al 2018, risultando però in lieve miglioramento se si tiene conto della clausola "eventi eccezionali". Il disavanzo tornerebbe a scendere in rapporto al prodotto nel 2020 (1,8%) e poi negli anni successivi. Secondo il ministero dell'Economia la riduzione del disavanzo strutturale da qui al 2022 sarebbe «in linea con una graduale convergenza verso il pareggio».

Le agevolazioni fiscali in ItaliaQuante sono
466Quanto valgono
54,2 miliardi**Le principali detrazioni Irpef (dati in miliardi di euro)**

Spese sanitarie	16,705
Carichi di famiglia	12,783
Recupero patrimonio edilizio	4,703
Interessi mutui abitazione principale	3,634
Istruzione universitaria	1,808
Assicurazioni	1,492
Risparmio energetico	1,071
Spese funebri	0,726
Istruzione non universitaria	0,539

Fonte: Mef - Detrazioni per carichi di famiglia non sono considerate agevolazioni fiscali perché strutturali nell'assetto Irpef ©antimarmi**Lavoro****Salario minimo
non inferiore
a 9 euro l'ora**

Tra le riforme che il governo intende attuare c'è anche l'introduzione del salario minimo, inteso come una sorta di completamento della riforma già attuata con il reddito di cittadinanza. Si tratta in particolare di un «intervento di sostegno» a garanzia dell'efficacia generale dei trattamenti salariali minimi previsti già nei contratti nazionali comparativamente più rappresentativi. Il livello dovrà essere «non inferiore a quanto previsto dal contratto collettivo nazionale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro, e comunque non inferiore a 9 euro lordi l'ora». «La finalità complessiva dell'intervento - si specifica - è quella di offrire una protezione più efficace ai lavoratori a basso salario, conservando alle parti sociali il ruolo di autorità salariali».

**Conti/2****Risale il debito,
colpa di spread
e bassa crescita**

Dopo essere risalito quest'anno al di sopra del 132 per cento, il rapporto debito/Pil continuerebbe ad aumentare quest'anno fino a raggiungere il 132,6 per cento. Nel quadro programmatico, il percorso di discesa dovrebbe riprendere nel 2020 con un rapporto pari al 131,3 per cento nel 2020 e poi proseguire fino al 128,9 per cento solo nel 2022: dunque serviranno tre anni per tornare al di sotto del 130 per cento. Nel documento viene rilevato che «la riduzione del debito in rapporto al Pil è moderata in presenza di bassa crescita nominale, rendimenti reali relativamente elevati e un surplus primario che resterebbe lievemente al di sotto del 2 per cento del Prodotto interno lordo anche nell'anno finale della proiezione».

**Iva****Da trovare i fondi
per evitare lo scatto
delle aliquote**

Il governo conferma l'intenzione di non far scattare le pesanti clausole di salvaguardia, ovvero gli aumenti dell'Iva (per 23 miliardi nel 2020 e 29 l'anno successivo) che porterebbero l'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto al 26,5 per cento. Non ci sono però al momento indicazioni precise sulle coperture alternative. In teoria, data l'intenzione annunciata dallo stesso esecutivo di non aumentare nessuna altra imposta, si dovrebbe trattare di tagli di spesa. I margini sono comunque molto stretti e non è escluso che alla prova dei fatti, quest'autunno, venga presa in considerazione l'ipotesi di procedere quanto meno ad aumenti selettivi dell'Iva, per determinate categorie di beni e servizi. Uno scenario che è già stato oggetto di studio dal parte del ministero dell'Economia.

**Dismissioni****Introiti attesi
da immobili
e concessioni**

L'obiettivo di introiti da dismissioni per il 2019 è arduo: un punto di Pil pari a 18 miliardi. Un valore molto superiore a quello medio degli anni successivi, pari allo 0,3 per cento del prodotto. Per provare a ottenere questi risultati il governo conta di incrementare di 1,25 miliardi il programma di cessioni immobiliari già previste per il triennio 2019-2021, che avrebbe dovuto garantire 1,84 miliardi. Inoltre nel Def viene ripreso un progetto già adombrato nei mesi scorsi, quello di far affluire nel Fondo ammortamento del debito pubblico i maggiori proventi generati dalla razionalizzazione delle concessioni, insieme ai maggiori proventi rivenienti dalle dismissioni immobiliari demaniali e delle alienazioni di quote di capitale delle principali società partecipate.



Peso:83%

BANCHE E TASSE Spariti i rimborsi ai truffati

Il Def è vuoto, Tria fa urlare Di Maio e Salvini. Reddito a quota 2 milioni

■ Ennesimo rinvio per il provvedimento che sblocca i rimborsi alle vittime dei crac bancari. Nel Documento di economia e finanza solo promesse di una flat tax per famiglie. Per le Europee il M5S conta sui veri dati di richiesta del sussidio

◉ DI FOGGIA E FELTRI A PAG. 2 - 3

Vince Tria L'ok in Cdm. Il Pil a +0,2%, impatto scarso da Reddito e Quota 100 Tagli per 2 miliardi ai ministeri. Iva e sconto fiscale rimandati alla manovra

Il Def è vuoto, crescita al palo La Flat tax resta un miraggio

» CARLO DI FOGGIA

L'immagine della *débâcle* prende forma in serata. Il Consiglio dei ministri licenzia il Documento di economia e finanza che taglia bruscamente le stime di crescita, ammette che le misure messe in campo finora avranno un impatto assai scarso sul Pil e rinvia sostanzialmente in autunno tutte le scelte difficili. E si

chiude senza una conferenza stampa. Difficile spiegare i numeri di un documento - che fa da base per la manovra d'autunno - di fatto vuoto, salvo un elenco di buone intenzioni. Come quella di varare in manovra un taglio fiscale, la famosa *flat tax* che la Lega pretendeva di inserire subito nelle tabelle. Due ore di vertice politico col premier Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini si chiudono col sostanziale via libera alla linea prudente negoziata con l'Ue dal ministro dell'Economia Giovanni Tria. Ai due dio-

scuri non resta che far filtrare la rabbia verso il titolare del Tesoro, ma la realtà è che non c'era alternativa.

CRESCITA. Il documento tiene



Peso: 1-13%, 2-52%

conto del brusco rallentamento della crescita. Quest'anno il Pil si fermerà allo 0,2%, dall'1% previsto solo a dicembre scorso, e lontanissimo dall'1,5% ipotizzato prima dello scontro con Bruxelles. Si fermerà poi allo 0,7% per tutto il triennio 2020-2022. La minor crescita gonfia disavanzo e debito. Il deficit salirà al 2,4%, invece del 2 negoziato con l'Ue, per poi calare al 2,1 nel 2020 e quindi all'1,8% nel 2021 e all'1,5% nel 2022. Il debito nel 2019 sarà al 132,8% del Pil, in rialzo dal 132,2% del 2018 a causa della "bassa crescita nominale", cioè comprensiva dell'inflazione e dei "rendimenti reali relativamente elevati" dei titoli di Stato emessi: in sostanza, l'effetto dell'aumento dello spread. E questo pur inglobando quasi 17 miliardi di privatizzazioni, a cui se ne aggiunge un ulteriore miliardo e dispari.

TAGLI. Il governo evita la manovra correttiva, ma visti i numeri resteranno congelati i 2 miliardi di spese della Pubblica amministrazione messi a garanzia dei conti: 1,18 miliardi sono a carico di missioni del

Tesoro, di cui 481 milioni destinati a incentivi alle imprese. Altri 159 milioni vengono tagliati al ministero dello Sviluppo; 300 al ministero delle Infrastrutture, 150 milioni in meno per le Forze armate e 100 milioni di tagli al ministero dell'Istruzione: 70 a valere sul capitolo destinato a quella universitaria e post-universitaria, 30 a ricerca e innovazione. Altri 40 milioni saranno tagliati alla cooperazione allo sviluppo.

IPOTECA IVA. Il governo annuncia di voler disinnescare gli aumenti automatici dell'Iva a garanzia dei conti, ma rimanda tutto alla manovra. A bilancio, nel 2019, valgono 23 miliardi. Sommando le spese indifferibili e la correzione chiesta da Bruxelles, la legge di Bilancio parte da quasi 30 miliardi.

L'IMPATTO SCARSO. Le due riforme più rilevanti del governo avranno un impatto scarso sulla crescita, anche perché i tempi di attuazione sono scaglionati nell'anno. Il reddito di cittadinanza impatterà per 0,2 punti di Pil (0,4 nel 2020), mentre Quota 100 non avrà al-

cun effetto nel 2019, salendo allo 0,2% nel 2020-2021. Maggiore l'effetto sui consumi: +0,5% e +1,2% nel 2019-2020 per il Reddito; +0,1 per Quota 100 nel 2019. Ancora più magro il bottino del decreto Crescita e dello Sblocca Cantieri: faranno salire la crescita del Pil solo dello 0,1%, visto che siamo già quasi a metà anno e peraltro i testi non ancora definitivi. Sono stati approvati "salvo intese", quindi li stanno ancora ultimando. Una prassi in uso da anni, anche se è un modo di legiferare illegittimo secondo i regolamenti di Palazzo Chigi.

FLAT TAX. La riforma fiscale voluta da Salvini non entra nelle tabelle del Def: avrebbe scatenato uno scontro immediato con Bruxelles. Il leader leghista ora propone un'aliquota al 15% per i redditi familiari fino a 50 mila euro. Costa 12-15 miliardi, impossibili da trovare. Di fatto passa la linea

Tria: tutto rinviato in autunno. In una prima bozza del Piano nazionale di riforme (Pnr), allegato al Def, si rimandava alla manovra per un taglio fiscale che porti a due sole aliquote, del 15 e del 20%, cioè la formulazione del Contratto di governo (costo: 60 miliardi, da trovare riducendo gli sconti fiscali). Come si intuisce, non è una flat tax. Le proteste di Salvini spinsero così il Cdm a eliminare il riferimento alle due aliquote per un più generico "attuazione progressiva della Flat tax".

NUOVO CONDONO. Sempre nel Pnr compare anche un nuovo condono: il governo dice di avere intenzione di estendere anche ai "debiti delle aziende" la rottamazione delle cartelle esattoriali, peraltro già estese anche alle multe e alle imposte locali non pagate dal decreto Crescita.

2,4%

Il disavanzo
Il deficit 2019 sale di 0,4 punti rispetto alle stime del dicembre scorso, al livello previsto prima dello scontro con l'Ue
.....

Vincitore

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria: ieri il Cdm ha approvato il Def 2019-2021

Ansa

Ci risiamo

Nuovo condono per i debiti delle imprese
Da Crescita e Sblocca Cantieri zero spinta



La scheda

■ **IL TESTO**
tiene conto del brusco rallentamento della crescita. Quest'anno il Pil si fermerà allo 0,2%, dall'1% previsto in dicembre dall'1,5% ipotizzato prima dello scontro con Bruxelles

■ SI EVITA

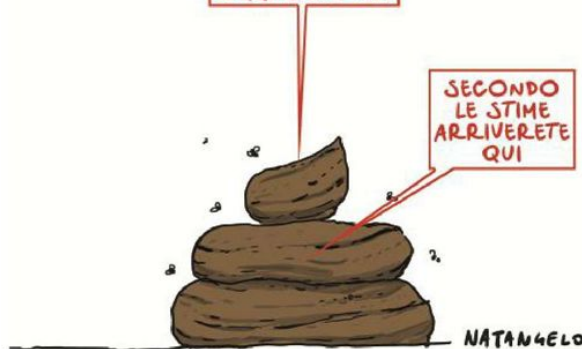
la manovra correttiva, ma resteranno congelati i 2 miliardi di spese della Pa messi a garanzia dei conti

Fatto a mano

LA SITUAZIONE ECONOMICA SPIEGATA FACILE

OGGI SIETE QUI

SECONDO LE STIME ARRIVERETE QUI



Peso: 1-13%, 2-52%

CORPORATE GOVERNANCE È ora di considerare anche i lavoratori: devono poter influire sulle strategie, non solo contestarne gli effetti

Le imprese non possono pensare solo agli azionisti

L

» LORENZO SACCONI*

a parola chiave per capire perché al fine di combattere le disuguaglianze servono consigli del lavoro e della cittadinanza nell'impresa è "pre-distribuzione". Non basta redistribuire il reddito via fiscalità, bisogna distribuire prima diritti e poteri da esercitare nel mercato e nelle imprese, ove il reddito e la ricchezza vengono creati e distribuiti all'origine. Per questo occorre riformare la *corporate governance*.

IL PREVALERE della dottrina del "valore per gli azionisti" è stato uno dei fattori determinanti del disastroso aumento delle disuguaglianze dell'ultimo trentennio. La sua applicazione ha spostato ricchezza dalla remunerazione del lavoro a quella del capitale e ha polarizzato il reddito verso il vertice delle posizioni manageriali o professionali la cui remunerazione è correlata al "valore per gli azionisti", mentre tutte le altre remunerazioni languivano. Per contrastare le disuguaglianze inaccettabili il modello *shareholder value* va abbandonato a favore di una visione dell'impresa focalizzata sulla cooperazione e sulla distribuzione equa del valore creato tra i diversi *stakeholder* (non solo azionisti e manager, ma lavoratori, fornitori consumatori, comunità locali) e sulla prevenzione delle esternalità ambientali negative.

Prima ancora che di efficienza, è una questione di giustizia sociale, che non può fermarsi al di qua delle colonne d'Ercole del diritto privato e commerciale. La visione più

aggiornata - che traiamo da Amartya Sen - riconosce invece l'importanza delle capacità (*capabilities*) e propone l'uguaglianza delle capacità nei vari ambiti dell'attività umana (*functionings*). Ciò significa non solo offrire a ciascuno uguali opportunità di formazione delle proprie abilità, ma anche distribuire in modo equo diritti di decisione. La libertà positiva di "funzionare" dei lavoratori vincola l'abuso del diritto di proprietà e del potere gerarchico nei loro confronti, e implica che l'impresa debba avere un governo (*governance*) limitato e legittimo, che riconosce

l'uguale cittadinanza degli *stakeholder* nell'impresa.

La nomina di rappresentanti nell'organo amministrativo, in assenza di una più ampia riforma del diritto societario, rischierebbe di essere inefficace a causa del principio che vincola gli amministratori al perseguimento dello scopo "sociale" inteso come interesse degli azionisti. Il Forum delle disuguaglianze propone quindi di far ricorso a un'altra forma di partecipazione, già ampiamente sperimentata in Germania e Olanda: quella dei Consigli del Lavoro (*works council*). Si tratta di organismi di rappresentanza istituzionalizzata dei lavoratori, al di fuori dell'organo amministrativo, e dunque sottratti al vincolo al perseguimento dell'interesse sociale (come definito), ma non di meno parte della *governance* dell'impresa per i poteri e diritti legali di varia natura che sono loro attribuiti. Essi dovrebbero inoltre avere un collegamento istituzionalizzato con l'organo amministrativo di vertice, tramite uno o più rappresentanti che partecipano

alle riunioni del CdA, con diritto di parola e proposta su tutte le materie di interesse strategico e diritto di voto solo su determinati argomenti.

RISPETTO ALLE ESPERIENZE

europee, proponiamo alcune innovazioni: l'unificazione nel consiglio del lavoro di tutti i lavoratori che contribuiscono in modo rilevante alla creazione di valore da parte dell'impresa (o del distretto produttivo) indipendentemente dalle forme contrattuali, e la "voce" data nel consiglio ai rappresentanti di altri *stakeholder*. La nostra proposta prevede l'estensione dei consigli anche a livello di distretto, di rete contrattuale e di catena di subfornitura e a rappresentanti delle comunità locali su cui ricadono le conseguenze ambientali dell'attività di impresa, nonché dei consumatori degli utenti. In tal modo una denominazione più appropriata è Consigli del Lavoro e di Cittadinanza nell'impresa (CLC).

Le materie di intervento del CLC devono essere queste: a) decisioni strategiche di ordine generale (nuovi prodotti, nuovi investimenti, cessioni e acquisizioni, innovazioni tecnologiche, assetti manageriali); b) scelte di interesse generale per i lavora-



Peso: 60%

tori, come piani di assunzione e riorganizzazioni a seguito di processi di innovazione; c) decisioni che riguardano in concreto gruppi di lavoratori. Su tutte queste materie il CLC eserciterebbe un diritto di informazione e consultazione, con facoltà di formulare controproposte con obbligo di risposta da parte della direzione, ma sulle ultime avrebbe in aggiunta un diritto di veto a meno che non si raggiunga un accordo pieno.

IL CLC NON SVUOTEREBBERO il ruolo del sindacato in azienda

cui invece si aprirebbe un nuovo campo di azione: organizzare la partecipazione dei lavoratori al governo d'impresa. Il CLC farebbe parte del perimetro degli istituti del "governo" dell'impresa con poteri e diritti di partecipazione ai processi decisionali che i sindacati non possono esercitare direttamente. Su varie materie d'interesse strategico l'orientamento dell'impresa si forma ben prima di arrivare al tavolo della contrattazione decentrata, e il sindacato non può influire sui piani dell'impresa. La parte-

cipazione al CLC offrirebbe al sindacato informazione "in tempo utile" per impostare le proprie posizioni e per far arrivare al tavolo negoziale una versione delle proposte dell'impresa che rendapiù facile un accordo col sindacato. Attraverso l'articolazione di ruoli e funzioni distinte, assisteremmo a una crescita del potere negoziale del lavoro.

Ordinario di Politica economica, Università degli studi di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

Il "Forum Disuguaglianze Diversità", nato da un'idea della Fondazione Lelio e Lisli Basso, vede la partecipazione di otto organizzazioni di cittadinanza attiva e di un gruppo di ricercatori e accademici impegnati nello studio della disuguaglianza e delle sue negative conseguenze sullo sviluppo. Attraverso l'incontro e la collaborazione tra i due mondi vuole disegnare proposte per l'azione collettiva e pubblica per ridurre le disuguaglianze

Works council

Un rappresentante in cda non basta, ci vuole una presenza più istituzionalizzata



Peso: 60%



PERCHÉ IN TRE ANNI PERDERANNO 3,6 MILIARDI DI EURO

Il nuovo sistema per adeguare all'inflazione l'assegno dei vari trattamenti ha un impatto negativo. Ma è solo l'ultima «tosatura» che sta mobilitando i sindacati di categoria contro il governo.

di Guido Fontanelli

Una fetta del governo sostiene la famiglia tradizionale. Un'altra dispensa redditi di cittadinanza ai giovani e ai disoccupati. Entrambe spremono i pensionati. Facendo pure dell'ironia: «Forse neanche l'avaro di Molière si accorgerebbe di qualche euro in meno» ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, giustificando l'ennesimo intervento sulla rivalutazione automatica degli assegni pensionistici più elevati. Che in effetti per alcuni si traduce in qualche euro in meno, ma complessivamente vale 3,6 miliardi in tre anni: soldi tolti dalle tasche di 5,6 milioni di pensionati (più della metà del totale). E poiché questo tipo di interventi produce conseguenze permanenti, si può stimare che in dieci anni il taglio ai trattamenti previdenziali si aggiri sui 17 miliardi di euro. Mica noccioline.

Tutto nasce dalla decisione del governo gialloverde di modificare nel triennio 2019-2021 il sistema di adeguamento degli assegni all'inflazione: per le pensioni superiori a 3 volte il minimo e inferiori a 4 la rivalutazione sarà del 97 per cento dell'inflazione, del 77 per cento per gli importi tra 4 e 5 volte il minimo, del 52

tra 5 volte e 6 volte il minimo, del 47 oltre 6 volte, del 45 oltre 8 volte e solo del 40 oltre 9 volte il minimo. L'impatto è trascurabile per i trattamenti più bassi, ma sale in modo sensibile quando l'assegno è più pesante. Per esempio, chi prende 3 mila euro lordi al mese perderà 174,85 euro all'anno e 524,55 euro nel triennio. Chi invece incassa 4.500 euro lordi subirà un taglio di 269,10 euro all'anno per un totale di 807,30 nei tre anni.

Il nuovo sistema è entrato in vigore il 1° aprile ed è vissuto dai sindacati come un pessimo scherzo del governo: «Questo esecutivo ha fatto alcune cose giuste, come Quota 100 o la proroga dell'anticipo pensionistico sociale, ma è intervenuto a gamba tesa sulla rivalutazione delle pensioni senza rispettare gli impegni presi dai governi precedenti» sostiene Domenico Proietti, segretario confederale della Uil con delega sulla previdenza. «Il ritorno al sistema più favorevole risalente al 2000 era stato promesso sia dal governo Renzi sia da quello Gentiloni. E anche questo esecutivo si era impegnato a non penalizzare chi ha smesso di lavorare».

Con l'esaurirsi della legge Fornero, da gennaio di quest'anno l'adeguamento delle pensioni all'inflazione doveva essere calcolato con il sistema introdotto nel 2000 dal governo Prodi: ovvero non un adeguamento al 100 per cento

all'inflazione (ci mancherebbe!), ma una rivalutazione a scaglioni che riduce solo la parte dell'assegno eccedente di tre volte il minimo e con tagli tutto sommato modesti.

L'Inps stesso aveva dato per scontato il ritorno al meccanismo di calcolo pro-diano, come ricorda Stefano De Iacobi, coordinatore del Dipartimento previdenza della Fnp-Cisl: «Già nel mese di novembre, l'Inps aveva proceduto ai rinnovi delle pensioni secondo lo schema, più vantaggioso, della legge del 2000».

Invece, esattamente come hanno fatto le maggioranze degli ultimi anni. Cinque stelle e Lega stanno battendo cassa al bancomat dei pensionati. «È dal 2011 che vengono introdotti meccanismi che frenano la crescita delle pensioni» spiegano alla Uil «con effetti di trascinamento molto pesanti: chi incassa da 3 a 4 volte il minimo, cioè da circa 1.500 a 2 mila euro lordi al mese, ormai perde 950 euro all'anno; chi prende da 6 a 7 volte il minimo, perde 4.223 euro all'anno».

Ciliegina sulla rabbia montante dei sindacati: avendo l'Inps pagato le pen-



sioni fino a marzo con un meccanismo più favorevole, ora dovrà riavere indietro parte dei soldi. «Il recupero delle somme corrisposte in più da gennaio a marzo avverrà nel mese di giugno, dopo le elezioni Europee del 26 maggio. Un precedente da non dimenticare» sottolinea De Iacobis.

Presi in contropiede, Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil si stanno mobilitando per contrattaccare: il 9 maggio organizzeranno in tre città (Padova, Roma e Napoli) altrettanti incontri mobilitando migliaia di persone, per poi arrivare al clou il 1° giugno con una grande manifestazione nella capitale. I sindacati chiedono al governo una serie di cose: «I pensionati non possono essere considerati un peso per la società e un ostacolo ai diritti e alle giuste rivendicazioni dei giovani» dicono alla Fnp-Cisl. «Ogni giorno assistiamo ad attacchi indiscriminati: le pensioni sono descritte come frutto di privilegi e ruberie, giustificando, in

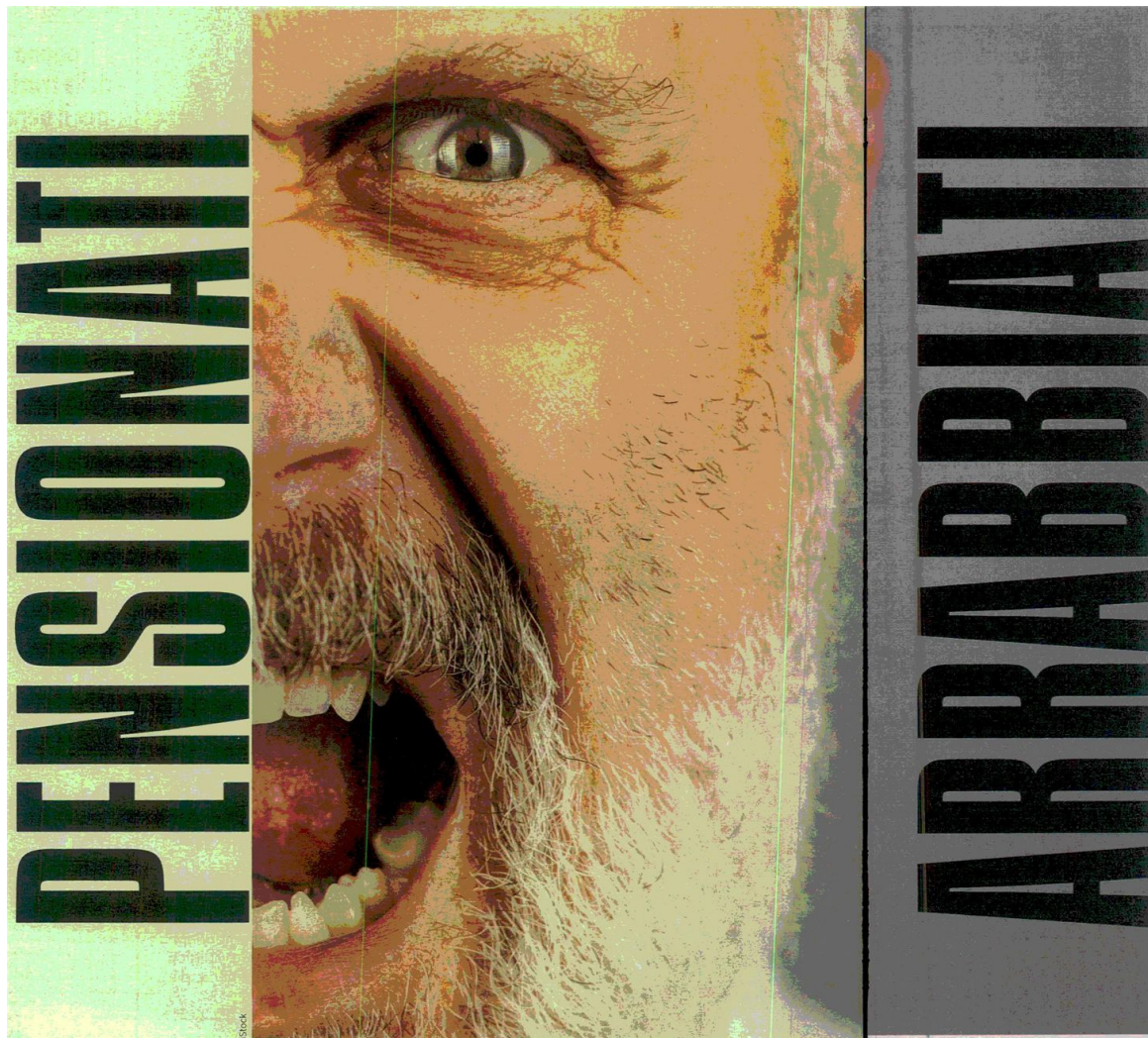
questo modo, penalizzazioni e tagli fatti senza alcun rispetto dello stato di diritto. Chiediamo, dunque, pensioni adeguate che non perdano valore con il passare del tempo attraverso meccanismi di recupero dell'inflazione più efficaci. Si deve tornare al meccanismo d'indicizzazione precedente previsto dalla legge 388 del 2000, più equo, così come era stato concordato dal sindacato con le precedenti compagini governative. Si deve garantire un paniere Istat più rappresentativo dei consumi specifici delle persone anziane, che non sottovaluti le loro abituali spese, quelle per le medicine, per le cure, per le badanti, le colf, gli ausili e le protesi. E bisogna agire sulla riduzione delle tasse dei lavoratori e dei pensionati, che pagano la quasi totalità dell'Irpef: sui pensionati italiani, infatti, grava una imposizione doppia rispetto alla media europea».

In effetti, negli altri Paesi europei i pensionati vengono tassati molto di meno rispetto all'Italia. A fronte di una pensione annua di 20.007 euro lordi (tre

volte il minimo) in Italia si pagano 4 mila euro di Irpef (il 20 per cento), mentre in Francia se ne versano mille (il 5 per cento) e in Germania appena 39 euro, lo 0,2 per cento. La media in Europa è del 13 per cento. Non solo: i pensionati subiscono anche una tassazione più pesante rispetto ai lavoratori. Un'analisi della Spi-Cgil mostra per esempio che a fronte di un reddito di 15 mila euro annui, se questo è uno stipendio da lavoro dipendente l'Irpef è pari a 1.886 euro, mentre se è una pensione l'imposta sale a 2.153 euro. Un effetto paradossale, provocato dalla mancanza, per i pensionati, della detrazione da lavoro dipendente.

Ricapitolando: tassiamo i pensionati di più rispetto ai lavoratori e al resto d'Europa, gli facciamo perdere anno dopo anno potere d'acquisto, li additiamo al popolo come privilegiati. E non possono scioperare. Che volete di più?

RIPRODUZIONE RISERVATA



COSÌ SI RIDUCONO LE PENSIONI CON IL NUOVO SISTEMA DI CALCOLO

Per chi percepisce una pensione lorda di 3.500 euro, il nuovo sistema di calcolo si traduce in una perdita annua di 205 euro e di 617 euro nel triennio.





Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha detto: «Abbiamo introdotto un processo di indicizzazione raffreddato, quasi impercettibile, parliamo di qualche euro al mese, forse non se ne accorgerebbe nemmeno l'avarò di Molière».

Contrasto



Pensione lorda mensile in euro	Aumento in euro legge 388/2000	Aumento in euro legge 145/2018	Differenza mensile in euro tra le due perequazioni	Differenza annua in euro tra le due perequazioni	Effetto trascinamento in euro 2019/2021
1.522,26	16,74	16,74	0,00	0,00	0,00
2.000	21,47	21,34	-0,13	-1,69	-5,07
2.500	26,42	21,18	-5,24	-68,12	-204,36
3.000	30,61	17,16	-13,45	-174,85	-524,55
3.500	34,74	18,91	-15,83	-205,79	-617,37
4.000	38,86	20,68	-18,18	-236,34	-709,02
4.500	42,98	22,28	-20,70	-269,10	-807,30
5.000	53,19	22,00	-31,19	-405,47	-1.216,41

Fonte: elaborazione Cisl Pensionati



CONTRASTO ALL'EVASIONE

Lotta al sommerso con moneta elettronica

ROMA

Intensificare gli sforzi per ridurre l'economia sommersa. A dirlo è lo stesso Governo nel piano nazionale delle riforme e in particolare nelle tabelle del cronoprogramma allegate. Ma come sarà centrato l'obiettivo? La strategia è soltanto tratteggiata e non vengono forniti troppi dettagli ma tra le priorità indicate spicca la lotta al nero con un potenziamento dei pagamenti elettronici obbligatori. Per incentivare la moneta elettronica si prevede di arrivare a una riduzione dei limiti legali per i pagamenti in contanti.

L'altra strada per ridurre l'evasione fiscale e contributiva è quella di un utilizzo sempre maggiore di strumenti tecnologici. A partire dalla fatturazione elettronica, che dopo le iniziali resistenze e criticità degli operatori, sta andando sempre più a regi-

me. Con l'e-fattura, infatti, il Governo punta ad aumentare la compliance e ridurre il tax gap, ossia la differenza tra quanto versato e quanto dichiarato. Prendendo a riferimento l'ultimo triennio osservato dell'evasione fiscale il tax gap emerge che nel triennio 2014-2016 la propensione all'evasione diminuisce, passando dal 22,8% al 21,1%. A pesare nella riduzione dell'evasione sono misure come il canone Rai in bolletta o la cedolare secca sugli affitti che ha contribuito alla riduzione nelle locazioni di quasi 5 punti percentuali. È vero anche che, se da una parte la propensione all'evasione nel triennio è scesa di qualche decimale percentuale, il Governo evidenzia nel Pnr che nel complesso, l'evasione fiscale e contributiva è quantificata per il 2016 in 107.522 milioni, con un incremento di 709 milioni (+0,7%) rispetto al 2015. Un andamento dovuto all'aumento di

1,147 miliardi dell'evasione fiscale (+1,2% rispetto al 2015) e alla diminuzione per 438 milioni di quella contributiva (-4% rispetto al 2015).

Tutto da capire, poi, come politiche di contrasto all'evasione si possano facilmente conciliare con sanatorie e definizioni agevolate. Per il 2019, l'Esecutivo, oltre ad estendere con il Dl crescita la rottamazione delle cartelle alle multe e ai tributi locali, nel Pnr ha annunciato la possibilità di rilanciare il "saldo e stralcio" delle cartelle per le imprese in difficoltà,

—M. Mo.

Annunciata la possibilità di rilanciare il saldo e stralcio delle cartelle per le imprese



Peso: 7%

Pace fiscale Conto meno salato per la sanatoria dei verbali di constatazione

**Ambrosi, Iorio
e Lovecchio** a pag. 21

Pvc, l'accertamento successivo riduce il conto della sanatoria

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Sono regolarizzabili anche le violazioni relative a periodi d'imposta non decaduti per effetto del raddoppio dei termini da reato tributario. Se il successivo accertamento non ha condiviso un rilievo del Pvc, la regolarizzazione può avvenire senza considerare tale contestazione. Sono alcune delle indicazioni della circolare 7/E/2019 di ieri.

I periodi d'imposta

La norma fa riferimento alla regolarizzazione di violazioni relative a periodi di imposta per i quali non sono scaduti i termini per l'accertamento ai fini delle imposte dirette (articolo 43 del Dpr 600/1973) e dell'Iva (articolo 57 del Dpr 633/1972). Occorre poi considerare il raddoppio dei termini in caso di omessa dichiarazione di investimenti e attività di natura finanziaria detenute negli Stati o territori a regime fiscale privilegiato (articolo 12 del Dl 78/2009).

Il mancato espresso riferimento al raddoppio dei termini in presenza di reato tributario aveva fatto sorgere dubbi sull'estensione a questi anni della definizione del Pvc.

La circolare - condivisibilmente, a parere di chi scrive - include anche tali periodi d'imposta con esclusione delle violazioni Irap per le quali di recente l'agenzia, uniformandosi all'orientamento della Suprema Corte ha recentemente abbandonato le liti ritenendo non operante per tale tributo i termini

decadenziali più lunghi.

Così se un Pvc contiene una violazione Irap per un periodo di imposta «raddoppiato», il contribuente può regolarizzare l'intero anno escludendo la violazione Irap.

Annullamento successivo

Un'altra questione molto dibattuta riguardava la possibilità di regolarizzare il Pvc senza considerare i rilievi successivamente annullati dall'ufficio. Il dubbio si era posto principalmente perché il provvedimento del 23 gennaio 2019 rilevava che gli effetti della definizione prevalgono sulle eventuali attività di accertamento svolte successivamente al 24 ottobre 2018.

La circolare ora chiarisce che quando l'ufficio ha avviato successivamente al 24 ottobre l'ordinaria attività accertativa basata sulle risultanze dell'attività istruttoria esterna, è consentito al contribuente di emendare con la definizione eventuali errori che l'ufficio ha già provveduto a rettificare. Sebbene, infatti, la definizione agevolata presupponga l'attivazione spontanea del contribuente, in considerazione dei principi di buona fede e trasparenza che devono ispirare i rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuente, allo stesso deve essere attribuita la possibilità di tener conto delle eventuali rideterminazioni a suo favore già operate con atto formale dall'ufficio. Così se l'ufficio ha emesso, dopo il 24 ottobre, un accertamento o un invito in cui non siano state integralmente recepite le risultanze del Pvc, ovvero un'autotutela parziale di ride-

terminazione degli importi per effetto di un rilievo elevato nel verbale, inizialmente recepito nell'accertamento (notificato dopo il 24 ottobre 2018) ma poi ritenuto infondato, la definizione avviene senza considerare gli originari rilievi (poi annullati).

La procedura

Il perfezionamento avviene con la presentazione della dichiarazione e il versamento delle imposte autoliquidate, in unica soluzione o della prima rata, entro il 31 maggio 2019. Nel caso in cui dopo il perfezionamento, per i periodi di imposta non ancora scaduti al 31 dicembre 2018 e ai settori impositivi oggetto della procedura, l'ufficio rilevi ulteriori maggiori imponibili diversi da quelli definiti in maniera agevolata, può procedere all'ulteriore azione accertatrice entro i termini decadenziali prorogati di due anni.

PACE FISCALE

La circolare 7/E: definizione senza considerare i rilievi non accolti nell'avviso

Regolarizzabili le violazioni per periodi non decaduti con il raddoppio dei termini



Peso: 1-1%, 21-21%

LA SANATORIA PVC

1. Cosa riguarda

Possono essere definiti in via agevolata i Pvc (processi verbali di constatazione) consegnati entro il 24 ottobre 2018 e inerenti le violazioni - constatate nel verbale - in materia di imposte sui redditi e relative addizionali, contributi previdenziali e ritenute, imposte sostitutive, imposta regionale sulle attività produttive, imposta sul valore degli immobili all'estero, imposta sul valore

delle attività finanziarie all'estero e imposta sul valore aggiunto. Al contribuente che si avvale dell'istituto viene riconosciuto il totale abbattimento delle sanzioni e degli interessi

2. Le violazioni regolarizzabili

Sono definibili le violazioni sostanziali, che cioè hanno inciso sulla determinazione della base imponibile o sul versamento del tributo, con

esclusione di quelle relative a settori impositivi diversi da quelli espressamente richiamati dal comma 1 dell'articolo 1 del DL 119/2018 (ad esempio, imposta di registro) e di quelle di natura formale che non rilevano sulla determinazione della base imponibile né sul pagamento dei tributi; possono inoltre essere definite anche le violazioni constatate nel Pvc relativamente ai periodi di imposta per i quali la dichiarazione risulta omessa



Peso:1-1%,21-21%

Sale a 15 giorni il tempo per emettere la e-fattura

La fattura elettronica punta a guadagnare cinque giorni in più: l'emissione potrà avvenire non più entro 10 giorni ma entro 15. A modificare il regime con debutto attualmente previsto a luglio di quest'anno è un emendamento approvato ieri in commissione Finanze alla Camera alla proposta di legge sulle semplificazioni fiscali attesa in Aula per la prossima settimana. Tra le altre modifiche che hanno già incassato il via libera il restyling del calendario fiscale che, considerati i tempi di approvazione parlamentare, avrà molto verosimilmente effetto dal prossimo

anno, con lo spostamento del termine di presentazione del modello Redditi al 30 novembre e della dichiarazione Imu/Tasi al 31 novembre.

Sempre dal 2020 debutterà la possibilità di cedere il credito Iva trimestrale chiesto a rimborso e quella di evitare la comunicazione dei dati delle liquidazioni dell'ultimo quadrimestre inserendoli nella dichiarazione Iva da presentare entro il 28 febbraio.

Mobili e Parente

— a pagina 23

DDL SEMPLIFICAZIONE

Dichiarazioni dei redditi
entro il 30 novembre
Cessione dei crediti Iva

Più tempo per la fattura elettronica: saranno 15 i giorni per l'emissione

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

I tempi di emissione della fattura elettronica guadagnano cinque giorni con effetto quasi immediato. La comunicazione dei dati delle liquidazioni Iva del quarto trimestre potrà essere evitata inserendo le informazioni a riguardo all'interno della dichiarazione Iva, che però andrà presentata entro il 28 febbraio. Mentre dal 2020 ci sarà la possibilità di cedere il credito Iva trimestrale chiesto a rimborso. Si preannuncia poi un restyling del calendario fiscale: il termine per la trasmissione telematica dei modelli Redditi e Irap passerà dal 30 settembre al 30 novembre mentre per la dichiarazione Imu-Tasi ci sarà tempo fino al 31 dicembre. Inoltre il modello F24 potrà

essere utilizzato sempre dal 2020 anche per il versamento delle imposte sulle concessioni governative e delle tasse scolastiche. Sono alcune delle principali modifiche approvate ieri alla proposta di legge sulle semplificazioni fiscali (atto Camera 1074) in commissione Finanze a Montecitorio. L'esame proseguirà anche oggi con lo scoglio da superare dell'attribuzione delle competenze sulla cessione di quote di società anche a commercialisti e avvocati, sebbene il sub-emendamento presentato la scorsa settimana punti a circoscriverne l'ambito alle sole ditte individuali mantenendo così per il resto l'attuale riserva per i notai. Poi il provvedimento è atteso all'esame dell'Aula a partire da lunedì 15 aprile.

Intanto, tra le modifiche che hanno incassato già il via libera della commissione Finanze c'è la riscrittura del concetto di autonoma orga-

nizzazione, anche in questo caso con decorrenza dal 2020. Saranno quindi esclusi dall'Irap i lavoratori autonomi il cui volume d'affare non supera i 150 mila euro qualora le spese per personale dipendente, consulenze a terzi e beni strumentali non eccedano complessivamente il 75% dei compensi percepiti e comunque nell'attività non siano impiegati più di un dipendente a tempo pieno o due part time. Ma si prospetta anche



Peso: 1-5%, 23-14%

un alleggerimento - fortemente voluto dalla relatrice Carla Ruocco (M5s)- nella compilazione degli Isa: dai modelli che saranno presentati nel 2021 non dovranno essere più inseriti i dati già indicati nelle dichiarazioni dei redditi e l'Agenzia metterà a disposizione in un'area riservata i dati a sua disposizione. Come spiega Ruocco «con questa legge che nasce dalla Camera, si realizza un passo in avanti importante sulla strada delle semplificazioni fiscali , tema caro ai contribuenti e alle imprese. Inoltre, è previsto un pacchetto ad hoc sull'economia circolare e agevolazioni per chi apre nuove attività commerciali. Insomma, una boccata

di ossigeno per coloro che portano avanti la nostra economia».

Tra gli emendamenti proposti dal vicepresidente della commissione Finanze Alberto Gusmeroli (Lega) e che hanno già incassato l'ok, anche l'esonero da dichiarazioni del possesso dei requisiti per il dimezzamento della base imponibile per gli immobili concessi in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado che le utilizzano come abitazione principale.

SEMPLIFICAZIONI

**Rush finale in commissione:
proposta di legge in Aula
alla Camera da lunedì**

**Restyling del calendario:
Redditi al 30 novembre
e modello Imu a fine anno**



Peso:1-5%,23-14%

Il richiamo del ministro dell'Economia: impossibile neutralizzare le clausole da 23 miliardi e al tempo stesso ridurre le tasse di 12-15

Tria allarma i vice “Se tagliamo l'Irpef deve salire l'Iva”

Salvini insiste sulla tassa piatta per i ceti medi
Di Maio: non aumento le imposte per favorire ricchi

**ANNALISA CUZZOCREA
CARMELO LOPAPA, ROMA**

L'aumento dell'Iva non ha più le sembianze di uno spettro. Nel bel mezzo del Consiglio dei ministri in cui il governo vara il Documento di economia e finanza, il ministro del Tesoro Giovanni Tria gli dà corpo e consistenza reale e per la prima volta gli spalanca il portone di Palazzo Chigi. Di più: fa mettere nero su bianco che la crescita non sarà quella “felice” sognata qualche mese fa, ma una ben più modesta dello 0,2 per cento. Quanto basta per lasciar prevedere agli addetti ai lavori il ricorso alla manovra correttiva subito dopo le Europee, a dispetto delle smentite ufficiali. La reazione dei due soci di maggioranza, Luigi Di Maio e soprattutto Matteo Salvini, è rabbiosa. Doveva essere solo l'antipasto della manovra 2020, è stato sufficiente per mandare in tilt ancora una volta il governo gialloverde. A dare fuoco alle polveri è proprio il vicepremier leghista: si impunta per introdurre a tutti i costi già nel Def il cavallo di battaglia della flat tax, la tassa unica per famiglie e lavoratori dipendenti sotto i 50 mila euro di reddito. «È nel contratto di governo, per noi è una ragione sociale, deve esserci», pretende il ministro dell'Interno. Tria non fa una piega ma - raccontano i ministri presenti - ribatte serafico: «Bene, lo faremo,

ma sappiate che non abbiamo alternative. La riduzione dell'imposta ai dipendenti anche se sotto quella soglia minima imporrà l'aumento all'Iva, sarà inevitabile». Richiama le clausole di salvaguardia da 23 miliardi che tutti lì al tavolo conoscono bene e alle quali bisognerà trovare copertura per evitare appunto l'aumento che peserebbe non poco sui consumi (si parla di 500 euro l'anno a famiglia in media). Quelle clausole le hanno disinnescate tutti gli ultimi governi, compreso l'esecutivo Conte nella sua prima manovra. Ma se adesso bisognerà allargare i cordoni per recuperare i 12-15 miliardi necessari a favorire la tassa unica - è la tesi dei tecnici del Tesoro - allora non si potrà fare altrimenti. «L'aumento dell'Iva non esiste, non passerà mai con questo governo», sbotta Matteo Salvini in piena riunione. Luigi Di Maio altrettanto furioso: «Non faccio aumentare l'Iva al ceto medio per far pagare meno tasse ai ricchi». Alleati-avversari ma già fin troppo lanciati nella campagna per le Europee per esporsi al rischio boomerang al cospetto degli elettori-consumatori. Il capo del Movimento rilancia in piena riunione: «Va bene la flat tax, ma deve essere progressiva, noi pensiamo ad almeno tre scaglioni». È la tesi del ministro dello Sviluppo e del M5S: 21 per cento tra 15 e 28 mila euro, 38 per

cento dai 28 ai 75 mila euro, 43 per cento oltre quella soglia. «Ma di cosa parliamo? La tassa si chiama piatta perché prevede una sola aliquota e per noi è al 15, per adesso solo per chi guadagna meno di 50 mila euro», si inalbera Salvini rivolto ai colleghi. Quel che è certo è che tra la bozza del Def in entrata e quella in uscita dal Consiglio dei ministri sparisce anche il riferimento alla doppia aliquota della quale a un certo punto si era parlato come ipotesi di mediazione (al 15 e al 20). Nel Documento la tassa piatta c'è ma senza che ne vengano specificati i dettagli. Tanto che Salvini sente l'esigenza di intervenire in serata per spiegare che «si farà, se ne parla in due passaggi del Def e non ci sarà alcun aumento dell'Iva». Mentre i 5Stelle insistono con Palazzo Chigi: «Nel comunicato finale del Consiglio dei ministri deve esserci la parola “progressività”». Al di là dei tecnicismi, vuol dire che è guerra di tutti contro tutti e su tutto.



Peso: 42%



Il commento tra il leader e i ministri leghisti a fine Consiglio dei ministri è quasi irridente: «Siamo soddisfatti, alla fine Luigi ha capito e accettato la flat tax». Ma è battaglia campale, raccontano i presenti, anche sulla percentuale di crescita. In quel caso però la spunta il ministro del Tesoro Tria, che spiega ai colleghi come non si possa ancora tergiversare con previsioni irrealistiche già stroncate da tutte le istituzioni economiche internazionali. Bisognerà farci i conti, con quella crescita ormai pari allo zero o quasi. «Ma non ci sarà alcuna manovra correttiva»

si affrettano a precisare Di Maio e Salvini. Troppa tensione, salta il decreto sui rimborsi ai truffati. Niente via libera a quelli sulla crescita e sullo sbloccacantieri varati in precedenza "salvo intese". E per la prima volta, né il premier Conte né altri ministri si prendono la briga di scendere in sala stampa per illustrare il Def.



Il ministro
Giovanni Tria, 70 anni,
ministro dell'Economia



Peso: 42%

Conti pubblici Sparite le due aliquote, c'è l'impegno a ridurre l'Irpef per il «ceto medio». Il Fmi taglia le stime di crescita: + 0,1%

Sì al Def ma nel governo si litiga

Salvini e Di Maio si scontrano con Tria sulla flat tax: nel documento solo riferimenti generici

Il governo ieri sera ha approvato il Def, il Documento di economia e finanza. Ma è stato un sì sofferto e non indolore. Nel governo si litiga. I vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio si sono scontrati con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Anche perché nel documento finale la flat tax, cara al mondo leghista, è finita in una parente-

si. Sono sparite inoltre le due aliquote (con fasce di prelievo del 15 e del 20%) contenute nella prima bozza. Anche se c'è l'impegno a tagliare l'Irpef per il «ceto medio». Nei nuovi numeri il debito sale, peggiora il deficit e crescita dello 0,2% nel 2019. Mentre il Fondo monetario taglia le stime di crescita: 0,1% nel 2019.

da pagina 2 a pagina 11

Primo piano | I conti pubblici

Lo scontro in Consiglio dei ministri La flat tax resta ancora un annuncio

Via libera al Def, l'idea di ridurre l'Irpef per «aiutare il ceto medio». Il Fmi taglia le stime di crescita

ROMA Servono un vertice di governo di tre ore e un Consiglio dei ministri per accertare che flat tax e aumento dell'Iva restano terreno di scontro nella maggioranza. Lega e M5S faticano a trovare l'intesa sul taglio delle tasse per il ceto medio, tanto che l'ipotesi di flat tax con due aliquote del 15 e del 20% viene per ora accantonata. Sul blocco dell'Iva resta la tensione tra il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e i ministri del M5S. In serata una nota di Palazzo Chigi indica l'approvazione del Def e i capisaldi che l'esecutivo seguirà nel corso dei prossimi mesi, in vista delle legge di Bilancio. «Confermati i programmi di governo: nessuna nuova tassa e nessuna manovra correttiva. Sono i punti principali del Def approvato in Consiglio dei ministri, che fissa — aggiunge la nota — la crescita per il 2019 allo 0,2%». Il governo rivede, insomma, al ribasso l'andamento dell'eco-

nomia, con un consistente taglio delle previsioni, che nel dicembre scorso segnalavano una crescita del Pil dell'1%. Al termine di una giornata caratterizzata dal lungo vertice sul Def tra il premier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, e a seguire dal Consiglio dei ministri non c'è desiderio di commentare o illustrare in conferenza stampa le scelte adottate dal governo. A dare la linea è Salvini che rassicura: «La flat tax si farà, nel documento se ne parla in due passaggi. Non si torna indietro su quota 100, nessun aumento dell'Iva». La bozza del Def introduce il progetto di una riduzione fiscale per i ceti medi, senza però fornire certezze in merito alle coperture o alle modalità di realizzazione. L'obiettivo resta e Palazzo Chigi rimarca l'avvio di «un'azione di riforma fiscale in progressiva attuazione di

un sistema di flat tax come componente di un modello di crescita più bilanciato». L'aumento dell'Iva, scongiurato da Salvini, si conferma invece un ostacolo, stante la clausola di salvaguardia che impone di trovare 23 miliardi di euro per evitare il rialzo. Al punto che in Consiglio dei ministri si registra l'ennesima frizione tra Tria e il M5S, che pretende rassicurazioni sul fatto che l'Iva resterà al 22%. A dare la misura della tensione è il categorico «non esiste» di Di Maio. Nella nota viene precisato che il Def conferma «i programmi di governo della legge di Bilancio e il rispetto degli obiettivi fissati dalla Commissione Ue». Ma i numeri con cui l'esecutivo del premier Conte deve regolarsi



Peso: 1-10%, 2-57%

sono i seguenti: il debito pubblico che peggiora al 132,8% del Pil per il 2019, il rapporto tra deficit e Pil che si deteriora risalendo al 2,4%. Anche il Fmi taglia le previsioni di crescita per l'Italia e stima il Pil allo 0,1% nel 2019 e allo 0,9% nel 2020. Slitta intanto il decreto per i rimborsi ai risparmiatori truffati, che avrebbe

dovuto essere approvata dal Consiglio dei ministri, mentre è stato oggetto di una riunione per definirne i dettagli.

Andrea Ducci

Il decreto rinviato

Slitta il decreto sui rimborsi ai truffati delle banche

Il duello

● Nei giorni che hanno anticipato il varo del Def da parte del Consiglio dei ministri, Lega e M5S si sono divisi sull'inclusione nel testo della flat tax

● La Lega ha insistito su una tassa piatta al 15% fino a 50 mila euro di reddito. Il costo ammonterebbe a circa 12 miliardi

● I Cinque Stelle si sono mostrati più prudenti sull'inserimento nel Def della flat tax, anche a seguito delle perplessità già espresse dal ministro dell'Economia Giovanni Tria. Quello della «tassa piatta», tuttavia, è comunque un punto inserito nel contratto di governo

● Nei giorni scorsi, Luigi Di Maio ha affermato che nell'applicazione della tassa andrebbe salvaguardato «un principio di proporzionalità per fare in modo che il beneficio stesso sia distribuito alle famiglie e al ceto medio»

● Ieri Salvini ha ribadito: «Sono tranquillo e sicuro che troveremo una sintesi sulla soglia massima di 50 mila euro». A Di Maio, che si era offerto come garante dell'operazione in favore dei ceti medi, Salvini ha risposto: «Più garanti ci sono e meglio è»

Silenzio

La sala stampa di Palazzo Chigi rimasta vuota dopo che è stato deciso di non tenere la conferenza stampa sul Def con il premier Giuseppe Conte e i suoi due vice, Di Maio e Salvini (Ansa)



Peso: 1-10%, 2-57%

Così neofascisti
e boss minacciano
i giornalisti
Vogliono il silenzio
sui loro traffici

DI FEO e FOSCHINI, pagina 19

Il caso La catena di intimidazioni contro i cronisti

Dalle mafie ai neofascisti l'attacco alla libertà di stampa

L'avvertimento a Bulfon e i giornalisti sotto scorta di Repubblica e L'Espresso
Dopo Saviano, le cosche pronte a tutto per mantenere il silenzio sui loro traffici

GIANLUCA DI FEO

C'è un pessimo clima per la libertà di stampa nel nostro Paese. Con una maggioranza di governo che non nasconde il disprezzo verso l'informazione non allineata, arrivando spesso ad auspicare la morte dei giornali. Con l'estrema destra che si sente finalmente legittimata ad alzare il tiro contro chi denuncia la rinascita neofascista e neonazista. E con le mafie vecchie e nuove che proseguono nella loro strategia di intimidazione dei cronisti. Non è un caso che *Repubblica* e *L'Espresso* si trovino a essere un bersaglio privilegiato di questi attacchi. L'ultima a finire nel mirino è Floriana Bulfon, collaboratrice di entrambe le testate. Lunedì sera ha trovato l'interno della sua auto cosparso di liquido infiammabile: sul sedile un panno imbevuto e una bottiglia con i resti del materiale incendiario. Bulfon ha condotto numerose inchieste sulla criminalità romana e in particolare sui Casamonica: è stata lei a rivelare il raid del Roxy Bar, il feroce pestaggio punitivo contro i baristi e una donna disabile che ha scosso la Capitale. «Chiunque sia stato, credo volesse

dare un avvertimento chiaro: sappiamo dove abiti e qual è la tua auto, possiamo colpirti quando vogliamo», racconta Bulfon: «Non nego di avere paura, ma non sarà certo questo a fermarmi». Sono state le minacce dei boss rampanti della periferia romana a far scattare la protezione per Federica Angeli, la nostra giornalista che da 6 anni vive sotto scorta. «Questa situazione mi ha spaventato come madre e come moglie. E inevitabilmente ha inciso sulla mia professione: prima realizzavo inchieste sotto copertura sul territorio, cosa che non puoi fare mentre sei circondata dai carabinieri». C'è un'unica linea che unisce le «piccole mafie» nate a Roma e le grandi mafie del Sud: sanno che l'attenzione dei media può mettere a rischio la loro sopravvivenza. Hanno imparato la lezione di *Gomorra*, il libro che ha determinato la sconfitta della camorra casalese. Per questo Roberto Saviano da 13 anni ha un'esistenza blindata, anche se le sue parole vengono vissute con crescente insofferenza da molti politici e in particolare dal ministro dell'Interno Matteo Salvini. E per gli stessi motivi a Palermo sono arrivate le minacce

contro il nostro inviato Salvo Palazzolo, che ha descritto i piani di rinascita di Cosa Nostra: «Le famiglie storiche si stanno riorganizzando e vogliono il silenzio a tutti i costi. Ma se in passato qui sono stati assassinati otto giornalisti, adesso c'è una consapevolezza diversa delle istituzioni e della società civile che ci tutela». «Oggi lo Stato arriva prima dei sicari, c'è una prevenzione efficace. Certo, la protezione ti costringe a cambiare vita ma permette di proseguire nel lavoro», gli fa eco Lirio Abbate, vicedirettore de *L'Espresso*. I pericoli per Abbate sono cominciati in Sicilia e proseguiti con le reazioni alle sue inchieste su Mafia Capitale e sulla 'ndrangheta. La prova di come i disegni violenti delle cosche non conoscano confini. A Modena boss calabresi sono stati intercettati mentre preparavano un attentato contro Giovanni Tizian de *L'Espresso*: «Gli sparo in bocca». «Chi sceglie questo mestiere mette in conto i pericoli, ma è



Peso: 1-2%, 19-58%



difficile accettare i rischi per la propria famiglia. E con la scorta perdi la libertà: devi pianificare qualunque spostamento», sottolinea Tizian. Queste storie si aggiungono a quelle di centinaia di colleghi, una lista che rende l'Italia un'anomalia tra tutte le nazioni occidentali: l'unico Paese dove il diritto di cronaca viene minacciato a mano armata. L'ultimo rapporto di "Reporter sans frontieres" sulla libertà di stampa ci mette al 46mo posto, lontanissimi dal resto d'Europa. Ed è prevedibile un peggioramento. Perché alle intimidazioni delle cosche si sono

aggiunte quelle della destra più estrema. L'inviato di *Repubblica* Paolo Berizzi da anni è oggetto di una campagna sistematica, innescata da gruppi accusati di ricostituzione del partito fascista e portata avanti dall'intera galassia nera. «Prima gli striscioni di insulti, poi mi hanno danneggiato l'auto e quindi sono entrati nell'androne della mia casa. Mia figlia tredicenne si è trovata davanti le scritte naziste contro di me: per mesi non è riuscita a dormire da sola. Ora ho la scorta, ma loro non si arrendono: arrivano minacce da tutta Italia e

hanno appena riempito Varese di volantini contro la presentazione del mio libro. L'aggressione è diventata seriale».

46°

È il posto occupato dall'Italia nel rapporto di Reporter sans frontieres sulla libertà di stampa

19

I giornalisti italiani sotto scorta. La protezione è stata decisa per le minacce ricevute

I personaggi



Lirio Abbate

Dalla Sicilia a Roma
I pericoli per Abbate, vicedirettore de *L'Espresso*, sono cominciati in Sicilia e proseguiti con le reazioni alle sue inchieste su Mafia Capitale e sulla 'ndrangheta, prova di violenza senza confini



Federica Angeli

Sotto scorta
La giornalista di *Repubblica* da 6 anni vive sotto scorta. La protezione è scattata dopo le minacce dei boss rampanti delle periferie romane. «Questa situazione mi ha spaventato come moglie e come madre»



Paolo Berizzi

Campagna neonazi
Paolo Berizzi, inviato di *Repubblica*, da anni è oggetto di una campagna portata avanti dalla galassia dei gruppi neofascisti e neonazisti con striscioni, minacce, intimidazioni. Ora è sotto scorta



Floriana Bulfon

Rivelò raid Roxy Bar
Collaboratrice delle due testate, ha trovato l'interno della sua auto cosparso di liquido infiammabile. Bulfon ha condotto numerose inchieste sui Casamonica: è stata lei a rivelare il raid al Roxy Bar



Salvo Palazzolo

Minacce a Palermo
Le minacce per l'inviato di *Repubblica* Salvo Palazzolo sono arrivate a Palermo. Palazzolo ha descritto i piani di rinascita di Cosa Nostra: «Ma ora c'è una diversa consapevolezza. La società ci tutela»



Giovanni Tizian

"Gli spariamo"
A Modena boss calabresi sono stati intercettati mentre preparavano un attentato contro Giovanni Tizian de *L'Espresso*: «Gli sparo in bocca». Prova che la violenza delle cosche non ha confini



FERRUCCIO DE BORTOLI

«Sulla Rete i veri poteri forti E i giornali non moriranno»

Michele Brambilla

■ MILANO

«I GIORNALI», dice Ferruccio de Bortoli, «vengono da lontano, ma non appartengono al passato». Una vita dedicata al giornalismo, e soprattutto al *Corriere della Sera*, di cui è stato due volte direttore, de Bortoli è per noi del mestiere una sorta di Cassazione. Se c'è qualcuno che incarna l'autorevolezza e l'equilibrio, è lui. E siccome di questo i giornali (anzi, i lettori) avranno sempre bisogno – di autorevolezza ed equilibrio – la sua profezia è di grande conforto. I giornali non moriranno. Punto.

Direttore ti chiedo, come prima cosa, se ti ha stupito il continuo ricorso di Salvini e Di Maio ai giornali. Perfino ai "giornaloni", come vien detto con un certo disprezzo.

«Sì, i "giornaloni"... Sai cosa penso? È curioso che questa espressione accomuni personaggi così distanti fra loro: Salvini, Di Maio, Travaglio... E comunque no, non sono stupito. Perché al centro del dibattito vero ci sono sempre i giornali: voglio dire, la Rete discute quasi sempre di cose pubblicate dai giornali. E non sono stupito perché alla fine sono i giornali che danno un senso, una credibilità e anche una forma politica a tutto quel che si muove nella società».

Fammi un esempio.

«Pensa al *Global strike for future*, la grande manifestazione mondiale per l'ambiente del 15 marzo scorso. Tutto è partito da una ragazzina, Greta, e si è sviluppato attraverso la Rete. Ma poi, per darsi un senso politico, il movimento ha dovuto uscire dalla Rete e andare in piazza. Ha dovuto mettere i corpi, le facce, le mani, le voci. Per assumere concretezza politica è passato dal digitale all'analogico».

La Rete è insufficiente?

«La Rete costruisce benissimo i rumori di fondo. Ma poi, per affermarsi, qualunque movimento, qualunque fenomeno e corrente di pensiero ha bisogno di passare attraverso i giornali. I quali, piaccia o no, danno ancora una certificazione».

Ti ricordi i Cinque Stelle di qualche anno fa?

«Non rispondevano neppure alle domande dei giornalisti. E avevano il divieto di andare ai talk show. Anche loro hanno capito che per comunicare occorre una mediazione».

Perché 'anche' loro?

«Penso al primo Berlusconi. Un mago delle videocassette. È entrato in politica così. Ma poi, quando ha voluto comunicare qualcosa con un 'peso' politico, ha scritto al *Foglio*, a volte anche al *Corriere*».

Che cosa ha fatto cambiare idea ai grillini?

«Credo che si siano stancati di parlare a se stessi. Con la Rete non avevano interlocutori reali».

Però diciamo la verità: anche noi dei giornali abbiamo le nostre colpe.

«È vero. Purtroppo ci siamo accorti troppo tardi di tanti fenomeni sociali. Mi ci metto anch'io, che non capii la Lega. Così come non compresi per tempo i grillini, anche se alcuni fa, quando ancora non era nato il Movimento Cinque Stelle, invitai Gianroberto Casaleggio a parlare al *Corriere*. Volevo una sua consulenza per il web. Lui ci disse: 'Voi dei giornali siete morti'. I miei giornalisti non la presero bene».

In che cosa abbiamo sbagliato?

«Ci siamo parlati troppo addosso, siamo stati troppo dentro il Palazzo, abbiamo regalato migliaia di notizie alla Rete. A volte siamo noiosi, uguali a noi stessi. Invece i

giornali sono interessanti se danno le notizie che gli altri non hanno, se fanno inchieste, se fanno commenti anche duri, ma che fanno crescere una comunità. I giornali devono avere un'anima».

Perché credi che nonostante gli errori i giornali restano fondamentali?

«Perché comunque i giornali, nel caos di milioni di informazioni che circolano, offrono una selezione e una gerarchia delle notizie; perché sono un antidoto alle fake news; perché smascherano le verosimiglianze: sulla Rete, purtroppo, ciò che è verosimile diventa subito vero. E ancora: i giornali offrono al lettore un'appartenenza territoriale: tu compri un giornale che ti tiene radicato a dove vivi, a Bologna, a Milano, a Firenze, a Roma... Mentre sulla Rete non sei in nessun luogo, sei solo in mano a qualcuno che dispone di tutti i tuoi dati personali».

Chi compra un giornale è un lettore e non un consumatore: giusto?

«Giusto. I giornali hanno tanti difetti ma rispettano il lettore, non lo manipolano, non lo usano a fini commerciali. E poi i giornalisti non hanno diritto all'astensione: con loro, i lettori ci saranno sempre. Voglio dire: il giornalista è per il cittadino un interlocutore che non può scomparire se qualcuno ha interesse a non far sapere quello che succede».

Cioè: i giornali garantiscono la democrazia più della Rete?

«Ti rispondo con una domanda: Trump ce l'ha con Bezos in quanto proprietario di Amazon o in quanto proprietario del Washington Post?».

E quindi: il potere ha più pau-



Peso: 94%

ra della Rete o del giornalismo?

«E quindi: chi garantisce davvero la democrazia?».

Tu hai scritto un libro sui poteri forti. I grillini dicono: i giornali sono lo strumento dei poteri forti.

«A quei poteri forti bastava dire di no. Poi se ne pagava il prezzo, ma non vorrei avere come editore uno che sa tutto di noi. Sono quelli oggi i veri poteri forti».

Di Maio e Salvini sono pentiti?

«Il loro ritorno ai giornali è una medaglia per noi. Una medaglia che non vogliamo appuntarci sul petto, ma che ci fa piacere. Adesso

però devono accettare anche il contraddittorio».

Che futuro ci aspetta?

«Dobbiamo adeguarci alle nuove tecnologie, al nuovo linguaggio. Ma i giornali resteranno sempre, anche quando – il più tardi possibile, mi auguro – dovesse finire la carta stampata».

Foto: DIBBONNI/ITINER DIBBONNI

COME si informeranno i cittadini del futuro? Davvero la Rete sostituirà del tutto i giornali tradizionali? Fino a qualche tempo fa, la morte dei giornali – spazzati via da una sorta di democrazia dell'informazione "dal basso" – era teorizzata da molti. In politica, per stare all'Italia, da Beppe Grillo e poi dal suo Movimento Cinque Stelle. Anche Salvini aveva teorizzato la fine dei giornali, sostenendo che sarebbe stato «il popolo di Facebook» a informare gli italiani. Pochi mesi di governo sono però bastati a far ricredere sia Salvini sia Di Maio: i quali, ogni volta che hanno voluto comunicare qualcosa di importante, si sono rivolti ai

media tradizionali. E cresce anche fra i cittadini la consapevolezza che il mondo della Rete – utilissimo per tante cose, e ormai inarrestabile – non può però soddisfare il bisogno di un'informazione qualificata e attendibile, mediata da professionisti che hanno accesso alle fonti. Negli Stati Uniti, dopo aver verificato i danni delle fake news nell'ultima campagna elettorale, si è tornati ai "vecchi" quotidiani. Dopo le due pagine di ieri, concludiamo oggi la nostra inchiesta con un servizio da New York di Giampaolo Pioli (pagina a sinistra) e con questa intervista a Ferruccio de Bortoli, editorialista del Corriere della Sera, di cui è stato due volte direttore.



Il web non basta

Qualunque movimento per affermarsi ha bisogno della stampa che dà ancora una certificazione



Il senso dei media

I quotidiani devono dare notizie che gli altri non hanno e soprattutto avere un'anima



Il profilo

Quarant'anni di professione tra Corsera e Sole

Ferruccio de Bortoli, milanese, classe 1953, è laureato in Giurisprudenza. Oggi è presidente della casa editrice Longanesi, già editorialista e direttore del 'Sole 24 Ore' e due volte direttore del 'Corriere della Sera'. Nel suo libro 'Poteri forti (o quasi)', edito da 'La nave di Teseo', ha raccontato quarant'anni di giornalismo attraverso la storia del nostro Paese



GIORNALISTA
Ferruccio
De Bortoli,
65 anni (Newpress)



Peso: 94%

L'inchiesta/Miti infranti

La Svezia e le porte aperte ai migranti: così il modello naufraga in tanti ghetti

dai nostri inviati
Mario Ajello
e Andrea Bassi

una cittadina svedese
dell'Ovest, Trollhattan.

A pag. 10

STOCOLMA

«Io la mano non la posso stringere». La scena si svolge nella stanza di Annika Vadso, dirigente del Centro per l'immigrazione di



Miti infranti

La Svezia e i migranti: il modello porte aperte naufraga in tanti ghetti

► Il paradosso dell'accoglienza che ora produce apartheid. Donne nel mirino ► Uno dei blogger più seguiti: «Passi per razzista se solo esprimi qualche dubbio»

L'INCHIESTA

dai nostri inviati

STOCOLMA «Io la mano non la posso stringere». La scena si svolge nella stanza di Annika Vadso, dirigente del Centro per l'immigrazione di una cittadina svedese dell'Ovest, Trollhattan. Un ragazzo islamista è appena stato ammesso ad uno stage in questi uffici. Viene accolto dalla Vadso con un sorriso. Lei porge la mano per stringere quella del nuovo arrivato e lui ritira la sua dicendo: «La mia religione mi vieta di avere contatti di questo

tipo con una donna». Licenziato in tronco? Macché. La dirigente gli spiega che è soltanto buona educazione salutarsi stringendosi la mano. Lui non fa una piega e poco dopo denuncia la Vadso al Centro anti-discriminazioni. La storia non finisce qui. Il Comune, per non essere tacciato di razzismo e per chiudere velocemente il caso, paga a stretto giro 30 mila corone svedesi, circa 3.500 euro, allo stagista. Ecco, è una discriminazione, nella Svezia accettata dalla paura di venire considerata razzista, non permettere a un immigrato di discriminare una donna.

OPPRESSI E OPPRESSORI

E così in questo Paese, insieme all'hockey sul ghiaccio, lo sport nazionale è diventato lo stupro di gruppo. Secondo i dati del



Peso:1-3%,10-77%

Consiglio nazionale per la prevenzione del crimine, nel 2017 ci sono state 73 aggressioni sessuali per ogni 100 mila abitanti, il 24% in più che negli anni passati. Un'inchiesta della tv svedese Svt ha riportato come il 58% dei condannati per crimini sessuali sia nato fuori dai confini dell'Unione europea. Paulina Neuding, una giornalista svedese di fama internazionale, è stata accusata di xenofobia per aver collegato l'aumento dei crimini sessuali alla migrazione di massa. Spiega Angry Foreigner, blogger seguitissimo in Svezia, con milioni di visualizzazioni, e che a sua volta è un rifugiato di guerra (origini bosniache) arrivato da bambino nel Paese: «Qui c'è il pregiudizio che ogni svedese sia un oppressore e ogni immigrato sia un oppresso. Quando si scatenano le discussioni sull'immigrazione, non ha mai importanza chi ha ragione e chi ha torto. Il solo interrogarsi sui problemi dell'accoglienza è considerato razzismo». Si arriva all'assurdo, nel Paese dei sepolcri imbiancati, di parole come quelle dell'ex primo ministro conservatore Fredrik Reinfeldt: «La Svezia, senza l'influenza delle culture degli immigrati, sarebbe solo barbarie». Si tratta evidentemente di un politico che non ha mai preso la metro di Stoccolma.

Partendo dal centro, dopo sette stazioni, arrivati a Rissne comincia a cambiare il panorama urbano. Siamo a Scampia? Nella piazzetta di Rinkeby, le vedette squadrono i visitatori ed è impossibile per un bianco passare inosservato. La folla in cui si vende di tutto e i rumori che rimandano non alla calma silenziosa dei quartieri centrali ma ad atmosfere poco rassicuranti da Little Mogadiscio, così viene chiamata questa zona e un'altra è Little Da-

masco dominata dalla mafia siriana, precipitano gli ospiti in un mondo inaspettato a queste latitudini. E soprattutto negato dagli svedesi. Paradossali le parole di Mona Sahlin, ex leader dei socialdemocratici: «Gli svedesi devono essere integrati nella nuova Svezia multiculturale». Ma a Rinkeby non è facile adattarsi al modello Scampia o al modello Mogadiscio. Secondo l'ineffabile

Sahlin: «Chi torna dalla jihad, dopo aver combattuto con l'Isis, va riabilitato dandogli una terapia, una casa e un lavoro».

Anche per tutto ciò, il 58% degli svedesi, come riportato da un sondaggio di Demoskop, ormai considera troppi gli immigrati. E va aggiunto che il modello economico inizia a scricchiolare. Non stiamo parlando tanto del welfare, che qui con un'espressione rassicurante e metaforica si chiama *folkhemmet*, la casa del popolo, ma anche delle abitazioni vere e proprie. L'arrivo massiccio dei migranti ha fatto esplodere drammaticamente la domanda di case. Fino a creare una bolla immobiliare che è diventata il principale rischio sistemico. I costi delle case si sono più che triplicati in un ventennio. I giovani, che comprano appartamenti dai valori gonfiati, stanno alimentando l'impennata del debito privato. Le famiglie hanno un passivo che ha raggiunto l'88% del prodotto interno, ma soprattutto il 186% del loro reddito, secondo l'ultimo rapporto della Commissione europea dello scorso febbraio. I mutui sono al 70% erogati a tasso variabile, così un aumento del costo del denaro rischia di mettere in ginocchio sia chi ha sottoscritto i prestiti sia le banche che li hanno erogati.

PRIORITÀ AI NUOVI ARRIVATI

Raccontano in un palazzone di 15 piani della periferia: «Per accedere alle case popolari con gli affitti calmierati, bisogna iscriversi a una lista di attesa che è diventata lunghissima. E gli immigrati, non si sa come, riescono sempre a ottenere il risultato». La casa, insomma, è il punto di frattura più traumatico. A Malmö, città in cui tecnicamente gli immigrati sono maggioranza e la carenza di alloggi è particolarmente grave, il Comune ha stabilito di dare la priorità ai cosiddetti «nuovi arrivati svedesi» e così ha deciso di acquistare 56 appartamenti per ospitarli. Il partito dei Democratici svedesi, che è più a destra della Lega di Salvini ed è in continua crescita, si è infuriato per questa vicenda ed è passato come sempre all'attacco: «I migranti vanno rimandati indietro». Ed è questo tipo di

mood che, in vista delle elezioni europee, sta spingendo i Democratici in alto nei consensi. Gli ultimi sondaggi parlano di un'ulteriore crescita del partito sovranista (19,2%) e di un nuovo calo, oltre il record negativo delle ultime politiche che sta rendendo debolissimo il governo in carica, per i socialdemocratici: il 27,8 per cento.

MASCHERE AFRICANE

Gli scricchiolii del sistema si sentono molto forti anche nella sanità e nell'istruzione, che è stata un modello per effetto di quel metodo empirico che prevede, ad esempio, nelle ore di educazione civica, l'uscita degli alunni per abbracciare gli alberi. L'ipocrisia dell'accoglienza è quella che vieta alla tedesca Haribo di vendere in Svezia le Skipper mix, le famose liquirizie che rappresentano maschere africane, perché possono offendere la sensibilità di chi viene da quel continente. Ma è anche il luogo che, a dispetto della religione del politicamente corretto, ha finito per creare sessanta ghetti impenetrabili da parte delle autorità e della polizia, dove vige ormai - come ha ammesso lo stesso Consiglio nazionale svedese per la prevenzione della criminalità - un «sistema giuridico parallelo». Alcuni mesi fa, un tribunale svedese si è pronunciato secondo i principi della sharia, quando la Corte ha deciso che una donna abusata da suo marito non poteva che mentire su queste violenze. E la giuria le ha anche rimproverato di aver coinvolto la polizia invece di risolvere il problema consultando la famiglia del marito. Ciò è tanto vero che l'Onu ha spedito una missione in alcuni di questi luoghi dell'apartheid, accusando la Svezia di razzismo. Proprio le parole che qui nessuno vuole sentirsi dire. Ma che fotografano la nuova realtà, tranne che agli occhi di chi non s'è mai spinto oltre la fermata Rissne della metro e preferisce conservare le false certezze del



Peso:1-3%,10-77%



progressismo d'antan.

Mario Ajello**Andrea Bassi**

(4-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A RINKEBY, QUARTIERE
DI STOCCOLMA
RIBATTEZZATO
"LITTLE MOGADISCIO",
ORMAI IMPOSSIBILE
INCONTRARE UN BIANCO**

**LA PROTESTA
DELLE PERIFERIE:
CHISSÀ COME MAI
GLI ALLOGGI
SE LI AGGIUDICANO
SEMPRE GLI STRANIERI**

Lo "straniero arrabbiato"



Alcuni fotogrammi dei video di "Angry Foreigner", che significa "lo straniero arrabbiato", seguitissimo blogger che realizza video all'insegna del politicamente scorretto sul tema dell'immigrazione, segnalando problemi e ipocrisie.



Una foto dell'inverno scorso che mostra alcune famiglie di migranti senz'atetto dormire fuori dal centro per i permessi di soggiorno

(foto AP)



Peso:1-3%,10-77%

IL DOSSIER

Reddito "solo" per 800 mila? No, l'han chiesto in 2 milioni

» STEFANO FELTRI

Da giorni circolano analisi sul fatto che il reddito di cittadinanza non avrà poi un grande impatto elettorale sui voti ai Cinque Stelle perché si è rivelato "un flop" (*Il Messaggero* di ieri). Ma queste analisi si fondano su un equivoco: secondo i dati dell'Inps e del ministero del Lavoro, finora sono state presentate 806.878 domande. Ma poiché ogni domanda riguarda un nucleo familiare, il numero di potenziali beneficiari è molto più alto.

SECONDO LE STIME della relazione tecnica alla legge istitutiva, il numero medio di componenti delle famiglie titolate ad avere il reddito di cittadinanza è 2,75. Basta una semplice moltiplicazione per capire che quindi gli italiani che, alla vigilia delle Europee, si troveranno ad avere in tasca qualche centinaio di euro in più grazie al Movimento 5 Stelle saranno

almeno 2,2 milioni. Certo, alcuni sono minori, una piccola minoranza stranieri senza diritto di voto, qualche domanda sarà certamente respinta. Ma è un numero politicamente significativo, anche se, per ora, non si riscontra un grande impatto nei sondaggi, ma i soldi devono ancora essere erogati.

Al netto dell'effetto nelle urne, quei 2,2 milioni di potenziali beneficiari sono tanti o sono pochi? La misura, insomma, sta funzionando o no?

Per valutare il successo degli interventi anti-povertà il primo parametro è quello del tasso di *take up*, la percentuale di quelli che ottengono la misura rispetto ai beneficiari potenziali. Nel caso di reddito di cittadinanza, la platea di riferimento non è quella dei 5 milioni di poveri assoluti (2,2 milioni di famiglie), quelli che il vicepremier Luigi Di Maio voleva "abolire". Se torniamo alla relazione tecnica della legge, si nota che la stima dei nuclei familiari titolati al reddito è di 1,3 milioni. Quindi, dopo un solo mese di domande, nell'ipotesi che vengano tutte accolte arriveremmo a un tasso di *take up* del 61 per cento. Un livello non molto diverso da quello raggiunto dal Rei, il reddito di inclusione varato dal governo Gentiloni che a fine 2018 riguardava 462.000

nuclei (beneficiari di almeno una mensilità) su 700.000 potenziali.

COME NEL CASO del Rei, anche per il reddito di cittadinanza si inizia a delineare un "tiraggio" (cioè la quantità di richieste effettive) al Sud superiore alle stime. Nessuna sorpresa, comunque, che il reddito sia rilevante soprattutto nel Mezzogiorno. Secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, la percentuale degli aventi diritto in Campania, per esempio, è dell'12,4 per cento, mentre in Lombardia soltanto del 3,2. E questo si nota anche nei numeri assoluti delle domande presentate finora, con 71.000 domande in Lombardia e 137.000 in Campania. Il Documento di economia e finanza presentato ieri dal governo Conte stima che l'effetto del reddito di cittadinanza spingerà il Pil dello 0,2 per cento nel 2019 e dello 0,4 nel 2020 e 2021.

I CINQUE STELLE sul reddito di cittadinanza si giocano molto alle elezioni europee del 26 maggio. Eppure ora tengono un basso profilo: l'equivoco sugli 800.000 invece che 2,2 milioni potenziali beneficiari è alimentato proprio dalla comunicazione ufficiale, soprattutto del ministero del Lavoro di Luigi Di Maio. Come si spie-



Peso:50%

ga tanta prudenza? Due ipotesi: il timore che molte di quelle domande non vadano a buon fine o la paura che qualcosa vada storto nella fase di erogazione del sussidio e quindi il numero di beneficiari

potenziali si trasformi in quello degli elettori delusi. I tempi sono stretti, i soldi dovrebbero essere pagati a inizio maggio su carte che, nel frattempo, i beneficiari dovrebbero aver ritirato dagli uffici postali.

Tutta la parte di politiche attive connesse al reddito – dalla riforma dei centri per l'impiego alla piattaforma di-

gitale ai navigator – è ancora in alto mare. Ma le elezioni – come dimostra il boom del Pd nel 2014 dopo gli 80 euro – si vincono con i soldi, non con le politiche attive del lavoro.

L'equivoco sui numeri Le domande riguardano i nuclei familiari, non gli individui. Il tasso di copertura è già quasi al livello del Rei

Prima di pagare

I Cinque Stelle non esultano ancora, i possibili intoppi restano parecchi

Da Nord a Sud

La distribuzione delle domande per Regione. Accanto, Luigi Di Maio

Ansa

I numeri

1,3

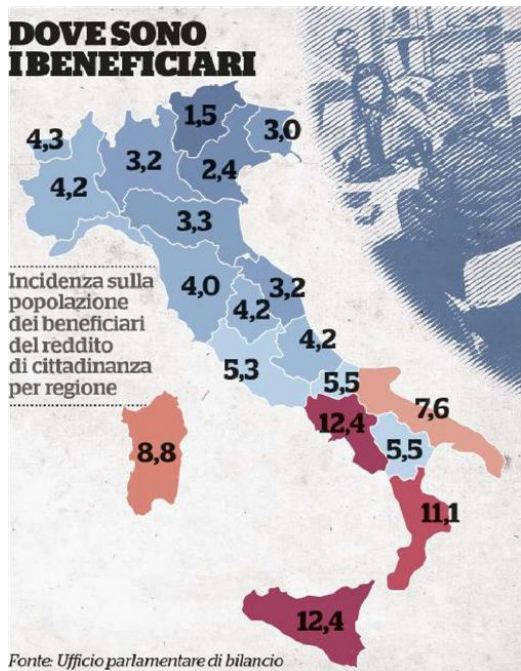
Milioni di nuclei familiari hanno possibilità di accesso al reddito

2,75

I componenti medi per ognuno di questi numeri, secondo le stime

2,2

Milioni gli individui che compongono gli 806.878 nuclei che hanno fatto domanda finora



Peso:50%

Banche Carige, la crisi 2018 è costata 2,4 miliardi di raccolta

Raoul de Forcade a pag. 13



Carige, la tempesta del 2018 è costata 2,4 miliardi di raccolta

Raoul de Forcade

Il 2018 è stato un annus horribilis per Banca Carige. In particolare per la raccolta diretta che ha perso 2,36 miliardi di euro. Ma non solo. Perché durante quell'anno si sono manifestate «incertezze significative» relative alla continuità aziendale dell'istituto.

È quanto riporta la relazione sulla situazione economica dell'istituto genovese al 31 dicembre 2018, firmata dai tre commissari della banca, Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener. Un documento che fa luce anche sul peso che alcune operazioni hanno avuto sui conti della banca. Emerge che la recente cessione a Chenavari della società di credito al consumo Creditis (avviata dall'ex ad Paolo Fiorentino e definita da Modiano, che ha dovuto concluderla, «un contratto pessimo sotto ogni punto di vi-

sta») ha portato, nell'insieme delle sue componenti, «un effetto netto a conto economico negativo, a livello di gruppo, di circa 9 milioni». Mentre la cartolarizzazione, a dicembre, di 859,8 milioni di Npl col veicolo Riviera Npl, ha portato un impatto negativo per 35,1 milioni; la cessione di 365,8 milioni di Utp a Bain Capital Credit ha avuto un impatto negativo per 7,8 milioni. Viceversa l'accordo con Nexi per la cessione del *merchant acquiring* ha portato una plusvalenza di 22 milioni.

D'altro canto, sottolinea anche la relazione, l'assemblea straordinaria dei soci del 22 dicembre 2018, in cui l'astensione dal voto dell'azionista di riferimento, Malacalza Investimenti, ha portato alla bocciatura della proposta di aumento di capitale da 400 milioni, e il successivo commissariamento di Carige, unito alle «tensioni» generate in Italia dalla «risoluzione di alcuni enti finanziari minori», hanno

avuto «impatti negativi» sulla «liquidità della banca».

Alla luce dell'esito dell'assemblea, «il gruppo evidenziava un livello di *liquidity coverage ratio* pari all'87%; tale valore è stato ripristinato e, nel mese di febbraio 2019, è pari al 154%, anche per effetto» dell'emissione, a gennaio, «di due obbligazioni con garanzia dello Stato per un importo complessivo di 2 miliardi». Queste emissioni «hanno permesso di fornire una pro-



Peso: 1-2%, 13-16%



tezione temporanea contro il rischio di deterioramento della posizione di liquidità della banca e del gruppo». Ciò premesso, prosegue il documento, «in assenza di ulteriori adeguati azioni o provvedimenti, esistono incertezze significative in merito alla capacità del gruppo di continuare la propria esistenza operativa in un futuro prevedibile». I commissari, però, «basano la ragionevole aspettativa che la banca e il gruppo continuino la loro esistenza operativa», con la «realizzazione di uno dei seguenti scenari alternativi»: con il «perseguimento, nel breve periodo, di una *business combination*»; oppure, se ciò non dovesse riuscire, con «un aumento di ca-

pitale» da 630 milioni; o, «in ultima istanza», con la «ricapitalizzazione precauzionale» da parte dello Stato, prevista nella legge creata ad hoc.

In tema di raccolta, nel 2018 Carige ha perso il 14%, scendendo da 16,86 a 14,5 miliardi, con una perdita di 2,36 miliardi. Gran parte dei deflussi (1,82 miliardi) sono nel quarto trimestre dell'anno, segnato dalla bocciatura dell'aumento di capitale. A spostare soldi sono stati sia i risparmiatori e le aziende (la raccolta retail è scesa dell'11,7% a 12,35 miliardi), sia i grandi investitori, che hanno ridotto del 25,3%, a 2,14 miliardi, i fondi messi a disposizione della banca. Dai conti correnti sono stati riti-

rati quasi 800 milioni e altri 140 sono usciti dai depositi vincolati.

Ieri Salvatore Maccarone, presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi, ha spiegato che lo Schema volontario del Fitd (che ha sottoscritto il convertibile da 320 milioni di Carige) «aspetta la proposta di Blackrock (per la banca, *ndr*); temo sarà inevitabile convertire. Io preferirei il rimborso dei titoli». La banca, ha detto, ha pagato la prima cedola maggiorata del prestito.

BANCHE

**Documento dei commissari:
per sopravvivere urgente
fusione, aumento o lo Stato**

**Fitd in attesa di BlackRock
Maccarone: «Temo sarà
inevitabile convertire il bond»**



Peso: 1-2%, 13-16%



Ddl sull'uso del suolo, il sì delle imprese

È in arrivo all'esame del Senato una legge quadro a livello statale su uso responsabile di suolo, patrimonio edilizio, risorse naturali. Una proposta di legge presentata ieri dalla Lega che ha suscitato il plauso di **Confindustria**. Il Ddl punta alla rigenerazione e al riuso delle aree e delle superfici post industriali abbandonate e prevede incentivazioni finanziarie, sia per i comuni che per i privati cittadini, recuperando aree che spesso rappresentano importanti passività ambientali fonti di contaminazione e accumulo di rifiuti, ricettacolo di degrado sociale e pericolo per il graduale degrado delle strutture edilizie presenti.

«Apprezziamo l'impostazione del Ddl sull'uso razionale del suolo e delle risorse ambientali presentato oggi in Senato perché concilia la tutela dell'ambiente e gli obiettivi di sviluppo industriale sostenibile»

commenta Claudio Andrea Gemme, presidente del gruppo tecnico Industria e ambiente di Confindustria. «Il provvedimento - prosegue Gemme - rispetta le esigenze dei territori e i relativi strumenti di governo, richiama il concetto di saldo netto pari a zero come obiettivo da raggiungere al 2050 - in linea con quanto previsto dalla Commissione europea e dagli Stati membri - e prevede misure e incentivi per la rigenerazione urbana. Queste norme - conclude Claudio Gemme - consentiranno di liberare investimenti in grado di salvaguardare risorse naturali e bellezze paesaggistiche e architettoniche, creando posti di lavoro e generando entrate fiscali utili a soddisfare finalità di interesse generale».

Il Ddl intende contrastare l'impatto del consumo del suolo, certamente negativo, senza rappresentare un fattore di limitazione dello svi-

luppo. «La nostra proposta guarda oltre i semplici vincoli e considera operativamente gli strumenti che permettono un adeguato contenimento del consumo del suolo, senza limitare, ma addirittura promuovendo i processi socialmente positivi e con un bilancio ecologico pari a zero o positivo», dicono i senatori della Lega che insieme al capogruppo Romeo hanno depositato il Ddl.

PROPOSTA DELLA LEGA

Confindustria: «La norma libera investimenti per le risorse naturali»



Peso: 8%



Lavoro a termine Decreto dignità alla prova della fase applicativa

L'intervento della
contrattazione collettiva
evidenzia le difficoltà e le
incertezze nell'utilizzo una
norma complessa

Giampiero Falasca

— a pagina 25

Contratti a termine, decreto dignità alla prova della fase applicativa

Giampiero Falasca

Uno dei problemi più rilevanti del Dl 87/2018 (decreto dignità) è il grande tasso di incertezza che ne accompagna l'applicazione: le nuove regole sono foriere di molteplici interpretazioni, spesso diverse e contrapposte, che non lasciano dormire sonni tranquilli alle aziende.

Questa incertezza, che investe tutti i punti più qualificanti della riforma, a partire dalle nuove causali, è tornata alla ribalta nei giorni scorsi quando Federmeccanica, con una nota del 2 aprile, ha preso posizione sull'interpretazione di alcune norme collettive che regolano la durata massima dei rapporti a termine.

Il caso riguarda la durata massima dei rapporti di lavoro a tempo determinato (diretti oppure nell'ambito di un rapporto di somministrazione), che il decreto dignità ha ridotto da 36 a 12 mesi (si arriva a 24 mesi se sussistono le causali), lasciando inalterata la possibilità per i contratti collettivi di stabilire una durata maggiore.

Alcuni contratti, come quello dei metalmeccanici, già prima del Dl 87/2018 regolavano il tema: il Ccnl di settore stabilisce che la sommatoria di periodi di lavoro a tempo determinato e periodi di missione

con contratto di somministrazione non possa superare i 44 mesi complessivi, anche non consecutivi.

Questa norma, secondo la circolare di Federmeccanica, non ha lo scopo di innalzare il periodo di durata massima dei rapporti a termine (diretti, oppure a scopo di somministrazione), che restano regolati dalle norme tempo per tempo vigenti, ma si limita a fissare la soglia che non può essere superata in caso di sommatoria dei periodi di lavoro svolti con tali contratti.

A fronte di tale lettura, secondo Federmeccanica la durata massima dei rapporti in somministrazione nel settore metalmeccanico non può superare il tetto massimo di 12 mesi previsti dal decreto dignità (24, in caso di sussistenza della causale).

Una ricostruzione che può avere un impatto sulle norme del recente rinnovo del Ccnl agenzie per il lavoro, il quale "aggancia" la durata massima dei rapporti a termine in somministrazione stipulati dalle imprese di settore alla soglia fissata dal Ccnl degli utilizzatori.

La complessità di questo (inevitabile) intreccio di regole accentua il clima di generale incertezza che sta accompagnando l'applicazione della riforma. Clima che, nel lungo periodo, finirà per generare un forte vantaggio per il lavoro irregolare: di

fronte a tanti problemi applicativi, potrebbe diventare meno forte il disincentivo a stipulare un falso contratto di collaborazione coordinata e continuativa o un contratto di lavoro autonomo che maschera una prestazione dipendente (e che, con l'ampliamento del regime forfetario, può essere conveniente anche per i lavoratori).

Per evitare che questo accada, bisogna ripensare le regole del decreto dignità, eliminando burocrazie e incertezze applicative, rendendo conveniente l'utilizzo del lavoro flessibile regolare (la somministrazione e il contratto a termine) e frenando pericolose tentazioni di fuga verso contratti precari e illeciti.



Peso: 1-1%, 25-15%

LAVORO

Le deroghe introdotte dalla
contrattazione collettiva
possono non bastare

Necessario semplificare
il quadro normativo
per evitare irregolarità



Peso: 1-1%, 25-15%

Altro che Pechino

Msc alla conquista dei porti italiani

» ANDREA MOIZO

In un mese di sbornia sulla Via della Seta nessuno s'è accorto che i veri 'cinesi' li abbiamo già in casa, o meglio in banchina, da anni. Una potenza economica che da un Paese extracomunitario ad alta schermatura bilancistico-finanziaria lavora con successo sul decisore pubblico per conquistare l'economia marittima italiana, dalle concessioni al lavoro, ai servizi.

Il gruppo Msc però non ha sede a Pechino ma a Ginevra, non è emanazione del Pcc ma è il secondo operatore al mondo nel trasporto marittimo di container, con un giro d'affari di decine di miliardi di euro. Ed è l'unico di tali dimensioni a conduzione familiare. Una famiglia che conta, come dimostra l'indagine aperta in Francia dal Parquet National Financier su Alexis Kohler, braccio destro di Emmanuel Macron con ruoli nella navalmeccanica statale ma anche in Msc: è cugino della moglie del patron Gianluigi Aponte, il comandante di Sorrento che negli anni Settanta, dal nulla, creò l'impero il cui brand più popolare, ma non il più importante, è Msc Crociere.

L'ITALIA È, più della Francia, terra di conquista. Fra Genova e Trieste sono nove i terminal container controllati o partecipati (e controllati di fatto co-

me cliente). Altrettanti quelli crocieristici. È il maggior concessionario portuale italiano. Poi ci sono traghetti (Grandi Navi Veloci, Caremar), aliscafi (Snav, Nlg), riparazioni navali (Nmn) e presto anche trasporto terrestre (Medlog). Per quest'ultima operazione Msc ha fatto razzia dei manager di Contship, l'ex socio a Gioia Tauro, dove il gruppo Msc grazie all'appoggio del governo ha ottenuto che Contship gli cedesse la propria parte del terminal container. Il tutto a fronte della promessa di investire 140 milioni sul rilancio della struttura. Ad oggi, però, gli unici impegni li ha assunti lo Stato: finanziando il nuovo raccordo ferroviario, accogliendosi le suberie e accogliendo la richiesta dell'armatore di realizzare un bacino per riparazioni che farà concorrenza

allo stabilimento Fincantieri di Palermo.

Caso emblematico, quello calabrese, di un *modus operandi*: logoramento dei partner, occupazione di terminal non profittevoli per sottrarli alla concorrenza e promessa di investimenti. Da due anni Msc a Genova promette di entrare nel capitale dello storico gruppo armatoriale Messina, esposto per 450 milioni con Carige: non se n'è ancora fatto nulla, ma intanto il credito non è stato inserito fra quelli in sofferenza della Banca, commissariata dalla Bce, mentre Aponte ha esercitato una forte influenza sulla gestione della società. Anche La Spezia è un porto importante per Msc: a breve l'ex presidente dell'Autorità Portuale ed ex sottose-

gretario Pd, Lorenzo Forcieri andrà a processo anche per aver passato a Ginevra la bozza di un bando di gara.

Ma è Genova il porto dove il gruppo a messo le radici. Fra le controllate genovesi c'è il Consorzio Bettolo, concessionaria di un terminal container in via di realizzazione (a spese pubbliche). I lavori, però, sono in ritardo di 15 anni: le navi per cui fu pensato non esistono quasi più e quelle di oggi difficilmente potranno attraccarci, salvo che la diga foranea che protegge il porto storico non venga spostata. Un intervento colossale, questo, da 1 miliardo, mai sottoposto ad analisi costi-benefici ma entrato nella programmazione dell'Autorità Portuale quando il presidente era l'ex assessore regionale Pd, consigliere del ministro Graziano Delrio, Luigi Merlo, poi assunto a inizio 2017 da Msc. L'Autorità anticorruzione certificò la violazione della norma che impedisce agli amministratori pubblici di lavorare per i privati soggetti alla loro giurisdizione (scatta il divieto triennale di contrarre con l'amministrazione pubblica). Quasi nessuno ne ha tenuto conto, anche prima che il Tar sentenziasse che a occuparsi della cosa non deve essere Anac (senza specificare a chi competa). La pronuncia di Anac spinse il



Peso: 69%

commissario delle Università di Napoli, Luisa Latella, a bloccare un contratto per noleggiare navi Msc. Poco dopo fu defenestrata dal governo.

IL RAPPORTO con la politica è sempre ottimo, sia in Liguria - con il governatore Toti frequente ospite a Ginevra, dove si è recato anche per tranquillizzare il tycoon sulle intese italo-cinesi - promettendogli un secondo terminal crociere nel capoluogo - che col nuovo governo (come visto a Gioia Tauro). La riforma della marineria

ventilata dal viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi (Lega) va esattamente nella direzione auspicata da Ginevra, con l'estensione dei benefici previdenziali sui marittimi comunitari (che allo Stato costa 300 milioni l'anno) - oggi riservati solo a chi ha bandiera e sede fiscale italiane - anche agli armatori che, come Msc, usano bandiere di comodo e pagano le tasse in Svizzera. E solo una delle campagne di Assarmatori, associazione fondata da poco in contrapposizione alla confindustriale Confitarma e aderente a Con-

fcommercio (schieratasi non a caso contro la Via della Seta), di cui Msc è l'indiscusso dominus. La lobby è in prima linea su altri fronti decisivi per scardinare gli assetti della portualità italiana. Battaglie legittime, ma assai più impattanti degli accordi con i cinesi. Lontane, però, dai riflettori dei media, inzeppati di pubblicità di Msc e ubriacati dall'invasione dei Tartari di Xi Jinping.

LA VERA SCALATA Grazie a lobby e rapporti con la politica, il colosso fondato da Gianluigi Aponte, con sede in Svizzera, si sta prendendo l'economia marittima italiana, dalle concessioni ai servizi

La scheda

■ LO SCANDALO

Alexis Kohler è finito sotto inchiesta nel giugno 2018 dopo una serie di scoop di Mediapart. Il giornale online ha denunciato i legami familiari e professionali tra l'alto funzionario e l'armatore Gianluigi Aponte, fondatore del gruppo MSC. Tra il 2010 e il 2012, Kohler, come rappresentante dello Stato, avrebbe approvato dei contratti tra MSC e il porto di Le Havre, ma, secondo il giornale, "non ha mai informato gli altri membri del consiglio dei suoi legami familiari con MSC"

In ascesa

Attraverso Assarmatori corteggia il governo perché dia sussidi anche alle compagnie straniere. Progetto già ventilato più volte dalla Lega

Potenza

Una nave container di Msc, colosso con sede in Svizzera. Sopra, il patron Gianluigi Aponte, ex comandante di Sorrento *Ansa*

1

Miliardo

La spesa prevista per l'intervento per la diga foranea del porto di Genova. Un'opera mai sottoposta all'analisi costi-benefici



Peso: 69%

Le proposte di TreeLLLe, think tank educativo di Attilio Oliva, presentate oggi alla Luiss di Roma

«Scuola, tempo lungo per tutti contro abbandoni e disagio»

IL CASO

Francesca Forleo / GENOVA

Scuola a tempo lungo obbligatoria per tutti, dai 3 ai 14 anni, facoltativa per le superiori. Meno insegnanti, meglio pagati, con accesso programmato all'insegnamento a partire dai corsi a numero chiuso dell'Università. In questo modo anche le assunzioni verrebbero calcolate sulla base della natalità. Sono alcuni punti chiave delle proposte per la scuola italiana elaborate da TreeLLLe, l'associazione su educazione e formazione fondata nel 2001 dall'imprenditore Attilio Oliva. Oggi a Roma, nell'Aula Magna dell'Università Luiss, verrà presentata e discussa la nuova ricerca "Il coraggio di ripensare la scuola". Il lavoro di Oliva e Antonino Petrolino parte da una premessa: i malesseri della nostra scuola nascono, in generale, dal peso dello storico ritardo culturale della nostra popolazione. Secondo l'indagine Ocse-Piaac, sulla popolazione tra i 16 e i 65 anni, il livello di analfabetismo funzionale è del 30%, contro il 15% dell'Unione europea mentre il livello di competenze adeguate o elevate è solo del 30%, contro il 65% dell'Europa. «Una popolazione così sprovvista di cultura e spirito critico è soggetta a facili manipolazioni ed è destinata a una suditanza perenne» dice Oliva, dati alla mano. «I fallimenti scolastici nascono ancora più specificamente dal fatto che la scuola "per pochi", di cent'anni fa, di Giovanni Gentile, è finalmente diventata una scuola

la "per tutti" con 9 milioni di studenti - insiste l'imprenditore, già responsabile del settore Istruzione di Confindustria - È mancato il coraggio di un ripensamento del suo modello organizzativo, dei tempi, dei corsi di studio e della didattica». Così, dice lo studio, i risultati sono: 20% dei giovani senza diploma superiore, il doppio che in Europa; 20% di Neet (né studenti, né in cerca di lavoro), il doppio dell'Europa. Anche il 14% di abbandoni raddoppia la media europea. Ancora, 3 giovani su 4 non conoscono la nostra costituzione e nell'indagine Ocse Pisa sugli apprendimenti dei quindicenni, l'Italia risulta sotto la media di 80 Paesi.

Da tutto questo, le proposte di TreeLLLe: innanzitutto una scolarizzazione obbligatoria precoce (dai 3 anni) e per un tempo lungo, esteso al pomeriggio, come già avviene in molti Paesi europei. «Per sottrarre i figli delle famiglie più disagiate provenienti da contesti deprivati - insiste Oliva - e per creare una scuola capace non solo di istruire, ma anche di educare a una buona cittadinanza».

L'idea è quella di un tempo lungo in cui la mattina sia dedicata all'istruzione disciplinare e il pomeriggio ad attività formative (o di rinforzo per gli studenti che ne abbiano bisogno), svolte non da docenti ma da figure di co-educatori assunti a tempo determinato direttamente dalle scuole. «Anche nella secondaria le scuole dovranno offrire il tempo lungo, non più obbligatorio» aggiunge Oliva. Per quanto riguarda i costi di un'opera-

zione del genere, l'idea è di recuperarli in parte dalla riduzione del corpo docente e dall'adeguamento del ciclo di studio alla media dell'Europa: con 12 anni anziché gli attuali 13. La proposta del tempo lungo potrebbe avviarsi attraverso una sperimentazione volontaria.

TreeLLLe propone inoltre di ripensare corsi e didattica dei tre canali della scuola secondaria (licei, tecnici e professionali), mirando a una maggior differenziazione.

«Vanno superati l'impianto disciplinare e pedagogico dei licei, troppo uniformi, e gli obiettivi di apprendimento troppo simili che non tengono conto di intelligenze multiple, interessi e bisogni di giovani provenienti da differenti contesti socio economici: compreso il 10% di studenti stranieri». Nelle professionali, dovrebbe esserci la possibilità di acquisire un "attestato" anche in caso di non raggiungimento dei requisiti minimi per il diploma finale potrebbe, secondo le tesi, ridurre anche il problema dell'abbandono che, in quelle scuole, è del 40%. —



Peso: 38%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

LA SCHEDA



Tempo lungo per tutti

Otto ore con mensa e attività pomeridiana dai 3 ai 14 anni, facoltativa per gli studenti superiori



Indirizzo vincolato

Legato ai suggerimenti dei prof nella scelta fra i tre canali di scuola secondaria



Meno prof meglio pagati

Un corpo docente più snello con premialità per i più meritevoli



Accesso programmato

Corsi universitari per chi vuole insegnare organizzati sulla base dell'andamento demografico



Attilio Oliva

PAMBIANCHI

Un evento pubblico all'Università Luiss



Peso: 38%



GIORDANO STABILE

**Netanyahu-Gantz
testa a testa
negli exit poll**

P. 13



Netanyahu-Gantz, testa a testa per la vittoria

Il premier: avanti il blocco di centrodestra. Ma il rivale: ho vinto io. I piccoli partiti decisivi per il governo

DALL'INVIATO A GERUSALEMME

Un risultato inferiore al previsto degli alleati di destra potrebbe aver messo in discussione la vittoria quasi certa di Benjamin Netanyahu. I primi exit poll, alle dieci di sera locali, davano il partito del premier, il Likud, fra i 33 e i 36 seggi, mentre la formazione del rivale Benny Gantz, Kahol Lavan, cioè Blu e Bianco, avrebbe ottenuto un risultato più positivo del previsto, con 36-37 seggi. Ma soprattutto, in base ai primi exit poll, non è chiaro se Netanyahu potrà contare su una coalizione con almeno 61 seggi sui 120 della Knesset, e quindi strappare un nuovo mandato da premier.

Il testa a testa fra i due partiti era scontato, ma a un livello più basso. Invece i tre principali exit poll alle 10 locali davano questa situazione: 37 a 36 per Gantz secondo Channel 11; 37 a 33 sempre per Gantz secondo Channel 12, 36 pari secondo Channel 13. Questo ha permesso al partito

Blu e Bianco, che vede la partecipazione del centrista Yair Lapid, di dichiarare la «vittoria», mentre i sostenitori si scatenavano nei festeggiamenti, in un tripudio di bandiere israeliane ma anche arcobaleno a segnalare il sostegno della sinistra. Poco dopo però anche Netanyahu rivendicava il successo e si diceva pronto a «lavorare per la formazione del nuovo governo».

E' questo il punto più complicato. La concentrazione dei voti sui partiti maggiori ha drenato voti dalle formazioni minori, e alcuni partiti della destra erano al limite della soglia di sbarramento del 3,25%. A rischio, per esempio, lo Zehud di Moshe Feiglin che pure era cresciuto nei consensi fra i giovani con la proposta di liberalizzare la marijuana. Il punto debole dello schieramento del premier sono due alleati chiave: L'Unione dei partiti di destra e la Nuova destra. Il leader della

prima formazione, Rafi Peretz, ha accusato i leader rivali, l'ex ministro dell'Educazione Naftali Bennett e la ministra della Giustizia Avelet Shaked, di voler «eliminare il sionismo religioso».

Secondo l'exit poll di Channel 12 nessuna delle due formazioni avrebbe superato la soglia. Secondo Channel 13, invece, quasi tutti i partiti di destra ce l'hanno fatta, e la coalizione di centrodestra avrebbe una maggioranza fra i 61 e i 64 seggi. In caso contrario si aprirà un'opportunità per Gantz. E cioè «rubare» alcuni possibili alleati a Netanyahu, a cominciare dal partito religioso Shas, e formare una sua coalizione più spostata a destra. Il generale si è mostrato fiducioso e ha detto di essere «felice di rappresentare il bene dei cittadini su una nuova strada». Più improbabile invece che il generale tenti la strada a sinistra, dove dovrebbe allearsi con il partito arabo

Raam-Balad, dato a 5 seggi, o con Hadash Taal, accreditato di 6. A dare una spinta finale alle formazioni arabe sarebbe stata la polemica su telecamere piazzate dal Likud in alcuni seggi per «spiare e intimidire» gli elettori. Alla fine avrebbero ottenuto il risultato contrario». GIO. STA. —



Peso:1-2%,13-38%



Gli exit poll

ORE 22,30

SEGGI

Blu e Bianco

Gantz

36-37**Likud**

Netanyahu

33-36**Labor**

Laburisti

6-8**Unione**

di Destra

4-5**Hadash-Ta'al**

Sinistra

6-7**Zehut**

Destra

0**Hayamin Hehadash**

Destra

0-4**UTJ**

Religioso

7**Shas**

Religioso

6-7**Meretz**

Sociademocratici

4-5**Yisrael Beiteinu**

Destra

4-5**Balad-UAL**

Arabi israeliani

0-6**Kulanu**

Centristi

4-5**Gesher**

Destra

0

Fonte: Kan, Channel 12, Channel 13

LA STAMPA



Benjamin Netanyahu



Benny Gantz



Peso:1-2%,13-38%



L'ADDIO LASCERA' UNA FERITA APERTA

JUAN LUIS CEBRIÁN

Qualunque sia l'esito imminente dell'ultimo atto della tragedia, la Brexit è destinata a segnare il futuro dell'Europa per almeno una generazione.

CONTINUA A PAGINA 11

Il Regno Unito ha rotto il patto di fiducia

JUAN LUIS CEBRIÁN

Indipendentemente dai trucchi e dagli espedienti che gli esperti negoziatori britannici e i burocrati di Bruxelles possano utilizzare per ridurre il danno, è chiaro che si è rotto in maniera duratura il patto di fiducia tra il Regno Unito e il Continente. Senza questa fiducia reciproca non esiste un progetto possibile, né politico né commerciale.

La scorsa settimana le autorità britanniche hanno iniziato a rilasciare passaporti nazionali senza legami con l'Unione europea.

Questo atto simbolico può essere considerato solo una conseguenza dell'efficienza della pubblica amministrazione che, al di là di tutte le discussioni politiche, ha previsto le modifiche necessarie ai documenti per poter passare le frontiere, una volta consumato il divorzio dal Continente. Ma in ogni caso è un simbolismo dal sapore definitivo. Il Regno Unito ha già lasciato la casa comune europea e in discussione ci possono solo essere, come in ogni conflitto d'impresa, la divisione dei beni, il rispetto degli obblighi e le responsabilità morali che derivano dalla rottura. Con o senza un accordo la questione rimarrà in vita per anni, servirà a gonfiare le tasche di migliaia di avvocati su entrambi i lati della Manica, e sarà per molto tempo una ferita aperta, sanguinante e contagiosa nel fianco dell'Unione.

Bruxelles ha ripetutamente

cercato di assicurare l'opinione pubblica per quanto riguarda la capacità di affrontarne le conseguenze, anche nel caso di una Brexit dura o senza accordo. Germania, Francia, Olanda e altri Paesi hanno assunto migliaia di nuovi funzionari doganali per prevenire o attenuare il collasso nel tunnel sotto la Manica e allo stretto di Dover a Calais. Questi sono i luoghi in cui, a brevissimo termine, sarà più forte l'impatto prevedibile in caso di mancato accordo. A ciò bisogna aggiungere, fino a quando non ci saranno nuovi trattati, una caduta abissale nel flusso dei turisti, un monumentale disordine nel traffico aereo e un arresto prolungato delle flotte di pescherecci nel Mare del Nord. Ma tali previsioni, per quanto siano molto gravi, impallidiscono quando si pensa all'impatto che il ritiro del Regno Unito avrà sullo sviluppo a medio e lungo termine dell'intero progetto europeo.

Alcuni si rallegrano per il fatto che la rottura britannica pare aver rafforzato l'unità tra le altre nazioni dell'Unione. Come se ciò avesse messo la sordina all'avventurismo di quelli che propongono di cancellare l'euro o di indebolirlo con un processo che permetta di uscirne senza scandalo o tumulti. L'esperienza della Brexit dimostra che anche senza appartenere allo stesso sistema di pagamento, l'uscita propugnata dagli euroscettici e dai nemici dell'euro comporta gravi danni alle comunità. L'idea di una Brexit morbida è solo un eufemismo per definire con l'adeguata correttezza politica quello che in ogni caso sarà un atterraggio d'emergenza. I Tory britannici insieme a un partito laburista

indeciso e smarrito come l'intera socialdemocrazia europea, hanno inflitto una ferita al corpo dell'Europa che potrebbe essere letale se l'emorragia non verrà fermata. L'alleanza dei partiti di estrema destra del continente, rappresentanti del più esecrabile nazionalismo populista, è la prova che l'egoismo, l'ignoranza e maleducazione non sono patrimonio esclusivo dei conservatori d'Oltremania.

Nelle ultime ore, l'encomiabile resistenza di Bruxelles contro l'intemperanza del Parlamento britannico e l'incapacità della premier di ottenere quanto ha concordato, mostra segni di cedimento. Solo il capo negoziatore dell'Unione, Philip Barnier, sembra dimostrare, sotto l'egida del presidente francese, l'incrollabile coerenza di chi difende un progetto contro chi si preoccupa di più per la salvezza dell'arredamento. Il peggio sarebbe accettare una tregua prolungata con Londra, senza che il governo e il parlamento presentino un piano preciso e a breve termine, almeno per ridurre la sfiducia europea rispetto all'esito del processo. Una proroga ampia e flessibile, come suggerisce May, con i deputati britannici dediti all'ostruzionismo parlamentare, non sembra una proposta tra le più interessanti.

Poiché il destino del pomo-



Peso:1-2%,11-50%



doro delle Canarie e la fornitura di materie prime per il fish and chips sono importanti per l'isola, non c'è dubbio che la crisi economica derivante dalla Brexit avrà piena risposta da parte della Commissione e dei governi e delle imprese più colpiti. Molto più preoccupante, invece, è il futuro, dell'Europa unita, assediata dal populismo interno che a Washington e Mosca è esibito senza remore.

L'instabilità della base sociale di Macron e l'annunciato ritiro di Merkel sono altrettante preoccupazioni in un mondo in cui l'opportunismo e la soli-

darietà iniziano a far breccia tra le élite politiche.

Un discorso a parte richiede il fatto che la signora Mays sia data a governare solo per chi ha votato per rompere con l'Europa, dimenticando che quasi la metà della popolazione (e oltre il sessanta per cento in Scozia e Irlanda) al referendum si è espressa per il no. Gli inglesi europeisti, gli scozzesi e gli irlandesi sono stati ignorati, dimenticati e abusati da Downing Street. Meritano quindi la solidarietà attiva di tutti i cittadini europei, europei come loro, che non si rasse-

gnano alle politiche arbitrarie basate sui sentimenti a volte rispettabili, a volte oscuri, di quanti seguono gli slogan dei demagoghi e dei catastrofisti. In un momento di crescente debolezza delle istituzioni, la società civile, i cittadini che da decenni sono europei, devono rispondere alle passioni shakespeariane che scuotono Westminster. E accogliere, proteggere e accompagnare gli sforzi dei britannici europeisti per trovare una via d'uscita da questo dannato imbroglio.

traduzione di Carla Reschia —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il divorzio è destinato a segnare il futuro del Continente per almeno una generazione



REUTERS

La bandiera britannica e quella dell'Unione europea



Peso:1-2%,11-50%